

Università IULM

Osservatorio su comunicazione pubblica, public branding e trasformazione digitale
Direttore scientifico: prof. Stefano Rolando (comunicazione.pubblica@iulm.it)

Comunicazione e situazione di crisi

<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/comunicare-in-tempo-di-crisi>

Domenicale n.12/31.5.2020

(chiusura redazionale h. 15.40)



The White House  @WhiteHouse · 3h 

This Tweet violated the Twitter Rules about glorifying violence. However, Twitter has determined that it may be in the public's interest for the Tweet to remain accessible.
[Learn more](#)

[View](#)



- **Rassegna settimanale di contributi civili, culturali, scientifici e divulgativi segnalati in rete sulla crisi epidemica scatenata da Covid-19.**
- **Attorno al suo impatto sulla salute, l'economia, le dinamiche pubbliche, sociali e individuali, sul sistema della comunicazione e dell'informazione, in ordine alle problematiche di contrasto, all'applicazione delle misure di contenimento e ai nessi nazionali e internazionali dell'epidemia.**
- **Un'esperienza collettiva del Pianeta che in Italia, e in molti altri paesi, presenta caratteri sconosciuti ai più, rispetto a pregresse simili vicende. E di cui è protagonista un virus che la comunità scientifica considera ancora ampiamente sconosciuto.**

I materiali selezionati - ben inteso, sempre solo frammenti di una vasta galassia - corrispondono al pluralismo d'opinione e di giudizio che la rete presenta a tutti. L'Osservatorio si propone, nel complesso delle opzioni di lettura, di tenere il più largo possibile, nel quadro della soglia di serietà di approccio, lo spettro rappresentato del dibattito che è in svolgimento su tanti temi connessi alla vicenda epidemica. Accogliendo dunque anche, in taluni casi, opinioni diversamente condivise.

La foto – “Questo tweet ha violato le regole di Twitter sulla glorificazione della violenza. Tuttavia Twitter ha considerato che potrebbe essere nell'interesse pubblico che il tweet rimanga accessibile” – Pubblicato il 29 maggio 2020. In base alla decisione della società di comunicazione, il lettore ha la facoltà di leggere il testo originario postato da Donald Trump in forma ufficiale (“The White House”) schiacciando la parola “View”, così che quel messaggio diventa accessibile ma nel quadro di questa forte avvertenza. Schiacciando l'espressione “Learn more” il lettore avrà invece più ragguagli sulle regole. All'interno di questa rassegna due contributi approfondiscono l'episodio – e le sue complicazioni – con il resto della documentazione.

Sommario

Argomento di cornice

- 1. Sabino Cassese (webseminar iulm) - *Stato-cittadini e Stato-Regioni, i punti deboli degli assi del sistema di relazioni nella pandemia.*
- 2. Elsa Fornero (webseminar iulm) - *Per affrontare il contagio alla nostra economia, la prima cosa è evitare le pseudo-verità.*

Pensieri laterali (tra ora, dopo e a lato)

- 3. Angelo Turco (juorno.it) – *La mente del ricercatore, le sue tentazioni e il suo peccato mortale.*
- 4. Alex Minissal (stradeonline.it) – *Italianismo pandemico. Il Covid-19 come autobiografia nazionale.*
- 5. Michele Luzzatto (illibraio.it) – *Il Coronavirus e il paradosso della cultura italiana.*
- 6. Ernesto Auci (firstonline.it) – *Dallo shock del Covid si può uscire migliori: ("Il quarto shock" di Sebastiano Maffettone)*
- 7. Gianluca Veronesi (moondo.it) – *Normalità.*

Figure

- 8. Giuliano Amato (corriere.it) – *L'enigma Draghi». Dalla lira in pericolo alla Bce: quel che so dell'ex governatore.*
- 9. Fabrizio Trebbi (lavoce.info.it) – *La scomparsa di Alberto Alesina.*

Economia. Noi e l'Europa

- 10. Parlamento UE – *Rilevazione dell'opinione pubblica europea sulla crisi Coronavirus.*
- 11. Angelo Baglioni, Massimo Bordignon (lavoce.info.it) – *Recovery Fund, una grande occasione da non sprecare.*
- 12. Affari Internazionali (affarinternazionali.it) – *Presentato il "Next Generation EU": 750 miliardi di cui 172 all'Italia*
- 13. Pino Pisicchio (affarinternazionali.it) – *Recovery Fund, correggere la diatriba tra stati-frugali e stati-mediterranei.*

Geopolitica e affari del mondo

- 14. Donato Romano (startmag.it) - *Come Hong Kong e Covid rafforzano l'alleanza anglosassone anti-Cina.*
- 15. Lorenzo Guerini – a cura di F. Bechis (affarinternazionali.it) – *"Covid-19 non cambierà la posizione euro-atlantica dell'Italia".*
- 16. Lucia Tajoli (ispionline.it) – *USA-Cina: da Trade War a Guerra Fredda?*

Società

- 17. Mark Harris (NY Magazine) – *Our Fragile Gerontocracy. Old people have never been so powerful — or, now, so vulnerable.*
- 18. G. Biscese, N. Lacetera, M. Macis, M. Tonin (lavoce.info.it) – *Dopo il lockdown cresce l'ottimismo ma senza illusioni.*
- 19. Luca Gandullia, Paolo Parciasepe (lavoce.info.it) – *Italiani benefattori in patria.*
- 20. Renato Mannheim (ilgiornale.it) – *Incerti e divisi, elettori distanti con la Fase 2.*
- 21. Beniamino Piccone (fausteilgovernatore.blogspot.com) – *Tassisti, con dichiarazioni dei redditi ridicole, piangono miseria.*

Comunicazione e Media

- 22-23 Luigi Garofalo (key4biz) – *La polemica tra Donald Trump e Twitter.*
- 24. Luca Montani e altri (affaritaliani.it) – *Ecco il documento della nuova comunicazione.*
- 25. Guia Soncini (linkiesta.it) – *De Benedetti presenta il suo nuovo giornale, ma non ce l'ha con Elkan.*

Milano-Lombardia

- 26. Stefano Rolando (arcipelagomilano.it) – *Nel lessico "al tagliando" anche la parola attrattività. Milano-Lombardia-Italia.*
- 27. Giuseppe Longhi (arcipelagomilano.it) – *Una nuova urbanistica per ripartire.*

Nell'emergenza Covid-19

Nell'emergenza /Regioni

- 28. Claudia Luise (startmag.it) – *Report Doxa. Lombardia, Veneto, Campania. Chi sale e chi scende nella fiducia delle regioni.*

Nell'emergenza /P.A.

- 29. Virginia Dara (insidemarketing.it) – *Possono le soluzioni "d'emergenza" segnare finalmente la strada verso la digitalizzazione?*

Nell'emergenza /Report scientifici

- 30. Gian Luigi Gatta, Angelo Moretto (rivistailmulino.it) – *Covid-19 e report scientifici: questioni di metodo.*

Nell'emergenza / Medicina e salute

- 31. Silvia Renda (huffingtonpost.it) – *"I ricoveri per infarto dimezzati non sono un miracolo".*
- 32. Michele Protti – (parliamoneora.it) – *Consumo degli stupefacenti all'epoca di Coronavirus (rapporto European Monitoring Center for Drugs and Drug Addiction)*

Nell'emergenza /Ambiente

- 33. Luca Longo (startmag.it) – *Come il cambiamento climatico ci cambierà.*

Nell'emergenza /Scuola

- 34. Cristiana Mattioli, Cristina Renzoni, Paola Savoldi (rivistailmulino.it) – *La riapertura delle scuole, una questione urbana.*

Nell'emergenza / Imprese e globalizzazione

- 35. Claudio De Vincenti (associazionemerita.it) – *Il caso Fca. Né moralismi, né subalternità: incalzare l'azienda su nuove sfide.*
- 36. Davide Rossi (key4biz.it) - *Amazon dice la sua, ma chi difende il contribuente e le imprese italiane?*
- 37. Agostina Latino (ispionline.it) - *Diritto internazionale e Covid-19. Effetto virus sui contratti, che fare?*

Nell'emergenza /Tecnologie

- 38. Paolo Anastasio – (key4biz) – *In Francia ok del Parlamento all'app StopCovid indipendente da Apple e Google.*
- 39. Giusy Caretto (startmag.it) – *Misurainternet dell'Agcom testerà la velocità delle connessioni.*

Osservatorio

- 40. Osservatorio dell'Università IULM su *Comunicazione e situazione di crisi* – Tutti i link ai contributi realizzati fino al 30.5.2020

Argomento di cornice/1

Stato-cittadini e Stato-Regioni, i punti deboli degli assi del sistema di relazioni nella pandemia ¹

Sabino Cassese ²

Con il Coronavirus, il nostro sistema viene sottoposto ad una prova e in questa situazione noi siamo come dei malati che debbono fare un elettrocardiogramma sotto sforzo ed è sforzato tutto quanto il rapporto che lega lo Stato, le comunità intermedie le Regioni e il cittadino.

Vorrei considerare in primo luogo i rapporti tra lo Stato e il cittadino e poi il rapporto tra lo Stato e le Regioni, ricordando che in questo caso lo sforzo è massimo perché non ricordo di nessuna dittatura che abbia costretto le persone a non uscire di casa o a non allontanarsi forse più di 200 metri dalla propria abitazione. Diciamo che il nostro organismo è stato sottoposto ad un fortissimo sforzo. Che cosa ha fatto, come ha reagito l'organismo in questo sforzo nel rapporto tra Stato e cittadino?

Rapporti Stato-cittadino

Il modello costituzionale garantisce al cittadino che può circolare e soggiornare liberamente in qualsiasi parte del territorio nazionale. La Costituzione dice però che sono fatte salve le limitazioni che la legge stabilisce via generale per motivi di sanità o di sicurezza.

Dunque la nostra Costituzione non contiene una clausola generale per le situazioni di emergenza o di eccezione, perché chi l'ha scritta ricordava che fu fatto un cattivo uso dell'articolo 48 della Costituzione di Weimar da Hitler e che, quindi, pensava fosse meglio non dotare i governi di una condizione generale che consentisse in maniera generica di affermare una situazione di emergenza o di eccezione.

Per così dire i nostri costituenti fecero una scelta: la scelta di stabilire tante eccezioni quante sono specificamente le libertà che vengono garantite.

La libertà personale può essere limitata solo in certi modi. La libertà di riunione può essere limitata solo per certi fini. La libertà di circolazione può essere limitata solo nel modo che è indicato della nostra Costituzione. A questi criteri costituzionali si sono poi aggiunte le interpretazioni della Corte Costituzionale. La Corte Costituzionale ha aggiunto qualche altra cosa, ha detto che la legge non può genericamente disciplinare la materia, la legge deve rispettare anche un criterio sostanziale, cioè deve regolare concretamente il potere e l'esercizio del potere. La Corte ha anche aggiunto, in una ricca giurisprudenza, che questi poteri sono dei poteri che proprio perché hanno natura derogatoria devono essere limitati e, quindi, ha stabilito che può essere limitata per esempio la libertà di circolazione, ma per un tempo determinato. Questo è il nostro modello.

Qual è stata la realtà, la prova sotto sforzo come ha funzionato?

Ha funzionato male. Ha funzionato male perché ha dato l'impressione che non ci fossero né politici né giuristi a Palazzo Chigi. Prendiamo il primo decreto legge numero 6, che elencava una serie di poteri e poi aggiungeva che comunque il governo poteva adottare qualunque provvedimento, senza nemmeno stabilire termine. Si osserva qui una violazione della Costituzione e della giurisprudenza costituzionale perché i poteri debbono essere delimitati dalla legge. La legge è, come dire, la garanzia delle libertà; e l'intervento di emergenza non può essere duraturo. Guarda caso, il signor Viktor Orban ha previsto a norma degli articoli della sua Costituzione proprio un intervento che non ha un termine ed è il motivo per il quale una modesta minoranza del Parlamento si è opposta all'approvazione dell'ultima legge che è stata adottata per la questione della coronavirus in Ungheria.

¹ Il contributo – qui nella versione originale e integrale, **non corretta dall'autore** – ha aperto il quarto e conclusivo seminario promosso da Università IULM lunedì 25 maggio in diretta streaming sul sito iulm.it, sul canale Youtube e sul profilo Facebook dell'Università, con la partecipazione di: **Sabino Cassese**, Luciano Vescovi (Presidente Unindustria Vicenza), Elsa Fornero, Luca Ricolfi, Riccardo Manzotti (Iulm), Maurizio De Cicco (AD, Roche Italia) e Marco Benvenuto (segretario FIM Cisl) moderati da Alberto Mingardi e con i saluti introduttivi di Gianni Canova (rettore Iulm)

² Professore emerito di *Diritto Amministrativo*, insegna alla School of Government dell'Università Luiss a Roma, già Giudice costituzionale e già Ministro della Funzione Pubblica. E' editorialista del Corriere della Sera e del Foglio.

Oltre a questo poi vi è stato un seguito che è consistito in una grande quantità di atti che ormai tutti conoscono con la sigla "DPCM" cioè decreti del Presidente del Consiglio dei Ministri che sono tra i pochi atti amministrativi che hanno una caratteristica peculiare: si possano adottare in via solitaria, cioè solo da parte del Presidente del Consiglio dei Ministri.

Non sono DPR cioè decreti del Presidente della Repubblica, nel qual caso vi dovrebbe essere una delibera del Consiglio dei Ministri, ma la decisione ultima resta al Presidente della Repubblica.

Non sono atti con forza di legge né vi dovrebbe essere un passaggio in Parlamento- quindi in sostanza sono degli atti che hanno strettamente natura amministrativa e in ordine ai quali non si esercitano quei poteri che sono normalmente conferiti agli organismi che chiamiamo non a caso di garanzia: il Presidente della Repubblica, il Parlamento e non ho citato la Corte Costituzionale perché non essendo un atto con forza di legge non può andare alla Corte Costituzionale, ma si potrebbe impugnare esclusivamente davanti a un giudice amministrativo.

E' opportuno ricordare la scarsa chiarezza di tutti questi atti, il fatto che molti di questi dichiaravano che il comportamento di un certo tipo previsto da un articolo di una legge precedente andava inteso come modificato da una successiva legge, interpretato alla luce di un'altra legge, si doveva applicare nelle ipotesi previste da un'altra legge ancora, quindi che queste norme venivano scritte come se non dovessero essere indirizzate a sessanta milioni di persone, ma a un Olimpo di grandi professori universitari o avvocati dotati di una raccolta completa di tutte le leggi del Regno d'Italia e della Repubblica Italiana. La difficoltà di ricostruire una volontà che restava nascosta dietro a tutti questi rinvii è un altro capitolo nella storia della scarsa attenzione dello Stato italiano per il cittadino.

Lo Stato Italiano ha dato dunque davvero l'impressione di non avere né politici né giuristi al vertice dello Stato, perché sono state dimenticate e le regole della politica e le regole del diritto.

Rapporto Stato-Regioni

Vengo al secondo punto: noi siamo in presenza di problema che attiene alla salute, ma non è un problema generico che attiene alla salute, è un problema che si chiama pandemia e che richiede un'attività di profilassi. Tutta l'attività che si è svolta è un'attività di profilassi. Abbiamo una Costituzione che attribuisce la materia della sanità metà allo Stato e metà alle regioni, ma abbiamo anche nella Costituzione una norma che dice che la profilassi internazionale è riservata esclusivamente allo Stato. Ora, questa risposta a un evento pandemico non dovrebbe essere concepita come il paradigma, l'esempio principe della profilassi internazionale? Quindi ancora una volta la Costituzione viene dimenticata, come se non fosse stata scritta. Si dimentica che siamo in un ambito di profilassi internazionale e si entra in quel campo minato che è costituito dalle materie di competenza concorrente: la cura della salute è materia di competenza nella quale concorrono i poteri dello Stato e i poteri delle Regioni. Quindi a questo punto comincia il balletto. Come si svolge? Si svolge in questo modo: lo Stato cerca di fare tutto quello che può.

Innanzitutto, per lo Stato si esprime il Presidente del Consiglio dei Ministri -e non si vede perché non sia il Ministro della Sanità il quale ha intorno a sé una struttura organizzata per la cura della salute; lo Stato decide di adottare numerose norme sempre di profilassi internazionale e prima decide che le Regioni possono intervenire ma solo con interventi più rigidi, più severi, quindi stabilendo dei limiti ulteriori a quelli determinati dallo Stato, poi continuando il balletto decide che le Regioni possono intervenire, ma possono intervenire anche quando vogliono adottare delle norme meno severe di quelle dello Stato.

Nel frattempo naturalmente i sindaci e le Regioni scoprono che loro hanno un potere di ordinanza che si chiama un potere di adottare atti contingibili e urgenti. Pochi in Italia sanno che vuol dire *contingibile*. Nel momento in cui Comuni e Regioni cominciano ad adottare atti contingibili e urgenti e quindi l'Italia da quello che era, cioè uno Stato, una Repubblica diventa Arlecchino e quindi assistiamo a un tira e molla di competenze tra centro e periferia. Le periferie si frammentano perché alle Regioni si aggiungono i Comuni e quindi si crea quella confusione che abbiamo sperimentato negli scorsi mesi.

Ecco, io vi ho descritto una situazione che potrei chiamare *a-costituzionale*, nella quale ce la siamo cavata bene solamente se noi ci paragoniamo a Johnson e a Trump, ma se noi facciamo la comparazione con la Germania e con la Francia dobbiamo dire che ce la siamo cavata male.

La prova di resistenza

Cercherei di rifuggire dall'idea che è stata affacciata che bisognerebbe modificare la Costituzione per introdurre una clausola di emergenza o una clausola per situazioni eccezionali. Stiamone ben lontani, i costituenti furono saggi: sapevano che clausole di questo tipo sono clausole multiuso, sono come quelle chiavi che si chiamano *passpartout*, cioè che aprono tutte le porte e sono quindi pericolose.

I nostri costituenti vollero che per ciascun diritto ci fosse un tipo di limitazione, ci fosse un'autorità specificamente intitolata a limitare quelle libertà e ci fossero dei motivi specificamente indicati, in qualche caso addirittura escludendo l'intervento del potere esecutivo.

Quindi seguiamo il dettato della nostra Costituzione e cerchiamo di adottare dei criteri limitativi ogni volta che si tratta di fare un atto così grave come limitare le libertà dei cittadini, seguendo quelle specifiche procedure e affidando queste procedure in quelle specifiche mani in cui la nostra Costituzione le consegna.

Per quanto riguarda l'altro aspetto, io credo che in un Paese ben ordinato, noi aspiriamo ad esserlo ma non lo siamo, si sarebbe pensato a ridisegnare il servizio sanitario nazionale. Il servizio sanitario fu chiamato nel 1978 nazionale, vuol dire che è un servizio sanitario uniforme nazionale, poi c'è stata la riforma del 2001 e a questo punto abbiamo delle strutture regionali: di fatto le risorse finanziarie delle Regioni sono per tre quarti risorse per la sanità, quindi la sanità costituisce una parte cospicua dell'attività regionale.

La prova di resistenza, la prova sotto sforzo dell'Italia ha dimostrato che noi non abbiamo delle strutture territoriali della sanità che siano sufficientemente efficienti e questa non è altro che la dimostrazione di una cosa che sapevamo, perché se voi leggete il rapporto che è stato presentato dalla commissione dell'Unione Europea nella seconda parte del 2019, una data lontana dalla pandemia, e il rapporto che è stato presentato dall'Ufficio parlamentare di bilancio nel dicembre del 2019, vedrete che in quelle sedi si dà una valutazione complessivamente positiva del servizio sanitario nazionale ma si sottolinea il fatto che la struttura, l'organizzazione territoriale, la periferia del servizio sanitario nazionale è spesso carente.

L'eufemistico rilancio

Invece di fare quella grande distribuzione a pioggia in quel decreto legge di 400 pagine e 266 articoli che eufemisticamente è stata chiamata "rilancio", lì si sarebbe dovuto veramente approfondire questo problema. Bisogna cercare di porvi rimedio subito. Magari contestualmente adottando una normativa di aggiornamento del testo unico delle leggi sanitarie che risale al 1934 e che contiene molte norme sulle epidemie che sono state completamente dimenticate dai giuristi che risiedono a Palazzo Chigi. Queste norme dovrebbero essere aggiornate all'ordinamento attuale perché davano tutti i poteri sostanzialmente ai Comuni e ai Prefetti che erano gli organismi periferici che in quel momento esistevano. Ciò è necessario per potere affrontare in maniera unitaria nazionale, con il servizio sanitario nazionale, una possibile nuova epidemia o pandemia.

Con questo io ho cercato di fare una breve diagnosi di punti deboli di questa catena che lega Stato, Regioni e cittadini, divisa in due parti: Stato e cittadino da un lato, dall'altro Stato e Regioni, illustrando anche qualche proposta per poter procedere, sapendo che queste proposte naturalmente saranno rapidamente dimenticate.

Argomento di cornice/2

Per affrontare il contagio alla nostra economia, la prima cosa è evitare le pseudo-verità ³

Elsa Fornero ⁴

Vorrei cominciare con un ricordo brevissimo di **Alberto Alesina**, mancato prematuramente pochi giorni fa. Alberto era non solo un economista tra i maggiori di oggi, ma anche un italiano di cui essere orgogliosi per non aver mai perso la passione per l'Italia. Interveniva infatti con foga, con slancio, nel dibattito pubblico perché non si rassegnava a vedere il suo Paese in declino.

Proprio di questo declino vorrei parlare, perché il nostro futuro è condizionato da un periodo eccezionalmente lungo, ossia gli ultimi venti-venticinque anni, di stagnazione economica e di declino politico-sociale e culturale, in un mondo, al contrario, in cui è prevalsa la crescita, non soltanto economica.

Sempre in crisi?

Uno dei miei nipoti, che ha 12 anni, mi ha chiesto: *“Ma perché l'economia è sempre in crisi?”*

A lui ho risposto, in linguaggio semplice, che l'economia ha i suoi alti e bassi e alterna periodi di crescita, prima lenta e poi accentuata, e poi di rallentamento, e anche di arretramento e che chiamiamo questa sequenza “ciclo economico”. E che poi ci sono gli *shock*, ossia cambiamenti molto più forti, positivi o negativi ma sempre improvvisi e largamente imprevisi (dalle crisi finanziarie a ondate di innovazione tecnologica che sembrano “rubare” il lavoro) che sconvolgono i cicli, modificano la società e le istituzioni – e talora perfino i confini degli stati – con conseguenze durissime quando sono negativi, come l’insorgere e il radicarsi di nuove diseguaglianze sociali.

Nell’ultimo quarto di secolo, il nostro Paese ha subito, molto più fortemente delle altre economie avanzate, le conseguenze di vari *shock*, determinati, tra l’altro, dall’affermarsi di nuove tecnologie, con i relativi mutamenti dei modi di produzione. La nostra struttura economica si è indebolita rispetto alle altre, e si è determinato ciò che chiamiamo “declino”.

L'economia italiana, pur sotto alcuni aspetti molto dinamica e vitale, in alcuni settori e in alcune aree del Paese, nel suo complesso si è rivelata tendenzialmente fragile. La crisi mondiale del 2007-2009 (la cosiddetta Grande Recessione) aveva già messo in luce molti dei problemi strutturali italiani e in particolare quello del possibile *default* finanziario dello Stato. Dobbiamo evitare che lo “*shock* economico-sanitario” che ora stiamo vivendo si trasformi in *depressione* e fare in modo che divenga invece l'occasione per un miglioramento strutturale, che comporta l’identificazione e la realizzazione di nuovi obiettivi di medio-lungo periodo.

Tutto ciò è molto importante ma non lo si può fare senza analisi profonde e impietose, senza politiche adeguate, con “chiacchiere da bar”; e non può non comportare una maggiore integrazione in un'Europa che essa stessa soffre, sia pure in maniera più lieve, degli stessi mali. Il rilancio italiano, se ci sarà, dovrà essere parte di un più generale rilancio europeo.

Cominciamo dal debito pubblico

Per un’economista è quasi indispensabile iniziare un discorso sul futuro dell’Italia dal *debito pubblico*.

Gli economisti ne parlano spesso ma non ne sono ossessionati perché quello che conta non è tanto il suo livello bensì la sua dinamica, che è determinata da scelte e strategie decise dai politici.

³ Il contributo – qui nella versione originale e integrale – ha aperto il quarto e conclusivo seminario promosso da Università IULM lunedì 25 maggio in diretta streaming sul sito iulm.it, sul canale Youtube e sul profilo Facebook dell'Università, con la partecipazione di: Sabino Cassese, Luciano Vescovi (Presidente Unindustria Vicenza), **Elsa Fornero**, Luca Ricolfi, Riccardo Manzotti (Iulm), Maurizio De Cicco (AD, Roche Italia) e Marco Benvitovogli (segretario FIM Cisl) moderati da Alberto Mingardi e con i saluti introduttivi di Gianni Canova (rettore Iulm)

<https://www.facebook.com/IULM.Universita/videos/592339078071916/UzpfSTyNTk3Mjc2NzoxMDE1ODI2Mzc5Mjc2Mjc2OA/>

⁴ Già professoressa ordinaria di *Economia politica* all'Università di Torino, ministro del Lavoro delle Politiche sociali (governo Monti) e vicepresidente della Compagnia di San Paolo e del Consiglio di sorveglianza di Intesa-San Paolo.

Se le politiche sono credibili, il debito pubblico può anche rappresentare non un problema bensì un'opportunità. Il debito, infatti, si deve ridimensionare non in assoluto bensì rispetto al Pil, quindi se il Pil cresce più del debito, il debito si ridimensiona da solo. Perché diventi sostenibile, bisogna semplicemente destare una fiducia sufficiente da parte dei mercati finanziari e questa si ottiene con crescita economica. Nel 2008 si dimenticò tutto questo e la difficoltà a collocare un debito crescente fu attribuita a un complotto dei mercati contro l'Italia invece che all'incapacità dei politici italiani di impostare una politica di crescita. In questa situazione, come sapete, nell'autunno del 2011 si venne a determinare una situazione finanziaria difficilissima e venne chiesto ai tecnici di fare qualcosa. Così nacque il "governo tecnico" guidato da Mario Monti.

Anche sulla base della mia esperienza nel governo tecnico 2011-13, ritengo però che i governi debbano essere politici, che i tecnici debbano essere di supporto ai politici con pareri e consigli, ma non debbano, se non in via eccezionale e per breve periodo, assumere il potere esecutivo.

Allora bisognava ristabilire la fiducia del mondo finanziario internazionale, non più disposto a finanziare – senza l'introduzione di adeguate riforme – un debito pubblico crescente. Eravamo sull'orlo di una crisi finanziaria, con la minaccia che mancassero i soldi per le normali spese correnti, come gli stipendi ai dipendenti pubblici, dagli insegnanti ai poliziotti, ai pensionati. La riforma delle pensioni, punto cruciale del nostro intervento, modificò un sistema che implicava un esborso insostenibile negli anni. L'alternativa alla riforma delle pensioni era un loro taglio improvviso, anche più drastico senza prospettive di sostenibilità futura, che invece divennero realistiche.

Dopo quella fase che cosa ha fatto l'Italia?

Chiederselo è essenziale per capire come possiamo trasformare la crisi Covid in un'opportunità. I primi governi dopo il nostro, gli esecutivi Letta, Renzi e Gentiloni cercarono di continuare sulla strada delle riforme per riportare il Paese a una maggiore solidità e a una crescita più accentuate e più sostenibile, e a occuparsi dei problemi del lavoro e della povertà, questa sì, crescente. Sfortunatamente i risultati delle politiche per la crescita non sono mai immediati e lo scarso miglioramento delle condizioni di vita si è accompagnato a una narrazione del percorso di riforme soltanto in termini negativi: vi si chiedono sacrifici, dovete fare sacrifici, dovete rinunciare a qualcosa che considerate un diritto acquisito, una sicurezza acquisita, perché ciò è voluto dalla Germania, dalla Francia, dalla finanza internazionale.

Non è mai stato trasmesso all'opinione pubblica il messaggio che le riforme vanno fatte per noi stessi, per il bene del Paese e delle generazioni giovani e future; si è invece in parte accreditata la convinzione che esistano riforme a costo zero. Al contrario, le riforme implicano sempre qualche sacrificio nel breve termine con l'aspettativa di ottenere miglioramenti nel medio-lungo termine. In questo senso le riforme sono "investimenti" che la società nel suo complesso fa su se stessa. Come gli imprenditori ben sanno, un investimento non ha mai un ritorno sicuro, lo si compie sempre nell'incertezza, ha costi che paghiamo oggi e benefici che verranno, sperabilmente, in futuro.

Gli imprenditori, però, gli investimenti li fanno, perché ci credono, perché scommettono sulle opportunità, perché ci mettono la propria energia; se invece si rappresentano le riforme soltanto in termini di austerità e di sacrificio, se si diffondono *fake news* di complotti di qualche potenza straniera, o qualche gruppo di potere internazionale, non si riuscirà a farle davvero. Se questo non accade, le riforme nascono deboli: vengono subito in tutto o in parte modificate perché sembrano estranee alla società e non ne trasformano i comportamenti, che è precisamente quanto le riforme dovrebbero fare. Tutto ciò mostra la responsabilità da parte anche di chi "fa informazione": le riforme vanno spiegate in modo semplice e comprensibile a tutti gli strati della popolazione perché i cittadini, in qualche misura le facciano proprie. Questo in Italia non è stato fatto.

La crisi Covid rischia che il contagio si trasferisca all'economia ed è quello che dobbiamo evitare.

Dobbiamo fronteggiare anche un altro contagio dilagante, rispetto al quale non c'è stato nessun *lockdown*, ed è il contagio delle pseudo-verità, delle facili illusioni svendute rapidamente da imbonitori della politica. E' il *contagio del populismo*: le "verità" dei populistici, l'atteggiamento dell'"uno vale uno", "tutti sono in grado di fare tutto" diffondono la convinzione che l'opinione di persona che ha letto qualche stupidaggine su Internet valga quella di uno scienziato che ha studiato il problema per anni, magari per tutta la vita (come per l'appunto contestare l'efficacia di un vaccino ma anche chiedere "assoluta sicurezza" agli stessi scienziati).

Il contagio del populismo ha portato l'Italia a essere l'unico paese dell' "UE storica", quella dei 15 membri, a essere governata – dal giugno 2018 all'agosto 2019 - da un governo di populistici e sovranisti. Si è poi per fortuna evitato che questo "modello" si trasferisse in Europa - e io voglio dire a tutti i giovani che ci ascoltano che questo è stato importantissimo, perché se avessimo una maggioranza di sovranisti e populistici a Bruxelles e a Strasburgo, allora il futuro dei giovani sarebbe stato connotato molto più in senso negativo. Si è parzialmente rimediato al governo populista in Italia con il nuovo governo giallorosso, ma siamo ancora dominati da una logica che non è quella del compiere scelte difficili in modo trasparente, dicendo la verità ai cittadini. Non si dice, per esempio, che perché "vada tutto bene" occorre che ci impegniamo tutti. È la logica del sussidio al singolo senza parallela creazione di nuovo prodotto interno, del "rimborso" di quanto i cittadini stanno perdendo senza dire che il rimborso avviene col debito e che questo debito, pur necessario oggi, cadrà soprattutto sulle spalle delle giovani generazioni.

Servirebbe un governo più determinato, più caratterizzato in senso riformista, perché il nostro Paese ha bisogno di riforme. Nei prossimi mesi potremmo anche avere un arretramento della globalizzazione (è vero che l'Italia ha sofferto per la globalizzazione, però la globalizzazione ha sollevato gran parte dell'umanità da una condizione di povertà estrema) ma dobbiamo evitare di sostituirla con miopi politiche di tipo protezionistico.

Dobbiamo cogliere nel migliore dei modi l'attuale apertura dell'Unione Europea nei nostri confronti. Credo molto nell'agenda verde di Ursula von der Leyen - con la quale ho avuto il piacere di lavorare quando entrambe eravamo ministre del Lavoro, su temi che riguardano l'apprendistato e la formazione permanente - e ho molta fiducia nel suo *Green Deal* e penso che questo possa dare maggiore sostenibilità al nostro percorso di riforma e, proprio per questo, quel percorso vada ripreso.

Sappiamo ciò che bisogna fare: sanità, mercato del lavoro, anche per affrontare i problemi posti dalla robotizzazione, giustizia e burocrazia, anche per combattere corruzione ed evasione fiscale, istruzione e formazione (che sono sempre, e anche questo periodo di lock down l'ha dimostrato, la Cenerentola delle politiche governative). Di riforme noi abbiamo un estremo bisogno ma debbono essere comprese e condivise, almeno nei loro principi costituenti.

Il nostro Paese deve superare la propria lunga esperienza di indebolimento generale, riuscire a disegnare un percorso di crescita, che, proprio perché tale, non dimentichi gli ultimi. La crescita deve portare con sé anche una vita migliore nella *civitas*, una cittadinanza più attiva, perché solo in questo modo riusciremo a superare questa fase, reindirizzandoci verso un sentiero migliore di quello degli ultimi venticinque anni. Si tratta di una "prova sotto sforzo" non soltanto sanitaria ed economica. Non la supereremo soltanto dando genericamente soldi (che tra l'altro non abbiamo, ma che prendiamo variamente). È sacrosanto farlo, nell'immediato, però dobbiamo sottolineare il carattere emergenziale dell'operazione. La ripartenza va invece collocata entro un quadro più ampio e più lungimirante, al centro del quale deve esserci una rivalutazione dell'educazione in tutte le sue forme, inclusa l'educazione economico-finanziaria di base senza la quale sarà sempre facile per chi governa illudere i cittadini con politiche miopi, non coerenti con una crescita inclusiva e sostenibile.

Pensieri laterali (tra ora, dopo e a lato) /1

La mente del ricercatore, le sue tentazioni e il suo peccato mortale.⁵

Angelo Turco⁶

Alberto Zangrillo è un medico rianimatore - di quelli che ti salvano la vita, voglio ricordare da subito - un primario ospedaliero, un professore ordinario, ossia ha la posizione di chi ha raggiunto il livello massimo in una carriera universitaria. In prima, durissima linea nella lotta personale e istituzionale al coronavirus, come si legge nel suo profilo curricolare anche con riferimento alle nuove specialità cliniche che si stanno costruendo attorno alle patologie pandemiche.

Si occupa infatti di faccende come: *"supporti avanzati al circolo e alla ventilazione"*; *"ventilazione non invasiva"*; *"terapie anticoagulanti alternative in terapia intensiva"*.

Riporto queste aree di intervento, tra le molte, non per pedanteria, ma per capire meglio di cosa stiamo effettivamente parlando. Indicazioni che un po' ci intimoriscono, ma un po' ci danno sollievo, perché testimoniano che c'è qualcuno che ne capisce, qualcuno in grado di aiutarci nel momento del bisogno.

Quando non riesci a respirare più perché Covid 19 ha sparato un nugolo di maledetti micro-coaguli nei polmoni. E per dire, anche, che siamo consapevoli della gratitudine che tutti noi dobbiamo al dottore e a persone che, come lui, si sono battute senza risparmio contro Covid 19.

No no, il dr. Zangrillo non è il mio medico né abita nel mio stesso palazzo. So molte cose di lui, e del dr. Galli e ovviamente del "decano" dr. Burioni e altri eccellenti scienziati, solo perché l'ho visto in televisione: sì avete inteso bene, quel mezzo arcaico che davamo per spacciato sotto la spinta dell'onda digitale, ma che a quanto pare ha ripreso tutta la sua bulimia egemonica nella comunicazione di questa crisi. Ebbene, questa figura di altissimo profilo sviluppa, in una trasmissione televisiva, appunto, il seguente ragionamento. Da quattro giorni, dice -ossia da mercoledì visto che la trasmissione era ieri sera- non è entrato più nessuno nel reparto di terapia intensiva del mio ospedale a motivo di Covid 19, dunque ne ricavo che...

Fermiamoci un attimo, perché non dobbiamo in nessun modo tralasciare questo punto.

La mente del ricercatore, infatti, nella sua struttura fondamentale, funziona esattamente così, in base a una relazione implicativa semplice e potente: se...allora...Data una premessa X ne segue Y. E, quel che è non meno importante, discendono da quella prima implicazione, ulteriori implicazioni a cascata che possono continuare a lungo. Non sto dicendo niente di nuovo, è chiaro: logica aristotelica, sillogismo, razionalità a due valori (vero/falso), quella che anche Popper considerava di ineguagliabile forza.

In queste condizioni, dove tutto dipende dalla premessa, la "qualità" dell'osservazione di partenza diventa cruciale. Perché quell'osservazione è considerata un'evidenza, come si dice con un pessimo anglismo per dire che viene intesa come una prova. Cioè un dato di fatto, o un evento significativo, idoneo a stabilire il punto d'avvio di una sequenza implicativa.

E' chiaro che se io dico: hai fatto uno starnuto, dunque hai la polmonite, è un conto. Se dico: Gianni mi ha dato un pugno in faccia, perciò aveva intenzioni aggressive, è un altro conto. Rimango nell'ambito della stessa figura dimostrativa, ma il valore della prima è incomparabilmente inferiore alla seconda. Ecco, un ricercatore, nel corso della sua formazione, impara a riconoscere la "qualità" delle premesse. Non lega, in specie, la tenuta della sua catena implicativa a poche e circoscritte osservazioni. Non cede alla tentazione somma del ricercatore che vuole, pur legittimamente, un risultato: e che si chiama "generalizzazione induttiva".

Intendiamoci, ricavare una legge generale per induzione, e cioè a partire da una certa quantità di osservazioni particolari, è una pratica corrente. L'archetipo moderno più usuale è il discorso sulle partite della domenica davanti al cappuccino al bar del lunedì. Ma arriva, dal calcio, fin nei laboratori di ricerca. Tutte le scienze empiriche, dure o molli che siano, vi sono soggette, anche se quelle più mature, e prima di ogni altra la fisica, sono sufficientemente attrezzate per schivare il rischio di caduta.

⁵ https://www.juorno.it/la-mente-del-ricercatore-le-tentazioni-del-professor-zangrillo-e-il-peccato-mortale-dello-scienziato/?fbclid=IwAR3QISETQolqy9eTk-T79axa_qV4Swf66cLi2q3tQ2UzaJe6eIXE3IXFUWI

⁶ Professore emerito di *Geografia* (Università IULM, Milano), già prorettore e presidente della Fondazione Iulm (Ricerca applicata).

Ebbene, il ricercatore che cede alla tentazione induttivista, commette il “suo” peccato mortale.

Diciamolo: qualunque cosa tu ricavi dalla premessa televisiva di cui sopra è perlomeno dubbio. Quanto a lui, l'intervistato deduce molte cose, tutte più o meno plausibili, alcune del tutto condivisibili. Il dottor Zangrillo dice, in primis, che il virus pur non avendo subito mutazioni (evenienza che sarebbe da provare), colpisce con minore virulenza rispetto alle passate settimane e che, dunque, si sta andando verso un affievolimento della sua aggressività. Dice, a seguire, che di fronte a questa virulenza attenuata, le terapie farmacologiche aspecifiche messe a punto per contrastare la progressione patologica del rapporto tra il virus e il suo ospite, cioè il paziente, si rivelano più efficaci. Dice che dal momento che non si può dire che il virus sia mutato (anche se qualcuno lo pensa), questa capacità ridotta del parassita di nuocere all'organismo che lo ospita è legata alla “carica virale” e quindi all'intensità dell'infezione. Dice che questo abbassamento dell'intensità infettiva dipende per un verso dalle mascherine, dal distanziamento sociale, dalle precauzioni d'uso –come lavarsi le mani- e per altro verso dall'azione dei raggi ultravioletti che stanno agendo col progressivo sopraggiungere dell'estate. E dice, dunque, rendendo del tutto esplicita l'implicazione, che bisogna aprire le porte di casa, procedere all'apertura totale, fare gli aperitivi sui Navigli milanesi e ovunque si facciano gli aperitivi, non tormentare ulteriormente i ragazzi con divieti che non hanno più ragione di esistere insieme a tutta una serie di altre questioni che il dottore ha definito, senza mezzi termini, “futili”.

Tutti ciò ha notevoli ricadute sul piano della disputa pubblica che è insieme scientifica e politica.

Intanto, dice, non dare più ascolto agli epidemiologi che stanno dietro ai computer, e che finora sono riusciti a far prevalere la loro visione delle cose. E darne, invece, ai medici clinici, che vedono in faccia la malattia, la combattono sul letto del malato e ne conoscono il decorso nei diversi stadi evolutivi e in conseguenza delle diverse strategie terapeutiche. Giacché, e conclude su un versante squisitamente politico, non si può correre il rischio di trasformare un grande paese democratico come il nostro in uno Stato di polizia. Con ciò chiudendo il cerchio che sempre si apre quando ci si trova di fronte a una epidemia, composta storicamente da due momenti, medico l'uno, sociale l'altro.

E' il problema che ci accompagna dal tempo delle “*Magistrature di Sanità*” dei nostri Stati rinascimentali, da Venezia in avanti. Problema che, al punto d'incrocio delle due dimensioni, vede impegnate proprio le competenze di amalgama tra medicina e sanità pubblica, vale a dire l'epidemiologia e la virologia. Il dottore sta avendo molto successo. Sta provando a riscattare una tradizione in cui la sanità pubblica, per secoli, ha sempre sopravanzato la medicina clinica. Del resto, le necessità del piccolo schermo hanno avuto ragione delle sue resistenze nei confronti delle generalizzazioni induttive e hanno semplificato il suo linguaggio al punto da renderlo idoneo ad essere recepito da milioni di persone.

E soprattutto, messo il suo messaggio in condizione di essere prontamente trasformato in un'agenda politica. Il dottore, si capisce, avrà modo di smussare, temperare, porre vincoli interpretativi, cautele di ogni sorta nelle sedi della comunicazione scientifica. Il suo prossimo articolo su *Lancet* sarà impeccabile. Ma io che l'ho visto e sentito ieri sera, questo ho capito da spettatore televisivo. Che posso ritornare “libero”, reclamare le azioni che assicurano questa “libertà” dai miei governanti e, perché no, che gli scienziati, al mattino, bevono il cappuccio esattamente come me.

Pensieri laterali (tra ora, dopo e a lato) /2

Italianismo pandemico. Il Covid-19 come autobiografia nazionale ⁷

Alex Minissale

La pandemia ha slatentizzato diverse pulsioni iscritte nel DNA "italianista" e caratterizzanti il mercato socio-politico italiano in maniera carsica sin da quando d'Italia si può parlare. (Ora riemergono in tutta la loro brutale naturalezza, ora fattori materiali e spirituali contingenti le fanno rifluire nel sottosuolo, dove "si limitano" a inquinare le falde della democrazia liberale...).

Anche il Covid-19 è una pagina dell'autobiografia politica della nazione.

Ci si riferisce anzitutto alla domanda di repressivismo: le autorità di pubblica sicurezza – inclusa perfino la "municipale", stanca di essere considerata alla stregua di un corpo che, si citi testualmente una web-star per caso, semplicemente "fa le multe" – hanno individuato in oltranzisti del *restoacacismo* e delatori la fonte di legittimazione per far emergere il loro "*complesso del sergente Hartman*" e magari, sia detto provocatoriamente, la loro nostalgia per l'orbace; abbiamo anche fatto visita alla distopia-tipo, con droni, elicotteri e inseguimenti in diretta da Barbara D'Urso (in quel caso era puro "*Hunger Games*", la saga appunto distopica che ha estetizzato i dettami del modernismo reazionario, cioè: riedizione massificata della barbarie politico-giuridica premoderna ma... spettacolarizzata con zelo tecnologico-industriale postmoderno e molto fondotinta).

Poi ci sarebbe un altro tratto tipico del peggio italianismo, e cioè la cultura decrescitista e anti-imprenditoriale: le multe erogate agli esercenti che, rispettando la normativa sanitaria vigente, hanno protestato a Montecitorio, la campagna di delegittimazione di FCA, la montagna di soldi regalata ancora una volta ad Alitalia e i sogni "mazzucatiani" (da Mariana Mazzucato, la teorica dello Stato-imprenditore cooptata in una delle decine di task force allestite alla bisogna) di un gigantesco Stato-imprenditore, per l'appunto, possibilmente coi compagni di scuola di Di Maio nei cda delle imprese, sono segnali inequivocabili in tal senso. Si parla di "*ricostruzione come nel dopoguerra*", ma all'orizzonte non si vede nessun Luigi Einaudi pronto a rimetter su l'Italia con ricette ordo-liberiste, né nessun Togliatti pronto a metter da parte il dogmatismo ideologico a favore del pragmatismo: si vedono solo leader meno che mediocri che invocano nazionalizzazioni, dirigismo (la pantomima manzoniana sui calmieri ai prezzi delle mascherine chirurgiche è preoccupante) e assistenzialismo. Sarà l'epidemia di coronavirus il grimaldello per velocizzare quella venezuelizzazione lenta del sistema politico-economico italiano unanimemente vagheggiata da un fronte politico-partitico trasversale e quasi egemone in Parlamento?

Se tale rischio sembra ad oggi esorcizzato è perché il Quirinale ha di fatto commissariato Palazzo Chigi e l'UE sta spegnendo a suon di linee di credito a tassi agevolati e fondi perduti gli incendi nazionalpopulisti.

I pedagoghi del lockdown

Non si è inoltre potuto fare a meno di notare la smania autonomista-personalista di tantissimi "governatori", vertici politico-amministrativi di aree territoriali tutto sommato insignificanti nel villaggio globale cosiddetto, ma così saturi di autostima e narcisismo che sembra si credano appunto dei "governatori" nel senso statunitense dal termine – per non parlare di quei sindaci che, a caccia del proprio quarto d'ora di celebrità, si sono esibiti, nelle vesti di pedagoghi del lockdown, in dirette e video-messaggi imbarazzanti, paternalisti e pagliacceschi al contempo. Le due "rivoluzioni unioniste" italiane, e cioè il Risorgimento e in misura minore la stagione fascista, furono processi top-down, non "di massa": nella quasi-balcanizzazione localista ancora in corso e nelle stupide, ideologistiche tensioni tra nord e sud del Paese sono rintracciabili quelle crepe da unificazione incompiuta che nei decenni sono state tamponate con vari tipi di "mastiche" (ideologico, politico-giuridico, economico, religioso: dalla propaganda garibaldina alla Cassa per il Mezzogiorno, passando per la retorica nazionalista fascista e l'interclassismo democristiano).

Questa "federazione" di (non) governatori ha avuto non pochi attriti con Palazzo Chigi: si è più volte assistito a scontri tra personalismi locali e personalismo "centrale". Nonostante l'asimmetria di legittimazione tra i

⁷ Stradeonline.it(27.5.2020) - <https://www.stradeonline.it/diritto-e-liberta/4218-italianismo-pandemico-il-covid-19-come-autobiografia-nazionale>

vari Vincenzo De Luca (eletti) e Giuseppe Conte (nominato), a quest'ultimo sono stati consegnati un pulpito istituzionale e di conseguenza – quel che più rileva, nelle videocrazie – le reti unificate. La confezione melodrammatica e retorica nel più deteriore senso del termine con cui è stata propinata al pubblico, diretta dopo diretta, la gestione dilettantistica e clamorosamente extraparlamentare dell'emergenza ha reso digeribile quando non perfino "dogmatica" la sospensione generalizzata delle libertà costituzionali (chiunque abbia sollevato perplessità sul metodo e sul merito dei provvedimenti adottati è stato squalificato nell'immediato di volta in volta come irresponsabile, sindacalista degli untori e, da ultimo, "liberista da divano"), così da ritrovarci quasi di fronte una vera e propria sacralizzazione extra-costituzionale del verbo contiano-casaliniano; nella fattispecie, proprio Conte ha beneficiato, tra il serio e il faceto, di una ammirazione/devozione di natura finanche erotica tributatagli dagli elettori-spettatori. Il tutto, lo si ribadisca, in seguito all'adozione di un registro retorico da romanzo d'appendice, ben lungi dai livelli churchilliani evocati o anche solo da quelli merkeliani e macroniani rispetto ai quali il confronto è impietoso (anche se va detto che Conte "vincerebbe facile" se i termini di paragone fossero i due leader nazionalpopulisti anglo-americani...).

A salvarci dall'abisso

In questi mesi, se volessimo fare un bilancio, abbiamo (re)imparato che al cospetto di eventi drammatici o comunque "patologici" la reazione italianista consiste, congiuntamente o alternativamente, nella teatralizzazione/trashizzazione della risposta politico-istituzionale, nella verticalizzazione paradossalmente localista e centralista del potere con annessa fascinazione fideistica per i leader carismatici, nell'adozione di soluzioni securitarie e repressiviste e nella simpatia per ricette di politica economica "latino-americane": la via italianista alla risoluzione dei problemi è sempre, in una parola, antiliberal. Non è un caso che i membri pentastellati dell'esecutivo giallo-rosso siano stati gli utili idioti prima del regime post-totalitario cinese e poi di quello autocratico russo (e, incidentalmente, in occasione del rientro di Silvia Romano, anche degli spietati jihadisti sunniti di Al-Shabaab).

A salvarci dall'abisso verso il quale tendiamo naturaliter è, internamente e in questa circostanza, quell'Italia appunto anti-italianista che anziché appostarsi alla finestra per riprendere gli untori pianifica la riapertura o, se possibile, va a lavorare forte di uno stacanovismo non-impiegatizio – insomma, si allude alla borghesia illuminata e produttiva antitetica a quella piccola-borghesia "non weberiana" che, maggioranza o minoranza che sia, è comunque assai rumorosa; a salvarci "dall'esterno" è invece l'aggancio all'Unione Europea, ancora una volta salvifica pur nella sua perfettibilità, nella sua incompiutezza. (E forse ambedue le cose si sono incontrate nella figura di Sergio Mattarella, miracolosamente trovatosi al posto giusto al momento giusto...). Chi scrive antipatizza per le spiegazioni riduzioniste, ma forse l'unico vero *fil rouge* che si può individuare nella storia d'Italia, inclusa quella pre-unitaria, è proprio questa dicotomia tra italianità e italianismo.

P. S. Fatta eccezione per il nazionalismo, elemento esogeno assorbito più per ragioni strategiche che ideologiche, nelle sue contraddizioni il fascismo fu la cristallizzazione politico-istituzionale, se non addirittura l'ipostasi, della patologia genetica italianista oggetto di questo articolo.

Pensieri laterali (tra ora, dopo e a lato) /3

Il Coronavirus e il paradosso della cultura italiana ⁸

Michele Luzzatto ⁹

In queste settimane sono usciti diversi testi che "ragionano intorno al virus, da ogni possibile punto di vista: politico, economico, sociologico, filosofico e molte altre cose ancora. Non fraintendetemi, sono in molti casi ottimi libri, profondi, necessari, originali, e gli editori hanno fatto benissimo a pubblicarli. In mezzo a un'inevitabile produzione d'occasione si trovano vere perle e autori di grandissimo valore. Ma incredibilmente manca l'oggetto, non c'è la scienza". In occasione dell'uscita dell'ebook "CoViD-19. Virologia e patologia" di Mauro Bologna e Aldo Lepidi, su ilLibraio.it la riflessione di Michele Luzzatto

In due tragici mesi l'Italia è cambiata radicalmente sotto molti aspetti, ma su uno di questi non è cambiata affatto: la cultura scientifica diffusa continua ad arrancare.

Confinati in casa dal lockdown, con le librerie chiuse, siamo stati tutti incollati agli schermi dei computer per seguire su Internet l'evolversi della pandemia e cercare informazioni. Abbiamo così in breve tempo preso confidenza con due parole complicate: SARS-CoV-2, il nuovo virus, e CoViD-19, la maledetta malattia da questi causata.

Mentre il canale delle edicole è sempre rimasto aperto e giornali e riviste hanno potuto darci informazioni in tempo reale (chi meglio chi peggio, bisogna dire), il canale delle librerie si è invece interrotto (per poi riaprire da qualche giorno) e gli editori hanno potuto reagire quasi solo pubblicando ebook. Gli editori hanno questa funzione nell'economia di una società: informare, fornire gli strumenti, aiutare a sviluppare pensiero critico. Solo che anche gli editori sono lo specchio della cultura di una nazione. Così in questi due maledetti mesi abbiamo assistito al fiorire di una specie di "letteratura in ebook da Coronavirus" nella quale la cultura italiana ha espresso tutti i suoi tic. E una cosa soprattutto salta all'occhio: manca la scienza.

L'attuale situazione, con tutta la sua criticità e la sua tragicità, in fondo è stata innanzi tutto creata da un oggetto, ma quasi nessuno dei molti ebook pubblicati finora parla di questo oggetto secondo quanto ne sa la scienza. È davvero paradossale; quasi fosse un'informazione secondaria.

L'oggetto in questione è SARS-CoV-2, virus appartenente al sottogenere Sarbecovirus, della famiglia dei Coronaviridae, che fa parte dell'ordine dei Nidovirales, ordine che comprende diversi altri virus, tutti caratterizzati da un RNA parecchio lungo che presenta una caratteristica peculiare, degna di un premio di enigmistica: è in grado di codificare proteine diverse a partire dalla stessa catena di materiale genetico, semplicemente sfasandone la traduzione: una volta legge "DO RE MI FA LA SI DO" e la volta dopo salta la prima lettera e legge sfasato di uno: "OR EM IF AL AS ID", che è tutta un'altra cosa. Così si ottengono due torte diverse con la stessa ricetta. E questo è solo un esempio di quanto complesso sia il maledetto virus che ha cambiato le nostre vite.

In Italia, invece che ebook che parlino del virus e di questa sua complessità, però, abbiamo visto nascere molti ebook che ragionano intorno al virus, da ogni possibile punto di vista: politico, economico, sociologico, filosofico e molte altre cose ancora. Non fraintendetemi, sono in molti casi ottimi libri, profondi, necessari, originali, e gli editori hanno fatto benissimo a pubblicarli. In mezzo a una inevitabile produzione d'occasione si trovano vere perle e autori di grandissimo valore.

Ma incredibilmente manca l'oggetto, non c'è la scienza. Quasi fosse un dettaglio.

Una ricerca su uno store online ve ne convincerà: digitate "virus" o "covid" nel campo del titolo, selezionate i soli ebook, limitate la ricerca alla lingua italiana e ordinate per data di pubblicazione. Vedrete comparire molti, molti libri, ma troverete a fatica un testo che vi spieghi come è fatto SARS-CoV-2, da dove proviene,

⁸ [Bollatiboringhieri.it](https://www.bollatiboringhieri.it) (14.5.2020) - <https://www.bollatiboringhieri.it/il-coronavirus-e-il-paradosso-della-cultura-italiana-1378110/> pubblicato da <http://www.illibraio.it/wp-content/uploads/2020/05/covid19-336x540.jpg>

⁹ Direttore editoriale della Bollati Boringhieri

quali percorsi biochimici impiega per infettare le cellule, come si riproduce al loro interno, che tipo di sintomi dà la malattia che causa, che modello sta seguendo la sua epidemia... Insomma, non troverete la scienza. Poi, per controprova, cercate in inglese e vedrete come cambia il risultato.

Con queste premesse, sono felice di poter presentare **CoViD-19. Virologia e patologia di Mauro Bologna e Aldo Lepidi**. Perché finalmente copre questo vuoto e lo fa in maniera completa, competente e comprensibile. E riporta la centralità della scienza nel dibattito contingente, con la speranza che venga raccolta la sfida e che non venga considerato ininfluyente conoscere un oggetto per poi poterne discutere meglio.

Pensieri laterali (tra ora, dopo e a lato) /4

Dallo shock del Covid si può uscire migliori ¹⁰

Ernesto Auci ¹¹

Nel suo nuovo libro “Il quarto shock – Come un virus ha cambiato il mondo”, il filosofo Sebastiano Maffettone si domanda quale sarà il nostro futuro dopo gli sconvolgimenti provocati dalla pandemia

Un virus cattivo e sconosciuto ha colpito improvvisamente l'umanità. Molti, all'inizio non volevano nemmeno crederci. E tra questi, capi di Stati importanti come quelli degli USA e della Gran Bretagna. Siamo stati terrorizzati non solo dalla gravità della malattia, ma anche dal fatto che abbiamo dovuto constatare che ci trovavamo di fronte ad eventi totalmente sconosciuti che eravamo assolutamente incapaci a controllare.

Ed ora che il punto più alto della crisi sanitaria sembra superato (ma non ne siamo sicuri), cominciamo a prendere consapevolezza della gravità della crisi economica nella quale siamo caduti. Giustamente ci chiediamo con angoscia: quale sarà il nostro futuro? Quali rischi corriamo non solo sanitari, ma anche sociali e politici? Tutto quello che con fatica eravamo riusciti a costruire negli ultimi decenni di relativa pace e progresso, potrà reggere alla prova o tutto dovrà cambiare, e in quale direzione?

Non sono domande facili. E probabilmente nessuno possiede ancora delle certezze su cosa potrà accadere. Tuttavia è importante cominciare a impostare una serie di ragionamenti per poter arrivare ad offrire alla grande maggioranza dei cittadini una base di principi condivisi sui quali costruire la possibile ripresa del nostro cammino. Proprio a questa esigenza risponde un agile volume del filosofo Sebastiano Maffettone, “*Il quarto Shock – Come un virus ha cambiato il mondo*” pubblicato nella collana del Centro ricerche Ethos LUISS Business School, che offre un quadro della situazione culturale, sociale e politica nella quale ci troviamo e tenta di dare delle risposte alle angosciose domande che ognuno di noi si fa in questi giorni.

Cosa non vogliamo che accada

Certo Maffettone è consapevole che risposte certe per il momento non sono disponibili.

È chiaro che tutti insieme dovremo iniziare un percorso irto di ostacoli. Le riflessioni del filosofo non risolvono tutti i problemi, ma offrono un possibile punto di arrivo e una quale indicazione della mappa che dovremo seguire nel nostro viaggio. Maffettone è pienamente consapevole del fatto che la sua visione della società post virus non è facile da realizzare, e tuttavia se ci convinciamo della sua desiderabilità, possiamo capire meglio ciò che NON vogliamo che accada. E cioè non vogliamo perdere la libertà, non vogliamo regimi politici autoritari, vogliamo la sicurezza economica in un quadro di possibile equità anche tra generazioni.

Il libro si avvale di una interessante prefazione del direttore generale della LUISS Giovanni Lo Storto, il quale introduce un concetto fondamentale sugli effetti delle proposte di Maffettone circa la necessaria riconciliazione tra etica pubblica ed economia, e cioè il ripristino della “fiducia” tra le persone e della società nel suo insieme su un futuro sostenibile. Proprio quello della sostenibilità è il concetto forte che Maffettone indica come base di un radicale cambiamento del sistema, se si uscirà dalla crisi sanitaria con una maggiore consapevolezza del nostro ruolo come individui in rapporto alla natura.

Quando l'umanità è colpita da calamità così gravi come la peste o l'influenza Spagnola, che non derivano da errori umani chiaramente rintracciabili, come ad esempio la crisi economica del 2008-2009, si diffonde un senso di colpa per quel che l'uomo ha fatto in passato, per le offese arrecate alla natura che così sembra vendicarsi. Si ricercano le cause in offese alla moralità o alla religione. Nascono allora delle pulsioni regressive di natura reazionaria che criticano il progresso in quanto tale e vorrebbero riportarci indietro in una situazione di armonia con la natura, che peraltro non è mai esistita.

Tipico in questo senso Rousseau che, dopo il terribile terremoto che distrusse Lisbona nel 1756, disse che se invece di vivere in città affollate gli uomini fossero vissuti in capanne sparse per la campagna, ci sarebbero

¹⁰ Firstonline (30.5.2020) - <https://www.firstonline.info/dallo-shock-del-covid-si-puo-uscire-migliori-ecco-come/>

¹¹ Giornalista economico, già direttore e amministratore delegato del Sole 24 ore, è stato responsabile delle relazioni esterne di Confindustria e delle relazioni istituzionali di Fiat.

stati meno morti. E non è un caso che un partito politico attualmente al Governo, si richiami al filosofo francese, il quale non considerava che pochi individui sparsi nelle campagne forse non sarebbero morti per il terremoto, ma sicuramente sarebbero periodicamente morti di fame!

Una nuova etica, pubblica e privata

Maffettone non pensa certo che l'epidemia sia una punizione divina per le colpe degli uomini, è assolutamente contrario ad una uscita in direzione reazionaria, sovranista, autarchica.

La sua proposta è quella di una nuova etica, privata e pubblica. Sul lato privato occorre raggiungere maggiore consapevolezza e riscoprire il senso del limite contro l'eccesso del narcisismo che domina gli individui e li spinge a volte a provare un senso di onnipotenza. L'etica pubblica porta alla sostenibilità sia ambientale che alla lotta contro le diseguaglianze e la povertà.

La sostenibilità ambientale è qui intesa non come rimessa in discussione del sistema capitalistico in quanto tale, ma del modo con cui questo opera, e delle diverse responsabilità che le imprese dovranno assumere nei confronti della collettività. Certo queste proposte che nelle linee generali appaiono eque e condivisibili poi andranno declinate nel concreto.

Giusta la politica ambientale, ma molti la interpretano come riduzione dei consumi (superflui) mentre è di tutta evidenza che sono proprio le società più ricche e tecnologicamente più avanzate che stanno ottenendo i maggiori successi nelle politiche ambientali.

Così come è giusto riconoscere che è stata proprio l'apertura dei mercati (la globalizzazione) che ha potuto portare fuori dalla povertà un miliardo di persone.

È chiaro quindi che non si può solo pensare alla redistribuzione o a fare politiche ambientali costose e spesso illusorie quanto ad effetti. Bisogna anche capire come produrre a costi economici, beni o servizi migliori e quali lavori far fare alle persone che devono essere formate in modo adeguato e soprattutto con continuità durante tutto l'arco della vita.

Sebastiano Maffettone con questo libro gradevole, ironico, di facile lettura ci invita ad iniziare una riflessione profonda su come cambiare la nostra società dopo la grande paura del virus, per renderla più equa e per migliorare la qualità della vita della stragrande maggioranza dei nostri concittadini

Pensieri laterali (tra ora, dopo e a lato) /5

Normalità? ¹²

Gianluca Veronesi ¹³

Tutti chiedono di tornare rapidamente alla normalità. Ma dov'era la normalità in precedenza e chi decide quale debba essere oggi? E, poi, già che è successo questo pandemonio (termine che rende l'idea meglio di pandemia), non vale la pena di guardarsi intorno per scoprire se c'è di meglio?

Certo, ripristinare le condizioni di salute e di benessere precedenti è fondamentale, anche solo per poter riflettere più serenamente sulla nostra attuale situazione di vita. Dobbiamo farlo più sul piano psicologico che materiale.

Per il piano materiale ci vorrà probabilmente del tempo ma, ragionevolmente, recupereremo il terreno perduto. Però se ripartiamo ricalcando pedissequamente il modello precedente, spazi di innovazione non saranno concessi, sia sul lavoro che nel tempo libero.

Scusate l'assurdità, ma ho riflettuto su ciò proprio ieri seguendo la Bundesliga dove c'erano le silhouette e le foto degli spettatori sugli spalti e sullo schermo scorreva una scritta che ti spiegava come potevi inserire le urla dei tifosi, registrate in precedenti occasioni.

Appunto! Il peggio di tutto è fingere -per di più in modo ridicolo- che non sia successo niente.

Involontario umorismo

C'è dell'involontario umorismo intorno a noi, perché si è inevitabilmente goffi quando si adottano nuove abitudini, per di più contro voglia.

Non voglio tornare sull'incredibile caos delle mascherine ma mi diverte vedere come vengono usate all'atto pratico. Un floscio collare che arricchisce la notevole eleganza del periodo.

Quando non fumiamo, siamo un popolo di parlatori; infatti siamo tra i maggiori utilizzatori di cellulare al mondo. Per un chiacchierone seriale è impossibile sopportare la mascherina che, per di più, impedisce la comprensione nell'interlocutore. Il bello è che al telefono ci comportiamo come le tribù africane: maggiore è la distanza del destinatario, più sonoramente gridiamo.

Il risultato è che non solo non proteggiamo chi ci circonda ma sputazziamo e inondiamo i presenti delle "goccioline" che produciamo copiose, urlando nel telefono.

Mi ha colpito l'atteggiamento di molte giovani ragazze che non indossano la mascherina (l'avranno nella borsa); probabilmente è una mia fantasia, ma vedo in loro una sorta di compiaciuta sfida alla diffidenza generale.

In quanto giovani e donne esse sanno di essere doppiamente protette dal virus e non ci pensano minimamente di nascondere la loro bellezza. Una inaspettata occasione di orgoglio femminile se non femminista.

Una brutta parola

Abbiamo scoperto solo ora cos'è la burocrazia. Di per sé non sarebbe una brutta parola ma ormai equivale ad un insulto. Sulla sua ottusità, menefreghismo, cinismo sono stati scritti fiumi di parole. Siccome però siamo stati tutti, per qualche periodo della nostra vita, qualunque professione facessimo, un po' burocrati, vorrei spezzare una lancia in favore della categoria.

Inaspettatamente, infatti, il mondo è pieno di creativi, medici, manager, agenti segreti, speculatori di borsa che hanno una mentalità da burocrati.

E poi la colpa principale è ubicata in Parlamento.

Quando uno viene eletto deputato o senatore scopre di non contare nulla. Deve solo votare come dice il segretario pro tempore del partito. A quel punto, per combattere il crollo di autostima, si mette a scrivere disegni di legge che normano minuziosamente ogni aspetto della nostra esistenza.

L'onorevole prova così un delirio di onnipotenza all'idea di decidere non solo cosa gli Italiani possano e debbano fare ma anche il modo corretto di farlo.

¹² moondo.info.it (28.5.2020)

¹³ E' stato dirigente della Rai e sindaco della città di Alessandria.

Ad esempio quale deve essere il valore nutrizionale della pasta che mangi oppure quante precise ore di fiction o intrattenimento pomeridiano deve offrirti la Rai. Quando un negoziante ti può fare gli sconti e se può aprire la domenica. Le procedure per aver diritto ad un posto all'asilo nido (che ovviamente non puoi scegliere autonomamente). Così all'infinito.

Tu non lo sai ma la tua giornata è scandita da mille doveri e divieti in tutto ciò che fai.

Tutto ciò è una pacchia per due categorie: i burocrati e i magistrati.

I primi sono di fronte ad un tale complesso di norme, in genere in contrasto tra loro (già, perché quando si fa una nuova legge non si cancella quella precedente), per cui è impossibile anche al più generoso, attivo, scrupoloso impiegato darti una risposta certa e nei tempi giusti.

In una simile babele i magistrati convinti della possibile colpevolezza di qualcuno di cui non posseggono ancora prove certe, hanno a disposizione altri suoi comportamenti "sbagliati" per proseguire e approfondire le indagini.

Tutti i governi nel corso degli anni hanno provato a sburocratizzare la macchina pubblica, con il risultato di avere solo aggiunto nuova normativa.

Che fine hanno fatto le regole del silenzio/assenso, della conferenza dei servizi, della autodichiarazione (con l'eccezione delle 10 versioni del lockdown), delle pratiche digitali?

Figure / 1

«L'enigma Draghi». Dalla lira in pericolo alla Bce: quel che so dell'ex governatore ¹⁴

Giuliano Amato ¹⁵

Non so quanto io posso aggiungere a mo' di introduzione a questo libro che si legge volentieri per la ricostruzione che fa del suo protagonista sapendo coglierne i tratti essenziali, se non confermarli, sulla base della personale conoscenza e delle esperienze comuni che ho vissuto con lui sin dai tardi anni '80, quando ci conoscemmo. E ci conoscemmo a Washington, dove lui era direttore esecutivo della Banca mondiale e dove io mi recai più volte per incontri ufficiali quando ero ministro del Tesoro.

Ci capitò sin da allora di passare del tempo insieme, di scambiarsi idee e di constatare consonanze. Quando poi, da presidente del Consiglio nel 1992, me lo trovai accanto nella squadra del Tesoro, dove aveva assunto nel frattempo la responsabilità della direzione generale che gestiva il debito pubblico, fu davvero un ritrovarsi; ed accorgersi che ci capivamo al volo.

Al Tesoro

È vero quello che scrive Marco Cecchini, Mario Draghi non fu partecipe di tutte le decisioni che allora adottammo. Questo non significa che lui ed io non ci sentissimo, né cancella il suo ruolo su questioni cruciali come quella sulla contrazione (o meno) di nuovi prestiti nelle settimane che precedettero la svalutazione di settembre. Il Regno Unito si impiccò con le sue stesse mani, contraendo un gigantesco debito in sterline alla fine di agosto. Noi respingemmo, negli stessi giorni, offerte in sé più che vantaggiose. In quei frangenti, ed ancora sette anni dopo, quando io mi ritrovai Ministro del Tesoro con lui ancora al suo posto, ebbi modo di sperimentare le sue qualità, quelli che qui sto chiamando i suoi tratti essenziali, e la sintonia che c'era fra noi. Era difficile vederlo perplesso, affrontava sempre le situazioni con sicurezza, direi quasi con distacco. Da dove gli venivano questi suoi modi? Gli venivano dalla competenza e dall'uso che ne faceva giungendo sempre preparato all'appuntamento con le scelte e con i fatti. A quel punto sapeva ciò che serviva fare e lo diceva, ne convinceva i titubanti, imponendo la superiorità dei suoi argomenti. Ed era in questo che identificava il suo dovere istituzionale, non nell'essere al servizio di aprioristiche scelte politiche. Io ero, davanti a lui, l'autorità politica, ma mai questo ha pesato nei nostri rapporti: ragionavamo allo stesso modo, giocavamo allo stesso modo, per entrambi aveva ragione chi aveva ragione. E una volta capito ciò che serviva, ciò che serviva andava fatto. Senza patemi e senza tentennamenti. Fu così, fra l'altro, che, al di là della sua presenza o meno nelle sedi decisionali finali, fu vicino a me e a Piero Barucci nel fermare nel 1992 il disegno delle «superholding», che avrebbe bloccato sul nascere il processo di privatizzazione delle partecipazioni statali. Memore di tutto questo, non fui affatto stupito quando, diversi anni dopo, avrebbe fatto la sua famosa uscita a nome della Banca centrale europea, quel *whatever it takes* che fermò la valanga dei mercati, pronta ad abbattersi sull'euro in un momento di grave difficoltà dell'eurozona. Non me ne stupii, perché era chiaramente ciò di cui era convinto e di cui evidentemente aveva a quel punto convinto se non tutti, la maggioranza dei dubbiosi nel suo Board. Ed ero certo che lo aveva fatto avvalendosi non del piglio napoleonico di un condottiero militare, ma di argomenti, accuratamente preparati, sull'inerenza al mandato della Bce di misure pur interferenti con la politica finanziaria e fiscale, quando esse fossero essenziali per garantire stabilità e convergenza ai tassi di interesse.

A Francoforte

Non dimentichiamo che, da allora, per ben due volte il Tribunale costituzionale federale tedesco ha sollevato davanti alla Corte di Giustizia europea la questione della compatibilità con il Trattato e con le competenze degli Stati membri delle misure predisposte prima del **whatever it takes** (vale a dire le cosiddette **outright monetary transactions**, peraltro mai messe in pratica), e poi del massiccio **quantitative easing**, durato

¹⁴ Il Corriere della Sera (28.5.2020) ha pubblicato la prefazione al libro di Marco Cecchini, *L'enigma Draghi*, edito da Fazi, 2020) - https://www.corriere.it/economia/opinioni/20_maggio_28/enigma-draghi-lira-pericolo-bce-quel-che-so-dell-ex-governatore-f082577c-9f32-11ea-bcda-1b088225c4d4.shtm

¹⁵ Giudice della Corte Costituzionale, due volte presidente del Consiglio dei Ministri, ministro del Tesoro e dell'Interno. E' stato professore ordinario di *Diritto costituzionale comparato*.

ininterrottamente per mesi sino al dicembre 2018 (e poi ripreso, in misura più limitata, nel settembre 2019). Ebbene, in entrambe le occasioni la Corte di Giustizia ha respinto la questione e chi legga le due decisioni non può non riconoscere in esse gli argomenti che proprio la Banca centrale era venuta elaborando e che più volte Mario Draghi aveva con fermezza fatto valere: se una misura è di politica monetaria, e quindi di competenza della Banca, o di politica economica o fiscale, e quindi di competenza degli Stati, non lo si può decidere in base all'ambito in cui va a ricadere, giacché l'ambito è in entrambi i casi il medesimo, quello lato sensu finanziario. Lo si può decidere solo in base ai fini che concretamente persegue; e se la Banca adotta operazioni che contrastano un'inflazione troppo bassa e tassi sui titoli divergenti e insensibili al tasso di riferimento, tali operazioni, si tratti anche di acquisti rilevanti di titoli pubblici (ovviamente sul mercato secondario), rientrano nella politica monetaria.

Civil servant

Io non ho mai parlato con Mario Draghi di queste due sentenze. Ma nel leggerle, e nel soppesare gli argomenti esposti in esse con una logica stringente che alla fine non lascia spazio a replica, ho pensato a lui come loro fonte prima. È di sicuro stato lui il primo a convincersi che era possibile ricondurre operazioni del genere entro «*i confini del mandato*» della Banca centrale, in modo da sottrarle a critiche pregiudiziali che le avrebbero impedito. Ed è di sicuro stato lui che per primo ha costruito l'impianto argomentativo che gli ha dato la certezza di essere nel giusto, e quindi di far valere ciò che in quel momento serviva. E ciò che serve — allora come in passato — a quel punto semplicemente si fa. Insomma, nel **whatever it takes** e in ciò che ne è seguito non ho trovato un inatteso cultore di «o la va o la spacca». Ho ritrovato la persona che conoscevo.

Prima di concludere, l'autore si chiede che cosa farà Draghi in futuro e la domanda è in primo luogo calibrata sulle aspettative che hanno preso corpo in Italia di una sua disponibilità ad alti incarichi pubblici da noi. L'autore sa che Draghi, sempre rispettoso verso la politica e ben capace di negoziare con i suoi esponenti (la trama dei suoi rapporti con la Cancelliera Merkel fu decisiva per far passare, nello stesso board della Bce, il **quantitative easing**), vede in essa «*tratti essenziali*» troppo diversi dai suoi per pensare di farne parte. Pur consapevole che anche fra i politici possono esservi persone più che apprezzabili, considera i vincoli e le necessarie inclinazioni partigiane della politica estranei alla sua idea di missione pubblica e alle valutazioni e ragioni che devono ispirarne l'esercizio. Va detto tuttavia che ora, nell'Italia prostrata dal coronavirus, sarebbe difficile a chiunque lasciare inascoltato un appello dell'Italia ai suoi figli migliori, affinché facciano in qualunque ruolo ciò che è utile e possibile. Ed è poi vero, a prescindere da ciò, che quanto vale per i titolari di incarichi di governo, non vale per il Presidente della Repubblica. Questi infatti viene generalmente dalla politica, ma deve subito riorientarsi verso la terzietà che è propria delle istituzioni di garanzia; e che, pur non essendo quella a cui Draghi è abituato, gli è certo meno lontana della **politique politicienne**.

Nelle ultime parole del libro l'autore lascia la domanda giustamente aperta.

Figure / 2

La scomparsa di Alberto Alesina ¹⁶

Francesco Trebbi ¹⁷

È stato un innovatore in molti campi. Dai contributi per una macroeconomia più attenta alle distorsioni politiche fino all'analisi dell'importanza di aspetti culturali e ideologici nei risultati economici, il suo percorso di ricerca è stato eccezionale.

Un professore coinvolgente

Da sempre, tutte le volte che uno studente entra per la prima volta nel mio ufficio, ripenso a Alberto Alesina e al suo ufficio. *“Vieni, vieni, ma quale professor Alesina. Chiamami Alberto”*. Non sono esattamente le prime parole che uno studente, specialmente italiano, si aspetti da un luminaire dell'università di Harvard. Eppure, furono le prime parole che Alberto Alesina mi rivolse nell'estate del 2000. Segnarono l'inizio di un percorso di ricerca nel campo di analisi economica e sociale aperto e approfondito da Alberto, la *Political Economy*. In quell'area, concentrata sulle distorsioni politiche sul sistema economico, Alberto Alesina era destinato a ricevere il premio Nobel per l'economia per i suoi contributi scientifici, se non fosse scomparso prematuramente sabato scorso a Boston.

Nell'ufficio di Alberto Alesina al *Littauer Center* a Cambridge in Massachusetts il sottinteso di una parità intellettuale era subito esplicito. Darsi del “tu” era automatico. Alberto era pronto a ascoltare tutti noi studenti, non solo alcuni, e senza alcuna forma di discriminazione. Le idee di ricerca e le nostre domande erano l'unica cosa importante. Con la sua caratteristica umiltà – anche nella sua ultima corrispondenza con me di pochi giorni fa si dava dell’“incompetente” per una quisquilia amministrativa col National Bureau of Economic Research – a noi studenti di dottorato diceva spesso *“imparo più io da voi che voi da me”*: con tutto il rispetto, era una sciocchezza.

Alberto vedeva cose che nessuno di noi vedeva. Non ci fu una volta che fossi uscito da quell'ufficio senza un'idea nuova in mente. Intere coorti di studenti di dottorato di Harvard, oggi molti dei quali professori ordinari nei più importanti atenei del mondo, hanno sviluppato il nocciolo intellettuale della propria ricerca in quell'ufficio. Non è un'esagerazione: Mit, Berkeley, Chicago, Ucla, ma anche la nostra università Bocconi, un'istituzione che amava. La lista è davvero troppo lunga.

La ricerca tra gli anni Ottanta e Novanta

La ricerca di Alberto Alesina partì dai problemi di interazione delle politiche fiscali con le dinamiche elettorali alla fine degli anni Ottanta. L'analisi delle corrispondenze politiche in problemi macroeconomici era stata a lungo ignorata per la difficoltà nel riconciliare principi di razionalità degli elettori in contesti sufficientemente realistici dal punto di vista empirico. In due lavori fondamentali, risolse il problema dei “cicli elettorali” e aprì la strada per una macroeconomia più attenta agli shock e alle distorsioni politiche. Lavori nodali con Guido Tabellini, un altro dei giganti in quest'area, sono anch'essi di questo periodo.

Allo stesso tempo mise le basi per una maggior attenzione alle dimensioni economiche nelle scienze politiche e per molti anni fu parte sia del dipartimento di Economia che di quello di Scienze politiche a Harvard. È suo un contributo fondamentale allo studio del “Divided Government” con Howard Rosenthal, uno scienziato politico di fama internazionale.

Nei nostri incontri Alberto trasmetteva un'urgenza intellettuale, un desiderio di spingere la frontiera sui fronti dove si potesse guadagnare di più in termini di benessere collettivo. Nessun tecnicismo inutile – Alberto odiava l'algebra fine a se stessa e, come per Paul Samuelson, per lui l'eleganza era un concetto per stilisti, non per economisti. Alberto cercava di andare al cuore del problema e di vedere la “big picture”. I suoi lavori sui ritardi strategici nella realizzazione delle riforme fiscali con Alan Drazen all'università del Maryland nei primi anni Novanta rimangono dei classici nell'aiutarci a capire da dove possano provenire sia i default argentini che le impasse politiche americane.

¹⁶ Lavoce.info.it (24.5.2020) - <https://www.lavoce.info/archives/67213/la-scomparsa-di-alberto-alesina/>

¹⁷ Professore di *Economia* alla *Haas School of Business* della University of California, Berkeley.

Non era solo un macroeconomista. L'animale politico di Aristotele era il paradigma, per Alberto, più dell'homo oeconomicus. Alla fine degli anni Novanta, il suo interesse alle divisioni etniche negli Stati Uniti e in Africa aprì intere aree di ricerca nelle scienze delle finanze a livello locale negli Usa, nell'economia urbana, nell'economia dello sviluppo. I temi della disuguaglianza, delle opportunità e della crescita appaiono in lavori fondamentali di quegli anni, come il suo classico lavoro sulla redistribuzione economica con Dani Rodrik. Il tema delle divisioni e il conflitto tra gruppi e all'interno di gruppi di individui nelle decisioni di politica economica affascinava Alberto: la sua ricerca produsse progressi fondamentali rispetto alle aree di *social choice and public choice*, che in economia avevano trattato temi simili e garantito il premio Nobel a Kenneth Arrow e James Buchanan.

I modelli microeconomici di Alberto sulle partizioni sociali e la coesione delle nazioni rimangono paradigmi di semplicità e intuizione. In quel periodo, molti dottorandi ebbero la fortuna di partecipare a questi progetti: Eliana La Ferrara, Romain Wacziarg, Enrico Spolaore, che oggi sono economisti europei tra i più citati nel mondo. Io stesso fui uno dei molti in quell'ufficio pieno di libri che avrei dovuto leggere e di piccozze da alpinista: "gente del Nord", pensavo.

I lavori degli anni Duemila

"Le migliori idee mi vengono sciando" mi disse Alberto agli inizi degli anni Duemila. Non era vero. Gli venivano anche a cena, come nel caso dei suoi lavori con Marios Angeletos. Ero presente a quella cena: Alberto aveva presentato un nostro articolo al Mit, c'era anche Olivier Blanchard, mentre Marios era stato suo studente pochi anni prima; il loro lavoro su redistribuzione e equità iniziò proprio con una domanda fatta quella sera.

Le idee migliori venivano ad Alberto quando e dove capitava. E capitava spesso.

Nella seconda metà degli anni Duemila e dopo la crisi finanziaria del 2008, Alberto produsse contributi fondamentali ancora in un'altra area esterna alla macroeconomia vera e propria: economia della famiglia. E attraverso il suo mentoring e il suo gruppo di *Political Economy* al National Bureau of Economic Research – Cultural Economics, iniziò a lavorare sull'economia dell'evoluzione culturale. Temi di antropologia culturale, sociologia, psicologia appaiono frequentemente sia nei suoi articoli di questo periodo che nei seminari a Cambridge. Si parla di intere aree di ricerca su discriminazioni di genere ed equità di opportunità per gli individui, ben oltre il valore limitato delle critiche all'austerità fiscale che si leggevano in quel periodo, anche sui social media.

Negli ultimi tempi, l'attenzione che Alberto aveva dedicato all'analisi dei valori culturali e alle divisioni ideologiche appariva estremamente attuale. Fino a pochi giorni fa, Alberto Alesina ha spinto avanti la frontiera intellettuale in queste aree.

Il suo ricordo, le sue idee e la sua generosità rimarranno indimenticabili per tutti noi.

Economia. Noi e l'Europa / 1

Rilevazione dell'opinione pubblica europea promossa dal Parlamento UE sulla crisi Coronavirus

Sette cittadini europei su dieci vorrebbero che l'Europa avesse più competenze per affrontare crisi di epidemia.

Il 57% non è soddisfatto dell'attuale livello di solidarietà. Il 58% ha avuto difficoltà finanziarie nel corso della crisi.

Il Parlamento europeo ha commissionato un sondaggio dedicato sugli atteggiamenti dei cittadini nei confronti dell'UE e le misure adottate per la lotta contro la pandemia Covid19.

I primi risultati di questa indagine sono stati pubblicati ed è possibile trovare in rete i risultati dettagliati¹⁸. Tra questi gli elementi di maggiore evidenza sono qui sintetizzati.

- Circa due terzi degli intervistati (69%) dire **“l'UE dovrebbe avere più competenze per affrontare crisi come il Coronavirus pandemia”**. L'accordo è più alto in Portogallo e Irlanda, e più basso nella Repubblica Ceca e Svezia.
- Nel rispondere alla pandemia, i cittadini europei vogliono che l'Unione europea di **concentrarsi in primo luogo su queste misure**: garantire forniture mediche sufficienti per tutti gli Stati membri, l'assegnazione dei fondi di ricerca per sviluppare un vaccino, sostegno finanziario diretto agli Stati membri e un miglioramento della cooperazione scientifica tra Stati membri.
- Questa forte richiesta di maggiori competenze dell'UE e una risposta europea più robusta coordinata va di pari passo con **l'insoddisfazione espressa da una maggioranza degli intervistati rispetto al trattamento di solidarietà tra gli Stati membri** dell'Unione europea nella lotta contro la pandemia Coronavirus: 57% sono insoddisfatti con lo stato attuale della solidarietà, tra cui il 22% di coloro che sono 'per niente' soddisfatto. Solo un terzo degli intervistati (34%) sono soddisfatti, con i rendimenti più elevati in Irlanda, Danimarca, Paesi Bassi e Portogallo. Gli intervistati provenienti da Italia, Spagna e Grecia sono tra i più insoddisfatti, seguiti da cittadini provenienti da Austria, Belgio e Svezia.
- Tre su quattro intervistati in tutti i paesi presi in esame dicono di aver sentito, visto o letto su misure UE per rispondere alla pandemia Coronavirus, con un terzo degli intervistati (33%) dice anche di conoscere il merito di queste misure.
- Allo stesso tempo circa la metà (52%) di coloro che conoscono l'azione dell'UE in questa crisi dicono che non sono soddisfatti con le misure adottate finora. **Solo il 42% è soddisfatto delle misure adottate**, soprattutto in Irlanda, Paesi Bassi, Danimarca e Finlandia. Il grado di insoddisfazione è più alta in Italia, Spagna e Grecia, e abbastanza alto in Austria e Bulgaria.
- Una **netta maggioranza degli intervistati (58%) ha dichiarato nel sondaggio di avere sperimentato difficoltà finanziarie nella loro vita personale dall'inizio della pandemia Coronavirus**. Tali problemi includono:
 - una perdita di reddito (30%),
 - la disoccupazione o disoccupazione parziale (23%),
 - utilizzando i risparmi personali prima del previsto (21%),
 - difficoltà di pagare l'affitto, bollette o prestiti bancari (14%),
 - così come le difficoltà avendo una corretta e pasti decenti di qualità (9%).
- Uno su dieci ha detto che ha dovuto chiedere alla famiglia o agli amici un aiuto finanziario, mentre il 3% degli intervistati ha affrontato il fallimento.
- Nel complesso, gli intervistati in Ungheria, Bulgaria, Grecia, Italia e Spagna hanno più probabilità di avere problemi finanziari, mentre quelli in Danimarca, Paesi Bassi, Svezia, Finlandia e Austria hanno minor probabilità di problemi.
- Più della metà degli intervistati non ha avuto alcun di questi problemi finanziari: sono il 66% in Danimarca, il 57% nei Paesi Bassi, il 54% in Finlandia e del 53% in Svezia.

¹⁸ <https://www.europarl.europa.eu/news/en/press-room/20200525IPR79717/eu-citizens-want-more-competences-for-the-eu-to-deal-with-crises-like-covid-19> - L'Unità Opinione Pubblica che cura queste rilevazioni fa capo a Philipp Shulmeister.

Economia. Noi e l'Europa / 2

Recovery Fund, una grande occasione da non sprecare ¹⁹

Angelo Baglioni e Massimo Bordignon ²⁰

Con ogni probabilità sarà l'Italia il maggior beneficiario del piano messo a punto dalla Commissione europea. Che segna un passo avanti importante in direzione della tanto auspicata unione fiscale, ma anche un banco di prova decisivo per il nostro paese.

Una proposta storica

La proposta avanzata dalla Commissione europea il 27 maggio, relativa all'avvio di un Recovery Fund, rappresenta una occasione storica per l'Europa e per l'Italia. Non solo per la quantità di risorse messe sul tappeto, ma soprattutto per i suoi aspetti qualitativi. Il rischio principale per il nostro paese è che essa rappresenti un'ennesima occasione sprecata, a causa dei pregiudizi verso le istituzioni europee e della mancanza di visione della classe dirigente, nonché della storica inefficienza della nostra pubblica amministrazione.

Naturalmente, si tratta per il momento solo di una proposta; per essere approvata richiederà certamente una dura contrattazione con i piccoli paesi "rigoristi" del Nord Europa, forti del fatto che il bilancio europeo richiede l'approvazione unanime dei membri. Tuttavia, alla luce dell'accordo franco-tedesco della settimana scorsa, è molto difficile che venga snaturata. La differenza delle forze in campo e i rischi per i "rigoristi" se tirano troppo la corda (i restanti paesi possono sempre decidere di andare avanti da soli, con ovvie ripercussioni) sono tali da immaginare che alla fine si troverà una qualche soluzione che ne consenta l'approvazione salvando la faccia a Rutte e colleghi.

Se il Recovery Fund andrà in porto nella versione proposta dalla Commissione, questa diventerà il maggiore emittente sovranazionale in Europa, con nuove emissioni di titoli di debito per 750 miliardi. Si tratterà di titoli a lungo termine, con scadenze previste fino a trent'anni. I soldi raccolti sui mercati finanziari serviranno in parte (250 miliardi) per finanziare prestiti ai paesi membri che li dovessero richiedere, ma in misura ancora maggiore (500 miliardi) per erogare contributi ai governi e ai cittadini europei, in linea con quello che da sempre fa il bilancio europeo. I 750 miliardi del Fondo si sommeranno ai circa 1.100 miliardi del finanziamento per le attività normali del bilancio europeo nel periodo 2021-27, che resteranno inalterati.

Come funzionerà

Come farà la Commissione a pagare gli interessi e a restituire i soldi raccolti per il Fondo, quando i titoli emessi andranno a scadenza? Qui sta forse la novità più importante della proposta della Commissione. Finora il dibattito e le indiscrezioni filtrate negli ambienti comunitari puntavano su un meccanismo basato sui contributi nazionali al bilancio pluriennale comunitario, che avrebbero dovuto funzionare come garanzia a fronte dei titoli emessi. Ora invece si punta, almeno in parte, sul fatto che il bilancio dell'Ue sarà dotato di maggiori risorse proprie, derivanti da imposte prelevate a livello europeo quali, per esempio, la plastic tax e il prezzo che le imprese inquinanti pagano per acquistare i diritti di emettere CO2 (che poi possono essere scambiati sul mercato). Al di là dei dettagli, che ancora non si conoscono, comincia a farsi concretamente strada un principio importante e da tempo invocato da molti: la costruzione di una "capacità fiscale" comune tra i paesi dell'Unione, cioè di un bilancio europeo finanziato con risorse proprie consistenti e non solo con contributi nazionali. Questo passaggio è fondamentale per completare la costruzione europea, rimasta a metà strada dopo la storica decisione di condividere la moneta tra la maggior parte dei paesi, i più rilevanti non solo in termini di popolazione ma anche di attività economica. Naturalmente, il fatto che alcuni paesi

¹⁹ Lavoce.info.it (28.5.2020) - <https://www.lavoce.info/archives/67381/recovery-fund-una-grande-occasione-da-non-sprecare/>

²⁰ **Angelo Baglioni** è professore ordinario di *Economia Politica* presso l'Università Cattolica di Milano, Facoltà di Scienze Bancarie, Finanziarie e Assicurative. **Massimo Bordignon** è professore ordinario di *Scienza delle Finanze* presso l'Università Cattolica di Milano, dove ha diretto anche il Dipartimento di Economia e Finanza e la Doctoral School in Public Economics.

non abbiano ancora adottato l'euro – benché tutti (eccetto la Danimarca) abbiano preso impegni vincolanti in questo senso – complica la gestione del bilancio e richiederà comunque aggiustamenti.

Il fatto di disporre di risorse proprie è importante per due ragioni. Primo, rende possibile impostare programmi di investimento comunitari e di assistenza ai paesi europei, liberando queste decisioni dalle lunghe e faticose contrattazioni relative ai contributi nazionali al budget comunitario. Secondo, rende possibile l'emissione di titoli di debito veramente comuni, senza bisogno di fare affidamento sulla garanzia reciproca tra gli stati membri, tanto invisa ai paesi del Nord Europa (Germania compresa) perché li espone al rischio di "pagare i debiti degli altri". Si comincia così a creare il tanto agognato safe asset europeo nella forma più solida e più semplice, evitando i bizantinismi e la fragilità di tante altre proposte circolate in questi anni nel dibattito sugli eurobonds.

La sfida per l'Italia

È molto probabile che l'Italia finisca con l'essere il maggiore beneficiario del Recovery Fund, sia per le sue dimensioni che per il fatto di essere stato uno dei paesi più colpiti dal virus. Sulla base delle tabelle provvisorie che circolano, nei prossimi anni il paese dovrebbe ricevere oltre 170 miliardi di euro, cioè circa il 10% del Pil, distribuiti più o meno equamente tra contributi e prestiti. Ciò consentirà di finanziare ingenti programmi di spesa senza appesantire ulteriormente il debito pubblico nazionale, già a livelli di guardia. Anche la parte di prestiti avrà scadenze lunghe e tassi di interessi bassi, sicuramente molto inferiori a quelli che potremmo spuntare da soli sul mercato. Ma qui cominciano i veri problemi. Saremo capaci di spendere tutti questi soldi, e come? La Commissione ha già indicato alcune linee-guida sulla destinazione di queste risorse, indicando alcuni capitoli di spesa prioritari, tra cui – oltre al supporto dei settori più colpiti dalla crisi (trasporti e turismo) – l'agenda digitale, l'istruzione, la sanità e la conversione dell'economia verso la sostenibilità ambientale (carbon free). La Commissione sorveglierà sulla destinazione dei contributi erogati, com'è naturale che sia. Questo spiacerà ai sovranisti nostrani, ma sarebbe difficile sostenere che quelli indicati dalla Commissione non siano i settori fondamentali su cui investire per riprendere un processo di sviluppo del paese. L'erogazione delle sovvenzioni avverrà a fronte della presentazione, da parte dei governi dei singoli paesi, di piani di investimento credibili, accompagnati dalla capacità di metterli in pratica.

Questa sarà nell'immediato futuro la sfida maggiore per il nostro paese. Diamo atto al governo Conte di avere giocato bene il primo tempo della partita: quello in cui si chiedono i soldi. Ma il secondo tempo, quelli in cui si deciderà come spenderli, è ben più impegnativo. Occorre una visione strategica: quali sono i progetti prioritari? Quali soggetti coinvolgere? Chi vigilerà sul progresso delle attività di investimento? Se tutto finirà "all'italiana" con l'assegnazione di fondi "a pioggia", per di più ostacolata dalle solite complicazioni burocratiche, il paese perderà un'occasione storica. Difficile che ce ne siano altre.

Economia. Noi e l'Europa / 3

Presentato il "Next Generation EU": 750 miliardi di cui 172 all'Italia ²¹

Mercoledì 27 maggio 2020 la presidente della Commissione europea, **Ursula von der Leyen**, ha presentato Next Generation EU, il fondo di rilancio per la crisi economica causata dalla pandemia di Covid-19. Durante una seduta straordinaria del Parlamento europeo, la presidente ha proposto un pacchetto composto da 500 miliardi di euro a fondo perduto e 250 miliardi di prestiti da restituire. Il piano dovrà poi essere discusso in Consiglio Europeo il 18 e 19 giugno.

La presidente von der Leyen, presentando il nuovo strumento Next Generation EU, ha ribadito che "la crisi ha effetti di contagio in tutti i Paesi e nessuno può ripararsi da solo. Un'economia in difficoltà da una parte indebolisce una forte dall'altra. Divergenze e disparità aumentano e abbiamo solo due scelte: o andiamo da soli, lasciando Paesi e regioni indietro, o prendiamola strada insieme. Per me la scelta è semplice, voglio che prendiamo una strada forte insieme".

"Le proposte – ha continuato la presidente – più coraggiose sono anche quelle più sicure ed è per questo che oggi proponiamo il fondo Next Generation Ue da 750 miliardi, che si aggiungerà a un Quadro finanziario pluriennale che è stato riveduto a 1.100 miliardi, arrivando così ad un totale di 1.850 miliardi".

Come si legge su RaiNews, la Commissione europea propone di raccogliere direttamente sui mercati i 750 miliardi di euro tramite sue emissioni debitorie, con cui finanziare il nuovo Recovery fund. Di questi fondi 560 miliardi andranno proprio al fondo di rilancio (Recovery and resilience facility), in cui le sovvenzioni a fondo perduto agli Stati (grants) saranno pari a 310 miliardi di euro mentre i prestiti a lungo termine saranno 250 miliardi di euro. Altri 55 miliardi andranno a react Eu sui sostegni alle piccole e medie imprese e sistemi sanitari, 31 miliardi ai meccanismi di supporto alla solvibilità delle imprese (incluse le ricapitalizzazioni), 15 miliardi allo Strategic investment facility e 9,4 miliardi al programma salute.

Inoltre il tetto di spesa del bilancio pluriennale comunitario 2021-2027 verrà portato a 1.100 miliardi di euro, innalzando al 2% del Prodotto nazionale lordo comunitario la quota degli impegni finanziari degli Stati membri.

Secondo l'Ansa, la quota più alta del Recovery plan è destinata all'Italia: 172,7 miliardi di euro. Di questi 81,807 miliardi sarebbero versati come aiuti e 90,938 miliardi come prestiti. Il presidente del Consiglio **Giuseppe Conte** ha dichiarato via Twitter di gradire la proposta della Commissione: *"Ottimo segnale da Bruxelles, va proprio nella direzione indicata dall'Italia. Siamo stati descritti come visionari perchè ci abbiamo creduto dall'inizio. 500 mld a fondo perduto e 250 di prestiti sono una cifra adeguata. Ora acceleriamo su negoziato e liberiamo presto le risorse"*.

I fondi raccolti da rimborsare a Bruxelles saranno restituiti attraverso i futuri bilanci dell'Ue, non prima del 2028 e non dopo il 2058.

Il secondo Paese membro che riceverà più fondi dopo l'Italia è la Spagna, con un totale di 140,4 miliardi, divisi tra 77,3 miliardi di aiuti e 63,1 miliardi di prestiti. Il fondo di rilancio viene accolto con più prudenza dall'Olanda: *"Le posizioni sono lontane e questo è un dossier che richiede l'unanimità, quindi i negoziati richiederanno tempo"*.

²¹ Affarinternazionali.it (27.5.2020) - <https://www.affarinternazionali.it/2020/05/presentato-il-next-generation-eu-750-miliardi-di-cui-172-allitalia/>

Economia. Noi e l'Europa / 4

Recovery Fund, correggere la diatriba tra stati-frugali e stati-mediterranei²²

Pino Pisicchio²³

Il dibattito sul Recovery fund schiera nello scenario europeo ancora una volta un impianto dicotomico tra Stati "frugali" del Nord e Stati mediterranei. L'eterna diatriba, affidata alla mediazione del blocco franco-germanico, è non solo il quantum da conferire nel fondo straordinario a sostegno dei Paesi maggiormente colpiti dal coronavirus, ma anche il quomodo, il come si debba svolgere l'erogazione degli aiuti, se a fondo perduto o a titolo di prestito, seppure con generose dilazioni.

Vedremo come finirà, anche se possiamo dire da subito che, quando la mediazione viene svolta da chi ha forza per imporla, un vincitore certo è sempre il mediatore. Non c'è dubbio, però, che il giro di boa della pandemia rappresenti l'occasione propizia per una necessaria ripartenza della farraginoso macchina europea, sulla base, possibilmente, di nuove consapevolezze e di nuove prospettive.

Un'occasione per l'Europa mediterranea

Un'occasione, per l'Europa mediterranea, per esempio. Quando andremo a ricordare la genesi dell'Europa fuori dalla felice agiografia che si addice agli anniversari "storici", dovremo riconoscere che il primo nucleo delle nuove istituzioni comunitarie, quello rappresentato dalla Ceca, segnò una netta prevalenza del bacino renano, tendenzialmente orientato verso equilibri anseatici, più compiutamente sviluppati negli anni successivi.

L'Italia restava l'unico testimone dell'Europa mediterranea, mentre la Francia, che conferisce alla geopolitica del Mediterraneo solo la Corsica e la Costa Azzurra, pur manifestando da sempre nell'area disegni egemonici, intrecciò fin dal 1952, un rapporto di co-protagonismo competitivo con la Germania della Rft, che ancora rappresenta il fil rouge per capire molte cose dell'Ue. E, siccome la costruzione del processo d'integrazione europea è legata a scelte eminentemente politiche compiute dai suoi attori in base ai rapporti di forza che si vanno determinando, la storia recente dell'Ue rispecchia in pieno la storia più remota delle Comunità europee, con protagonismi invariati perché quegli equilibri originari non sono cambiati.

Il peso dei Paesi mediterranei nella storia

Bisogna attendere gli anni '80 per registrare un'apertura all'apporto degli europei del Sud con l'ingresso di Grecia ('81), Spagna e Portogallo ('86), presto controbilanciata dal gruppo nordico di Austria, Svezia e Finlandia nel 1995 e dall'avvio dei negoziati di adesione con i paesi del Patto di Varsavia, freschi di affrancamento dal giogo del comunismo sovietico svaporato come la polvere del muro crollato a Berlino.

Nei primi anni duemila, dunque, si andò a compiere il disegno di riunificazione con l'Europa Centro-Orientale separata da Yalta, ideologicamente impeccabile, e commendevole soprattutto dal punto di vista del mercato tedesco, che ricomponneva l'antica regione delle città anseatiche (polacche, belghe, danesi, svedesi, estoni, lettoni, lituane, olandesi). Dall'area mediterranea giunse in quegli anni l'adesione di tre piccoli Stati sovrani: Malta, Cipro e Slovenia, in tutto oggi una popolazione di 3 milioni e mezzo di abitanti, a fronte dei quasi cento milioni dei paesi dell'area ex sovietica entrati tra il 2004 e il 2007. Va detto, tuttavia, che neanche la soverchiante marginalità nell'Europa a egemonia centro-settentrionale è mai riuscita a scuotere i mediterranei, che, a partire da Maastricht, hanno scartato ogni ipotesi di svolgere un ruolo autonomo e corale, cercando invece benevolenza e accordi separati con la Francia e la Germania.

Non c'è dubbio che Italia, Spagna, Portogallo, Grecia, Cipro, Malta, rappresentino oggi una popolazione pari a quasi un terzo di tutta l'Ue, e, tuttavia, non "pesano" per un terzo nelle istituzioni europee. Ma non è soltanto un problema di contabilità demografiche, né della riproposizione di suggestioni culturali mutate dagli studi di Braudel – che comunque aiuterebbero a costruire una chiave indispensabile per comprendere

²² Affarinternazionali.it (27.5.2020) - <https://www.affarinternazionali.it/2020/05/unoccasione-per-leuropa-mediterranea/>

²³ Giornalista e saggista, insegna Diritto pubblico comparato alla Unint di Roma. È stato deputato per più legislature, alla Camera e al Parlamento europeo.

il significato dello specifico mediterraneo nella cultura europea. Esistono molte ragioni ancora per costruire un progetto mediterraneo condiviso e una è certamente il rapporto che questa regione ha con l’Africa e il Medio Oriente.

Un linguaggio comune

C’è una rappresentazione pittorica, raffigurata da grandissimi artisti come Tiziano, Tiepolo, Veronese, che racconta di una giovane principessa fenicia di nome Europa, rapita da uno Zeus innamorato e trasformatosi in toro per portarla via attraverso il Mediterraneo. Per Rimbaud, che diede un finale romantico alla storia, una tempesta improvvisa provocò la caduta di Europa dal dorso del toro e la sua scomparsa nei flutti marini. Il mito omerico racconterebbe, dunque, che l’origine del nostro continente sorge in Medio Oriente e perisce nel mare Nostrum. Proprio come i migranti che raggiungono oggi le sponde europee partendo dall’Africa e, molto spesso, scomparendo tra i flutti del mare.

Nel 2019, un anno di calo netto di flussi migratori, circa 166.000 migranti, provenienti dall’Africa e dal Medio Oriente, hanno chiesto asilo alle autorità italiane, spagnole e greche. Trovare un linguaggio comune tra i mediterranei significherebbe anche, per esempio, mettere mano a una riforma del regolamento di Dublino che continua a penalizzare i Paesi di prima accoglienza.

È giunto, dunque, il tempo di comprendere che la necessaria decostruzione di un’Europa ingessata da burocratismi, e la sua riprogettazione evolutiva e moderna, non possono prescindere da un ruolo nuovo della regione mediterranea. Ma bisogna che siano i Paesi dell’area a crederci per primi per articolare una proposta comune che non può che far bene al futuro dell’Europa. Perché non è più tempo di negoziati separati. L’abbiamo già visto e abbiamo perso tutti.

Geopolitica e affari del mondo / 1

Come Hong Kong e Covid rafforzano l'alleanza anglosassone anti-Cina ²⁴

Donato Romano

Su iniziativa britannica, giovedì 28 maggio, i rappresentanti di Regno Unito, Australia, Canada e Stati Uniti hanno firmato un comunicato comune con cui attaccano la decisione della Repubblica Popolare Cinese di imporre a Hong Kong una nuova legge sulla sicurezza nazionale.

Il comunicato è stato firmato dal Segretario per gli Affari Esteri del Regno Unito, Dominic Raab, la Ministra degli Esteri australiana, Marise Payne, il ministro degli esteri canadese, François-Philippe Champagne, e dal Segretario di Stato degli Stati Uniti, Michael Pompeo.

Nel comunicato, i capi degli affari esteri dei rispettivi paesi si sono detti estremamente preoccupati per la decisione cinese, che sarebbe in diretto contrasto con gli obblighi assunti dalla Cina, ai sensi della dichiarazione comune sino-britannica, legalmente vincolante e registrata presso le Nazioni Unite (in particolare, il principio *"One Country, Two Systems"*, ossia riunificazione della Cina con Hong Kong, salvaguardando l'indipendenza di quest'ultima).

A detta dei firmatari, l'imposizione della legge in questione da parte direttamente delle autorità cinesi comporterebbe una limitazione alle libertà della popolazione di Hong Kong ed un'erosione drammatica dell'autonomia del sistema che ha reso Hong Kong uno dei paesi più prosperi del mondo. Potrebbe, inoltre, esacerbare le divisioni già esistenti in seno alla società di Hong Kong.

Il rafforzamento dell'alleanza anglosassone

Al di là delle motivazioni del caso in questione, la mossa comune dei quattro paesi anglosassoni appare significativa per altri aspetti.

Intanto, manca solo la Nuova Zelanda e il gruppo dei "five eyes", ossia il gruppo di cooperazione delle intelligence dei cinque paesi, sarebbe completo.

Inoltre, dall'esplosione dell'emergenza del Coronavirus, sembra registrarsi una spinta verso un rafforzamento della cooperazione tra i summenzionati paesi anglofoni, derivante da un mutato atteggiamento nei confronti della Cina.

I rapporti tra i paesi sembravano essersi raffreddati: prima della rispettiva elezione, rispondendo ad una dichiarazione poco carina dell'allora candidato Trump su alcune aree a rischio di Londra, Boris Johnson (che a New York ci è anche nato) aveva dichiarato che non vorrebbe andare in alcune aree di New York proprio per evitare il rischio di incontrare Trump. Dopo le elezioni dello scorso dicembre e il trionfale risultato ottenuto contro i laburisti, Johnson aveva confermato l'intenzione di procedere con Huawei sul 5G, cosa veramente poco gradita all'amministrazione americana.

Anche il primo ministro canadese Justin Trudeau aveva più volte dimostrato freddezza – se non fastidio – nei confronti del potente vicino a stelle a strisce. Dal canto loro, l'Australia e Nuova Zelanda beneficiano enormemente dalle esportazioni di cibo e materie prime verso la Cina e apparivano poco propense a rischiare l'inimicizia del dragone.

L'emergenza Covid-19 sembra aver cambiato tutto.

La gestione poco trasparente dell'emergenza da parte della Cina ha scatenato un sentimento di preoccupazione nelle popolazioni dei paesi anglosassoni, che hanno poi visto tale preoccupazione confermata dall'aggressività con cui i funzionari del partito comunista cinese rispondevano ad ogni possibile rischi di critica da parte occidentale, si veda ad esempio l'espulsione dalla Cina dei più importanti quotidiani americani. Anche la parte più liberal dei media anglofoni ha cambiato atteggiamento, cominciando a vedere nella crescita della Cina un pericolo piuttosto che una speranza di benessere per il mondo.

²⁴ Startmag.it (29.5.2020) - [https://www.startmag.it/mondo/hong-kong-covid-anglosassoni-anti-cina/?utm_source=rss&utm_medium=rss&utm_campaign=hong-kong-covid-anglosassoni-anti-cina&ct=t\(RSS_EMAIL_CAMPAIGN\)](https://www.startmag.it/mondo/hong-kong-covid-anglosassoni-anti-cina/?utm_source=rss&utm_medium=rss&utm_campaign=hong-kong-covid-anglosassoni-anti-cina&ct=t(RSS_EMAIL_CAMPAIGN))

Su iniziativa australiana, i paesi anglosassoni si erano già uniti nella richiesta di un'inchiesta indipendente sulle origini e sulla gestione del virus Covid-19 e sembra che vi siano le basi per un ulteriore rafforzamento di tali relazioni.

Un'ulteriore spinta potrebbe venire dalla definizione dei negoziati sulla Brexit: quanto più rapida sarà la Brexit, tanto più rapido sarà il negoziato per gli accordi commerciali di libero scambio tra Stati Uniti e Regno Unito. Nel frattempo, il Regno Unito sta anche negoziando un accordo di cooperazione e libero scambio con l'Australia.

Le incognite

Tuttavia, vi sono alcune incognite sulla prospettiva di tale rafforzamento della cooperazione tra i summenzionati paesi. Tre in particolare.

1. **Le elezioni americane.** La rielezione di Trump non sembra più un fatto assodato e occorrerà capire che atteggiamento avrà la possibile amministrazione Biden nei confronti della Cina e dei suoi tradizionali alleati, considerando che sarà fondamentale capire chi sarà la persona (sembra sarà una donna) candidata in ticket per la vice-presidenza.
2. **L'atteggiamento dei politici di area liberal.** Assumendo una rielezione di Trump, il canadese Trudeau e la neozelandese Jacinta Ardern, ringalluzziti dagli straordinari risultati ottenuti dai loro paesi nel corso dell'attuale pandemia, potrebbero decidere di assumere una postura più confrontational nei confronti del potente cugino Yankee, al fine di poter essere riconosciuti come i veri leader delle forze liberal internazionali.
3. **La strategia delle due potenze europee, Germania e Francia.** Al momento le due nazioni sembrano essere divenute sospettose nei confronti di Pechino (in maniera molto più netta in Germania che in Francia). Tuttavia, non si può escludere del tutto un ritorno, in futuro, della Francia alla sua tradizionale politica di affiancamento alle potenze "di terra" (Russia e Cina) per contrastare le potenze "di mare" (Gran Bretagna e Stati Uniti). Non si può escludere, pertanto, che tale strategia potrebbe comportare un ripensamento da parte anche dei paesi anglosassoni, anche per mera "*fear of missing out*" nei confronti del gigante asiatico.

Geopolitica e affari del mondo / 2

L'intervista di Atlantic Council al ministro della Difesa Lorenzo Guerini

"Il Covid-19 non cambierà la posizione euro-atlantica dell'Italia" ²⁵

A cura di Francesco Bechis

La diplomazia degli aiuti di Russia e Cina ha avuto particolarmente successo in Italia. Il Paese cambierà la sua posizione globale?

Nella fase dell'emergenza sanitaria, la comunità internazionale ha aiutato l'Italia. Europa, Stati Uniti ed altri Paesi, inclusi Cina e Russia, hanno fatto lo stesso. Tale serie di eventi, comunque, non cambia minimamente il nostro tradizionale quadro internazionale di riferimento. Siamo grati a tutti per gli aiuti, ma ciò non ha niente a che vedere con i pilastri della nostra posizione euro-atlantica, che non cambia.

Un sondaggio dell'agenzia italiana Swg mostra che, nell'ultimo anno gli Stati Uniti sono finiti al terzo posto nell'apprezzamento dell'opinione pubblica italiana, preceduti da Cina e Russia. Secondo lei, questo è un sentore passeggero o stiamo assistendo ad un cambiamento permanente di opinione da parte degli italiani?

Non conosco i dettagli del sondaggio Swg, ma è evidente che le inchieste statistiche in tempi di crisi, come l'attuale pandemia, possono influenzare temporaneamente la percezione dell'opinione pubblica sugli scenari politici a livello globale. La realtà è che i nostri Paesi sono uniti come parte della stessa comunità: la comunità delle democrazie che hanno scelto la libertà. Le relazioni con gli Stati Uniti risiedono sulla storia, sulla condivisione di valori, cultura e legami umani che sono legami corazzati, e l'Italia non vi rinuncerà mai. I 100 milioni di dollari di aiuti annunciati durante la conferenza stampa del 30 marzo dal presidente Trump, senza considerare i 25 milioni di dollari che erano già stati donati dal settore privato, rappresentano un'oggettiva e significativa, ineguagliata cifra che stringe ulteriormente una profonda amicizia cementata dalla relazione transatlantica. La collaborazione e gli scambi commerciali che l'Italia ha con altri Paesi in un mondo globalizzato sono qualcosa di differente, che non dovremmo decostruire ma piuttosto relazionare con la propaganda sugli aiuti. La nostra comunità, con i suoi valori democratici e liberali, manterrà sempre la sua tradizionale posizione europea e transatlantica.

Il Movimento 5 Stelle ha chiesto di spendere meno per la Difesa ed ha proposto di mettere in stand-by per un anno le spese per il programma F-35. Lei considera a rischio gli investimenti del suo ministero?

Primo e soprattutto, la modernizzazione delle Forze armate assicura sicurezza alla nostra nazione. Il vantaggio tecnologico è parte della nostra sovranità nazionale. La pandemia che stiamo attraversando ha dimostrato che l'impensabile può accadere. Quando ci si confronta con il bisogno di ridurre il deficit e ribilanciare i conti pubblici, c'è sempre il rischio che la Difesa non venga percepita come una priorità. L'opinione pubblica deve essere inoltre al corrente che i tagli al budget per la Difesa hanno effetti principalmente sulla ricerca e lo sviluppo. Non solo questo, bisogna menzionare la perdita di posti di lavoro altamente qualificati: capacità industriali sarebbero impoverite in un settore dove la tecnologia è molto sviluppata e presente, dove prodotti a doppio uso, sia civile che militare, offrono ritorni economici molto significativi alla nostra nazione. Per queste ragioni, abbiamo bisogno di coinvolgere l'intero Paese in un più ampio dibattito sulla difesa. I nostri cittadini dovrebbero essere persuasi che c'è un pezzo della competitività italiana nell'industria e che mantenere intatti i programmi di approvvigionamento equivale a conservare la nostra capacità di difendere la nazione e il sistema delle alleanze del quale siamo parte. Da questa prospettiva, il programma Jsf, che è nato 20 anni fa, ha messo una flotta aerea di quinta generazione, il top di gamma di ciò che è ottenibile oggi, a disposizione delle nostre forze armate. Qualche mese fa ho confermato che il programma continuerà. Oltretutto, fatemi sottolineare che le risorse destinate alla Difesa rappresentano un'incredibile leva economica per il nostro sistema-Paese e un indispensabile investimento per garantire la nostra sicurezza. Inoltre, in questa fase necessitiamo di sfruttare il pieno potenziale dell'industria della Difesa nazionale, un settore che è certamente ricco di varie piccole e medie imprese ma anche

²⁵ Affarinternazionali.it (26.5.2020) - <https://www.affarinternazionali.it/2020/05/difesa-guerini-intervista-usa-nato/>

caratterizzato da due top player di riferimento, con una rilevante presenza internazionale. Il recente successo di Fincantieri negli Stati Uniti, che segue un'altra importante performance di Leonardo nello stesso mercato, è la migliore prova di tutto ciò. Gli investimenti nella Difesa sono un importante mezzo per spingere la crescita e rilanciare il Paese, dato l'elevato grado d'innovazione rispetto a qualsiasi altro settore e l'impatto sulle esportazioni, che secondo le stime recenti è il 70% dell'intera produzione.

Ministro, alcuni mesi fa lei ha ricevuto un caldo benvenuto al Pentagono, e anche dopo la morte del generale iraniano Qassem Soleimani, lei ha parlato diverse volte con il suo omologo statunitense Mark Esper. Secondo lei, quali sono i settori in cui Italia e Stati Uniti potrebbero stringere la loro cooperazione?

L'Italia e gli Stati Uniti hanno sempre avuto forti e durature relazioni sia nella cooperazione militare che nella mutua solidarietà, come la pandemia Covid-19 ha provato. Ho avuto l'opportunità di esprimere al Segretario alla Difesa degli Stati Uniti Mark Esper la gratitudine del popolo italiano e del governo per gli aiuti ricevuti. La fratellanza che gli Stati Uniti hanno dimostrato ancora una volta, ha testimoniato la profondamente radicata relazione che esiste tra i nostri Paesi, che stanno entrambi attraversando una severa crisi sanitaria. Come partner e membri della stessa Alleanza, condividiamo gli stessi valori. Il nostro obiettivo comune è di trovare soluzioni che garantiscano che possiamo difendere e mettere in sicurezza i nostri cittadini contando sul sistema delle organizzazioni internazionali delle quali siamo parte e creando le migliori condizioni per lo sviluppo di economia, lavoro, sanità e così salvaguardare il nostro stile di vita. Quando ho incontrato il mio collega Mark Esper a Washington, e successivamente durante ogni chiamata telefonica, questi intenti comuni e l'intenzione di supportarsi a vicenda sono sempre emersi. Non dobbiamo solo lavorare insieme per combattere pericoli tradizionali come il terrorismo, contro il quale abbiamo cooperato con gli Stati Uniti per anni, incluso all'interno di coalizioni. Dobbiamo anche fare dei passi in settori come la fornitura energetica, l'informazione, la sanità pubblica, la finanza e le infrastrutture. Le nostre complesse società sono interdipendenti a livello regionale e internazionale. La cooperazione bilaterale e la nostra partecipazione alla Nato sono e rimarranno un fattore fondamentale per affrontare le sfide con le quali ci confrontiamo.

Dalla Libia al Sahel, il Nord Africa vede la partecipazione italiana in vari teatri. Come la pandemia Covid-19 influenzerà ciò e, in particolare, come le missioni internazionali italiana e della Nato cambiano secondo lei?

Per più di venti anni, il nostro Paese è stato tra i principali fornitori di sicurezza in aree di crisi dove i nostri interessi nazionali prioritari, che riguardano anche l'Europa e l'Alleanza, sono in gioco. Mi riferisco al "più ampio Mediterraneo", cioè il lato sud-europeo, inclusi il Medio Oriente e il Nord Africa. Siamo presenti in Afghanistan, dove stiamo dirigendo il settore Occidentale e abbiamo aiutato gli afgani a iniziare un processo di pace per la stabilizzazione del Paese. In Iraq, dove siamo la seconda nazione per numero di truppe impiegate e la qualità del nostro lavoro è largamente riconosciuta, principalmente e maggiormente dagli iracheni stessi. Libano e Kosovo sono aree dove la nostra presenza storica e il ruolo di comando missione sono iniziati molti anni addietro. In Libano, un Paese che si sta attualmente misurando con disagi interni, le Forze armate libanesi stanno provando di essere una parte essenziale del tessuto connettivo del Paese, principalmente grazie agli addestramenti condotti da Unfil e Mibil (Missione Italiana di Supporto Bilaterale). L'Italia sta fornendo il comando delle forze Unfil ed è alla testa della missione oltre che essere il secondo contribuente. Come per il Sahel e l'Africa Sub-Sahariana in generale, credo che la stabilità della regione sia essenziale per l'Italia per combattere il terrorismo internazionale e restringere effettivamente i flussi migratori che hanno origini e si muovono da quest'area. La nostra strategia attuale per il Sahel è parte di un approccio multidimensionale che comprende diverse e complementari azioni, sia bilaterali, come stiamo già facendo in Niger, che multilaterali, come l'iniziativa 5G per il Sahel che stiamo supportando e che vede la partecipazione di Niger, Chad, Mali, Mauritania e Burkina Faso.

Che specifico ruolo per l'Italia?

In uno scenario così complesso, la Nato rimane la pietra miliare della nostra architettura di difesa e sicurezza. Mi lasci anche sottolineare che l'Italia è il secondo maggior contribuente in termini di capacità personali e di alta fascia offerte alle missioni Nato. Credo fermamente che la Nato dovrebbe essere capace di contare su una crescente vitale complementarietà con l'Europa. Da parte sua, essendo cosciente delle sue capacità e responsabilità, l'Europa deve essere capace di raggiungere l'"autonomia strategica" per costruire un'eventuale unione politica, uno strumento indispensabile per competere nello scenario globale. Oggi la

Nato e l'Unione Europea sono due facce della stessa moneta: entrambe sono strumenti di dissuasione e sicurezza del nostro continente. L'Italia, uno tra i paesi che supportano questa visione, fa sì che la sua voce sia ascoltata in ogni dove per definire il livello di ambizione, le priorità e gli obiettivi di una strategia europea comune per le aree di crisi.

Questo approccio si applica anche, per esempio, alla Libia, dove l'Unione Europea ha recentemente lanciato l'operazione "Irinì" sotto la guida italiana e per il monitoraggio dell'embargo sulle armi imposto dalle Nazioni Unite. È un segno tangibile delle intenzioni politiche europee che si trasformano in decisioni strategiche di vitale importanza. Nel caso della Libia dobbiamo mandare avanti i risultati della Conferenza di Berlino supportando i suoi obiettivi politici all'interno del quadro del processo decisionale delle organizzazioni internazionali, in particolare le Nazioni Unite. Siamo testimoni di massicce influenze esterne da entrambi i lati, particolarmente in termini di armamenti sofisticati e mercenari, mentre le escalation militari sul campo continuano. Tali interferenze portano all'incremento del coinvolgimento di attori internazionali nel conflitto. Comunque, non c'è una soluzione militare, come non c'è una soluzione politica senza il supporto militare che potrebbe portare a un cessate il fuoco ed all'imposizione dell'embargo sulle armi in Libia. Abbiamo condiviso questa posizione con il Segretario Esper, come abbiamo anche concordato di supportare insieme gli sforzi nella costruzione della pace e con una rinnovata attenzione al continente africano.

Come per l'impatto del Covid-19 sulle operazioni attuali, la nostra attenzione si deve adesso concentrare su una ripresa tempestiva delle attività operative appena le condizioni sul campo lo permettono, visto che lo scenario di sicurezza internazionale potrebbe peggiorare. C'è un rischio sostanziale che possa apparire una nuova instabilità causata da terrorismo, traffico di esseri umani e crimine organizzato. Riferendosi al Covid-19, il Segretario Generale della Nato, Jens Stoltenberg, ha detto: "La nostra famiglia transatlantica non ha mai visto un avversario come questo. Ma sono convinto che prevarremo insieme ed uniti e con una solidarietà condivisa". Condivido pienamente tale posizione.

Le forze armate italiane sono state in prima linea nella risposta alla crisi Covid-19. Qual è la sua valutazione riguardo il loro contributo?

Sono molto fiero del contributo della Difesa italiana in quello che è probabilmente stato il più impegnativo e terribile momento dell'Italia negli ultimi 75 anni. Le forze armate hanno dato prova di essere uno strumento agile e flessibile, che ha fronteggiato una situazione senza precedenti con uno sforzo a 360 gradi. Diverse capacità e significative risorse sono state rese disponibili all'interno di una più ampia operazione di supporto al nostro sistema sanitario e per il sollievo della nazione.

Il Ministero della Difesa ha assicurato che le strutture militari in tutta Italia fossero disponibili per monitorare la salute dei cittadini infetti. Abbiamo stabilito una forte cooperazione con il sistema sanitario civile, assicurato un robusto supporto logistico per abilitare l'operatività degli ospedali da campo, trasportato materiali e pazienti in elicottero in un contesto di contenimento biologico, assicurato il controllo territoriale per la salvaguardia dei cittadini italiani. Abbiamo anche messo su in tempi brevissimi un ospedale Covid-19 all'ospedale militare generale "Celio" di Roma. L'ospedale sarà presto un punto di riferimento per questa crisi sanitaria, nel quadro di un sistema strutturale nazionale implementato per fronteggiare la crisi.

Le compagnie nazionali hanno sperimentato il supporto di tecnici civili del Ministero della Difesa e alcune strutture di produzione sono state ricollocate alla manifattura di attrezzi ed equipaggiamento necessario per contrastare la pandemia, come ventilatori e maschere.

I risultati delle operazioni sono senza dubbio positivi e continueremo a dare il nostro contributo al Paese attraverso le capacità specialistiche e organizzative della Difesa. Vorrei anche sfruttare questa opportunità per esprimere la mia gratitudine alle donne ed agli uomini delle forze armate, dei corpi dei Carabinieri e al personale civile di difesa, ai quali sono vicino, per la straordinaria prova che stanno affrontando. I miei pensieri vanno anche alle persone impegnate in operazioni fuori i confini nazionali, lontane da casa in questi tempi difficili, e a quelli che hanno purtroppo perso la loro battaglia contro il coronavirus.

Geopolitica e affari del mondo / 3

USA-Cina: da Trade War a Guerra Fredda? ²⁶

Lucia Tajoli ²⁷

La guerra commerciale in atto da oltre due anni tra USA e Cina appariva sospesa da alcuni mesi grazie all'accordo siglato nel gennaio 2020 che doveva aprire la "fase 1" dei loro negoziati.

Quanto era contenuto nell'accordo, soprattutto la promessa reciproca di aumentare gli scambi in modo paritario in una serie di settori, è stato tuttavia completamente disatteso dalla brusca frenata degli scambi mondiali nella prima parte del 2020. La sospensione della guerra commerciale è da attribuire sostanzialmente al fatto che i governi dei due paesi hanno dovuto occuparsi di ben altre questioni, legate all'emergenza sanitaria scatenata dalla diffusione del Covid-19 e dall'impatto di questa sui loro sistemi economici.

L'accordo del gennaio scorso era stato accolto con notevole scetticismo dagli osservatori, dal momento che si limitava a congelare le tariffe già messe in atto, a sospendere l'introduzione di nuovi dazi in cambio di alcune concessioni reciproche (facendo riferimento a scambi "controllati", o managed trade, malvisti dai mercati), e lasciava aperti i problemi più importanti alla base della tensione tra USA e Cina, ovvero la competizione sul fronte delle tecnologie digitali, la battaglia sui brevetti e la proprietà intellettuale e sull'intervento dello stato nell'economia cinese. Tuttavia sembrava almeno aprire alla possibilità di una correzione di rotta e di qualche negoziato. Nelle prime fasi della pandemia da Covid-19, l'emergenza sembrava spingere ulteriormente in questa direzione, vista la necessità di cooperazione sui problemi sanitari globali e di fornitura di attrezzature medicali. Il segretario USA al commercio aveva anche ipotizzato che gli USA togliessero alcuni dazi sulle importazioni di attrezzature sanitarie dalla Cina.

Scenario mutato

A distanza di poco più di due mesi, lo scenario è ancora una volta completamente cambiato, come abbiamo già visto succedere più volte negli ultimi anni alle relazioni tra USA e Cina. Il Presidente Trump ha notevolmente alzato i toni dello scontro, accusando ripetutamente in modo più o meno esplicito la Cina di avere diffuso la pandemia e di essere responsabile della grave situazione dell'economia mondiale e americana. Questa reazione del presidente degli Stati Uniti per molti versi non è in realtà sorprendente. La recessione dell'economia americana è stata violenta e il numero di disoccupati negli USA è cresciuto a livelli mai visti dopo la Seconda Guerra Mondiale: in questo scenario Trump vede ridursi significativamente le sue probabilità di rielezione il prossimo novembre.

È noto che la situazione economica influenza in modo notevole il voto dell'elettorato, che tende a punire o a premiare il presidente uscente per lo stato dell'economia. Va anche detto che negli ultimi anni si sottolinea la crescente polarizzazione ideologica degli elettori statunitensi, che rende sempre più difficile fare previsioni sul voto sulla base dell'impatto delle politiche economiche messe in atto dall'amministrazione. Ma, sia per ragioni economiche, sia per sfruttare la spinta ideologica, trovare un responsabile esterno cui addebitare i problemi economici americani è una strategia utile per il presidente Trump, che ha già usato varie volte in passato, a cominciare dalla precedente campagna elettorale. E dunque le tensioni con la Cina si sono riaccese più che mai, con l'avvicinarsi della scadenza elettorale.

Anche la Cina ha però le sue difficoltà economiche e politiche da affrontare in questa fase a causa della pandemia, che ha colpito l'economia internamente e ha ridotto notevolmente le sue esportazioni. Dunque non è disposta a incassare le accuse di Trump senza reagire. Negli ultimi giorni, Pechino ha accusato gli Stati Uniti di spingere con i suoi atteggiamenti i rapporti verso una "nuova guerra fredda". La Cina accusa gli USA di voler bloccare la crescita economica cinese e di temere l'aumento della sua influenza a livello mondiale, e il ministro degli Esteri di Pechino ha dichiarato che la Cina non si farà fermare dagli USA nel suo percorso di modernizzazione. La Repubblica popolare, inoltre, rinfaccia agli USA di peggiorare la situazione economica

²⁶ Ispionline.it (29.5.2020) - <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/usa-cina-da-trade-war-guerra-fredda-26335>

²⁷ ISPI Associate Research Fellow Business Scenarios

globale creando tensioni nei rapporti economici tra le due superpotenze economiche. Questa dura risposta cinese ovviamente spinge verso una riaccensione della guerra commerciale da entrambe le parti.

Situazione pericolosa

Le tensioni delle ultime settimane cui si aggiunge anche la questione Hong Kong ricreano una situazione estremamente pericolosa in questa fase dell'economia mondiale. La guerra commerciale aveva già fatto vedere i suoi effetti negativi con un rallentamento dell'economia e del commercio mondiale nel 2019 rispetto all'anno precedente. Dopo la caduta mai sperimentata nel livello di attività economica delle maggiori economie del mondo nella prima parte del 2020, per sperare di avere una ripresa in tempi rapidi che permetta di recuperare almeno parte del terreno perduto, è fondamentale che le relazioni economiche internazionali ripartano appena l'emergenza sanitaria lo consente. Comunque negli scambi tra paesi rimarranno una serie di ostacoli e problemi per almeno alcuni mesi, e far tornare gli scambi a un regime di normalità richiederà del tempo. Se alle difficoltà create dalla pandemia si aggiungono le barriere create dal riaccendersi di una guerra commerciale tra USA e Cina, i tempi della ripresa per moltissimi paesi, più o meno colpiti dalla pandemia, saranno inevitabilmente più lunghi.

Società / 1

Our Fragile Gerontocracy

*Old people have never been so powerful — or, now, so vulnerable.*²⁸

Mark Harris

A special issue listening to the very old.



Bill Streiber, 84, seeing his son through the window at the Solheim Senior Community in Los Angeles, California, on May 21, 2020.
Photo: Art Streiber

The Longest Lives

A special issue listening to the very old.

Each day's headlines jolt us with the same unnerving reality: There has never, in the history of the Republic, been a stranger time to be old. We live in a kind of gerontocracy that feels both accidental and deeply entrenched. Our best hope for unseating the about-to-turn-74-year-old in the White House, whose reign is propped up by a terrifyingly powerful cable network that serves as the plaything of an ultrarich 89-year-old, is a former vice-president who, at 77, won the Democratic nomination over a 78-year-old senator whom young people preferred during the primaries. If elected, he will, one hopes, work effectively with the 80-year-old Speaker of the House or may, one worries, be thwarted by the truculent 78-year-old Senate majority leader. Until then, several crucial rights, including access to health care and abortion, may rest in the survival of an 87-year-old Supreme Court justice currently in somewhat fragile health (notwithstanding the fact that her endurance and physical strength have become the stuff of legend and of memes).

The futures of all Americans are largely in the hands of people who are entering, or well into, what one of my uncles used to call "*the bonus round.*" And yet the aged, at the height of their power and disinclined to relax their grip on it — just look at who votes — have also never been more vulnerable. What a horrific few months it has been — especially in New York, and especially for the poor and the nonwhite. But this virus strikes the old with the most consistent lethality. Almost 60 percent of those who have died from COVID-19 in the U.S. were 75 or older. Almost 80 percent were age 65 or older. (Only 7 percent of deaths have been under 54.) Residents of nursing homes or assisted-living facilities have made up as many as half the fatalities

²⁸ This article appears in the May 25, 2020, issue of **New York Magazine** - https://www.thecut.com/2020/05/elderly-people-coronavirus-pandemic.html?utm_source=instagram&utm_medium=social_acct&utm_campaign=nym&utm_content=nym&utm_term=curalate_like2buy_K7xsY9mK__053e890a-4350-4f61-b746-84febb1e068f

in some areas of the country, and the reaction among many people, either by implication or outright declaration, has been, *"See? That means most of us have nothing to worry about!"*

In the last few months, the elderly population has become prey not only to a lethal pandemic but to the Hobbesian worldview of a group of death-cult politicians and their adherents who have felt free to air their conviction that hurrying Grandma and Grandpa to the end of the conveyor belt may be an acceptable price to pay for a revived economy, not to mention the indifference of a subset of the young and the middle-aged who really want to go out and play and are unconcerned with what they might spread while dunking the basketball in the park or sidewalk drinking. The medical conditions older Americans manage to live with every day are now airily discussed as "comorbidities" (in other words, they had it coming), the years they have amassed treated as so much demographic bad luck, the vulnerabilities that flesh is heir to dismissed as getting in the way of reopening the economy.

The resentment that churns just beneath the surface of all the urgent, let's-get-moving-again platitudes about how nobody lives forever is not, of course, new. Every set of fresh arrivals in the workforce has felt, at some point, that older people are obstinately refusing to make room for them, their ideas, and their priorities (and, maybe, their raises). Today, there are more of those human blockades than ever: People live (and work) even longer, and the boomers — there are so, so many of them. The fury and fear of many younger progressives about a core political issue, the imminent destruction of the environment, is frequently shorthanded as cross-generational judgmentalism — *"You and your wasted lifetimes of obsessive consumerism ruined the planet for us."* Many of them view older people as their categorical adversaries — remnants of a neglectful previous administration, in a way, who don't even have the good grace to stop impeding progress. And young conservatives, of course, just say the quiet part loud. *"You can call me a grandma killer,"* chirped one in the course of a Twitter rant about how she was sick of the lockdown and wanted to go out to museums and restaurants and have fun.

The first time you say, comically, *"Oh my God, I'm so old"* probably comes in your 20s, when you realize that some pleasures are no longer so pleasurable, that hangovers now last past lunch, that some nights you just want to stay in, or that you just don't understand what's so interesting about whatever trending thing people just a few years younger than you can't stop talking about. But that's really just a way of asking the cosmos, *"I'm not so old, am I?"* By your late 30s, *"I'm so old"* contains a dawning awareness that adults a dozen years younger might hear you say that and think *Yeah*. In your 40s, you say it to others less and to the bathroom mirror more, as you register the gray hairs (or the absent hairs, or the unwanted hairs), or the vertical line between your eyebrows that has suddenly gone from a thing that happens when you're worried to a permanent feature. In your 50s, you realize that "old" is not something that happens to you because you weren't paying attention. It's coming for you, or you for it.

Five years ago, I started research for a book that required me to interview dozens of people ranging from the old to the very, very old — say, 80 to 103. (It was a lucky break for me that I live on the Upper West Side of Manhattan, which has become their natural habitat.) I assumed that the bulk of my work would be to pry open locked rooms and help them root around for cobwebbed memories that were trapped in long-unvisited mental attics. I was mostly wrong about that; in fact, I was wrong in almost all of my assumptions about the friendly strangers who would look through the peephole, then open their doors to me. Even the men and women I spoke to who suffered from serious infirmities were bracingly, intensely there. *"I have what you need in here,"* a woman in her 80s who was struggling to recover from a stroke told me, pointing to her head. *"But"* — her finger moved to her mouth — *"you'll have to help me get it out of here."* Another one, a tougher nut to crack, started our interview by saying, *"I should warn you that the only things I can remember are the things I'm not going to tell you."* And a couple of men in their 90s were frank about living in the first stages of dementia. *"Come see me anyway,"* one said. *"Sometimes I'm surprised by what I know."*

However, almost all of the older people I interviewed were fully functioning, eager and engaged citizens of the world, and many of them seemed to possess a power that the younger among us do not, an ability to toggle easily from you-are-there recollections of an often decades-distant past to full connection to that day's news. More than that, they were interested. They laughed, they inquired after and gossiped about old colleagues, they asked almost as many questions as I did, they recommended people with whom I should cross-check their recollections, then requested to be told what they said, then followed up when I forgot to get back in touch. They would warn me in advance that their memory might fail them, but it almost never

did, and when they snagged on a name or a title, they would happily accept a prompt or decline one. “*Sometimes if I look up and wait for a few seconds,*” one centenarian explained to me, “*the name I’m looking for will float down from the sky and land in front of me as if it were a leaf falling from a tree.*”

It has become easy for some people to treat the elderly as both more and less than human; they’re either noble Yodas or obstructions.

History vanishes every time we lose someone, but it asserts and clarifies and rewrites itself more clearly every time we talk to someone who’s lived it. It is one thing to read about V-E Day, but talk to an 85-year-old who can tell you where he was when the news broke, what it was like to hear it on the radio and then go to a movie theater to see the first newsreel footage, and it will come to life in a different way. The sweep of experience — from there, on to JFK and MLK and Vietnam and civil rights and the legalization of abortion and the rise of aids and the crack epidemic — is a national as well as a personal resource; sometimes it’s easy to forget that everything you have lived through is something someone older has lived through as well. And although the pandemic has taken far too many older people from us with cruel swiftness, it has also shown us what it looks like to be prepared.

Older people do not take for granted the ease of doing anything — they are people for whom a trip to the drugstore or the market or the laundry has always required the extra thought that the rest of us are now putting into it, people for whom fresh air in their lungs and a stroll of a few blocks on a sunny day have long felt like luxuries. “I miss the subway, and the ease of using stairs, and of walking,” said the playwright Terrence McNally, who fought lung cancer and COPD for years before dying of COVID on March 24. “In my condition, you learn that there is no such thing as a truly level sidewalk. Everything is either uphill going or uphill coming back.” People who are both fully connected to the lessons of the past and the realities of the moment — this cup of tea, this plate of cookies, this conversation, this hour, this day, this week — are, among other things, examples: They already know what the rest of us are now beginning to grasp. They have learned to struggle uphill. Some of them have had ten, 15, even 20 years to master being old.

On the evening of April 26, dozens of theater artists gathered — in spirit if not in body — for *Take Me to the World*, a streaming concert tribute to Stephen Sondheim on the occasion (actually, five weeks late, but it’s been a rough spring) of his 90th birthday. As the show reached its diva-saturated climax — with Patti and Bernadette and Meryl, Audra and Christine, getting drunk in white bathrobes — some fans wondered who would be granted what felt like the song of the moment: “I’m Still Here,” a former showgirl’s recap of her life’s ups and downs that has, in the half-century since it was introduced in Sondheim’s *Follies*, become an anthem of wry, exhausted endurance. The answer: Everyone. Led by 11-year-old Iain Armitage, the number became a collective Zoom chorale, a testament to proud persistence that served as the show’s exit music. Many of the singers were not yet born when *Follies* opened.

But “*I’m Still Here*” isn’t really an assertion of victory, except for the victory of continued existence. As Sondheim himself once wrote, it’s “*about survival*” and, at best, “*eventual optimism.*” Its toughness is leavened by droll shock at having made it through the brutal vicissitudes of luck and history. Elaine Stritch once crabbily insisted that no singer under 80 should be allowed anywhere near it, and perhaps she had a point. It did seem a shame that — in a wholly wonderful concert — an old person didn’t get to claim it as her own. If not now, when?

This virus continues to rob old people of their futures — futures they are as entitled to invest with hope and energy as anyone else. Because the elderly are both a hardy and a precarious population — one that is depleted every day even as it welcomes new members to its ranks — it has become easy for some people to treat them as both more and less than human; they’re either a population of noble Yodas we can mine for every nugget of gnomic sagacity before we discard them, or they’re obstructions interposed between the idealistic and/or selfish and the things they respectively crave. “They” are us, only with more miles, more wrinkles, more history, more joint pain, sometimes more money, often more knowledge, almost always more perspective. If we’re very fortunate, one day we will become them, even if, as a 98-year-old neighbor told me a few years ago on his way out for a short walk, “*I know what you’re thinking. But believe me, it’s no picnic.*”

Società / 2

Dopo il lockdown cresce l'ottimismo ma senza illusioni ²⁹

Guglielmo Briscese, Nicola Lacetera, Mario Macis e Mirco Tonin ³⁰

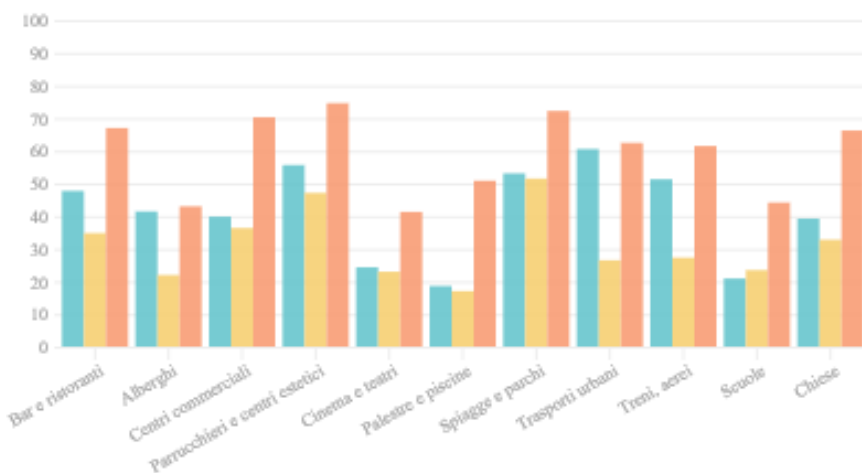
Gli italiani mostrano una maggiore attitudine a riprendere le consuetudini pre-pandemia rispetto a qualche settimana fa. Aumenta però anche lo scetticismo sul grado di preparazione del paese nell'affrontare il virus. I risultati di un nuovo sondaggio

Come cambiano abitudini e aspettative

Il graduale riavviamento del paese dopo il lockdown avviene in una situazione di grande incertezza, sia sullo sviluppo epidemiologico e sulla tempistica di un eventuale vaccino, sia sulle conseguenze sociali ed economiche delle misure di contenimento. Capire le attitudini e ciò che gli italiani si aspettano dal futuro è importante per fare previsioni riguardo ad alcuni di questi aspetti, ad esempio la ripresa dei consumi. Data l'eccezionalità del periodo, però, le aspettative possono evolvere in maniera molto rapida.

Per capire le intenzioni degli italiani tra il 30 aprile e il 1° maggio, in collaborazione con Swg, avevamo effettuato un sondaggio su un campione rappresentativo della popolazione italiana (839 individui) da cui è emersa una diffusa prudenza nel riprendere le consuetudini pre-pandemia. Tra il 20 e il 21 maggio, abbiamo ripetuto lo stesso questionario, questa volta su un campione di 953 persone, per capire se le aspettative si sono modificate. In tre settimane vi è stato un sostanziale miglioramento delle attitudini degli italiani. Vi è un aumento a due cifre nella percentuale di coloro che ritengono opportuna la riapertura di varie attività commerciali, con gli alberghi che passano dal 41 al 69 per cento e bar e ristoranti dal 48 al 72 per cento. Con poche eccezioni, la maggioranza degli intervistati è ora a favore della ripresa delle varie attività incluse nella rilevazione. Un'eccezione, complice forse l'avvicinarsi dell'estate, riguarda le scuole, alla cui riapertura è favorevole solo il 29 per cento del campione. Forse in modo sorprendente, la percentuale è ancora più bassa tra coloro i quali hanno figli minorenni: 23 per cento.

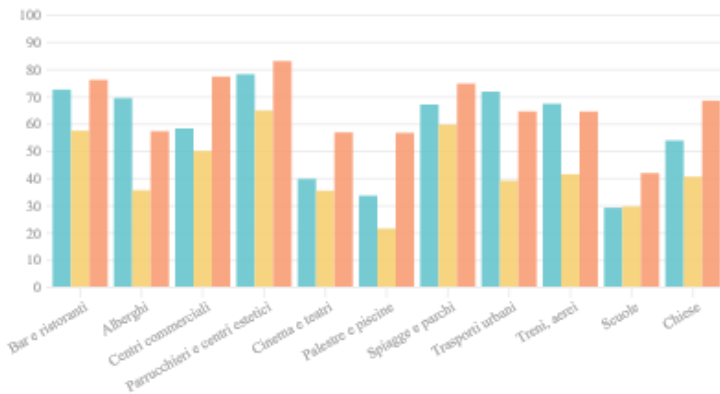
Fig 1



²⁹ Lavoce.info.it (27.5.2020) - <https://www.lavoce.info/archives/67294/dopo-il-lockdown-cresce-lottimismo-ma-senza-illusioni/>

³⁰ **Guglielmo Briscese**, post-dottorato (Economia del lavoro) alla University of Chicago. E' stato Senior Economist per il governo australiano e consulente per le Nazioni Unite e Adjunct Research Fellow presso la Monash University di Melbourne. **Nicola Lacetera**, insegna alla University of Toronto. E' direttore scientifico del Behavioral Economics in Action Centre alla Rotman School of Management, Research Associate del National Bureau of Economic Research, e Faculty Associate del Centre for Ethics alla University of Toronto - **Mario Macis**, professore associato alla Johns Hopkins University, Carey Business School - **Mirco Tonin**, professore ordinario di *Politica economica* alla Libera Università di Bolzano.

Fig. 2



Torneremo alle vecchie consuetudini?

Più importante per comprendere l'effetto economico della riapertura è l'attitudine verso il ritorno alle abitudini di frequentazione pre-pandemia. Anche in questo caso, la comparazione tra le due rilevazioni mette in luce un atteggiamento di maggiore apertura. Mentre, ad esempio, a fine aprile solo il 35 per cento degli intervistati aveva intenzione di frequentare bar e ristoranti in caso di riapertura, nel secondo sondaggio la percentuale sale al 57 per cento. Nonostante l'aumento, la volontà di tornare a usufruire dei vari servizi rimane "minoritaria" per la maggior parte delle attività, comprese palestre e piscine, cinema e teatri, alberghi e trasporti.

Anche in questo caso, il valore più basso è per la scuola, che ora solo il 29 per cento farebbe frequentare ai figli. Come nella prima indagine, il giudizio di opportunità sulla riapertura è generalmente superiore all'intenzione di frequentare personalmente. Questo conferma come nel formulare il giudizio di opportunità non venga presa in considerazione solo la convenienza personale, ma ulteriori fattori, quali, ad esempio, la necessità per altri utenti o le difficoltà economiche dei fornitori del servizio. Sotto questo punto di vista, è indicativo che con l'avvicinarsi dell'estate la categoria degli alberghi sia quella per cui il giudizio di opportunità aumenta di più, mentre l'intenzione di frequentarli mostra sì una crescita significativa, ma più modesta. Tra le due rilevazioni si conferma che il giudizio circa l'intenzione di frequentare una determinata attività da parte di altre persone è per tutte superiore alle intenzioni personali. Si va però verso una convergenza, visto che la crescita riguardo alle proprie intenzioni è generalmente superiore alla crescita riguardo alle intenzioni altrui.

Scetticismo verso il grado di preparazione

L'aumento nell'attitudine a tornare progressivamente alla normalità non è dovuto a un miglioramento significativo del giudizio sull'esistenza delle condizioni necessarie per la "fase 2", riassunte nella domanda nella frase "bassa trasmissione della malattia, servizi sanitari non sovraccarichi, abilità di testare tempestivamente i casi sospetti, e risorse adeguate per il tracciamento dei contatti". Come a fine aprile, per il 9 per cento degli intervistati "siamo ancora molto lontani" dall'obiettivo, mentre aumenta dal 14 al 20 per cento la quota di coloro i quali ritengono che ci vorranno ancora alcuni mesi per raggiungere quelle condizioni. Nella rilevazione di aprile, il 33 per cento degli intervistati riteneva che ci fossero già le condizioni necessarie per raggiungere la "fase 2", mentre per il 44 per cento servivano ancora alcune settimane. Nonostante siano passate tre settimane, la percentuale di chi ritiene che ci siano le condizioni è aumentata solo di cinque punti, al 38 per cento, mentre il 33 per cento pensa che serviranno ancora altre settimane.

Emerge quindi una certa disillusione, probabilmente sulla capacità di testare e, soprattutto, di tracciare gli eventuali infetti. Ciononostante, si nota un miglioramento delle aspettative circa la possibile reintroduzione delle misure di isolamento a causa di una seconda ondata dell'epidemia. Cresce di dieci punti percentuali, dal 22 al 32 per cento, la quota di campione che pensa che provvedimenti di isolamento sociale non saranno più reintrodotti, mentre si riduce dal 20 al 12 per cento la quota di coloro che pensano che un nuovo lockdown sarà necessario già qualche settimana dopo la fine del primo. La discrepanza tra peggioramento delle aspettative sul grado di preparazione del paese e il miglioramento delle attitudini verso il ritorno (e il permanere) della normalità può essere dovuta a una volontà di essere ottimisti al di là dei fatti o a una maggiore fiducia nella capacità delle persone di tenere comportamenti responsabili nella fase in cui le restrizioni vengono allentate.

Società / 3

Italiani benefattori in patria ³¹

Luca Gandullia e Paolo Parciasepe ³²

Nell'emergenza coronavirus gli italiani hanno risposto con generosità, moltiplicando le donazioni, specie in campo sanitario e assistenziale. A scapito, però, di alcuni ambiti più tradizionali del terzo settore, come la cooperazione internazionale.

Un popolo di donatori?

L'emergenza legata alla pandemia di coronavirus ha investito anche il settore non profit del nostro paese: da un lato gli italiani hanno risposto con generosità, moltiplicando le donazioni, specie in ambito sanitario e assistenziale, ancor di più che in altri momenti emergenziali del passato; dall'altro le organizzazioni non profit (Onp) hanno mostrato flessibilità e capacità di adattarsi alla nuova situazione. Alcuni ambiti più tradizionali del terzo settore, tuttavia, ne hanno sofferto.

Il nostro paese vanta una lunga e consolidata tradizione di offerta privata di attività di interesse collettivo. Il variegato settore non profit italiano si compone di oltre 350 mila istituzioni, che impiegano oltre 844 mila dipendenti, e registra tassi di crescita superiori a quelli delle imprese for profit. Aumenta di conseguenza l'incidenza delle Onp rispetto al complesso del sistema produttivo italiano (dal 5,8 del 2001 all'8 per cento del 2017 per numero di unità e dal 4,8 per cento del 2001 al 7 per cento del 2017 per numero di dipendenti). Stime recenti (fonte l'Istituto italiano della donazione) indicano in 10 milioni il numero di donatori di denaro alle organizzazioni non profit e 6,3 milioni i donatori informali, ossia coloro che offrono denaro non attraverso i consueti canali delle istituzioni non profit. 6,9 milioni di persone, inoltre, svolgono in Italia attività di volontariato e 10,7 milioni partecipano alla vita sociale e organizzativa delle Onp, con vari risvolti sul piano della raccolta fondi e del coinvolgimento di potenziali benefattori. Così come per le donazioni, esiste poi un volontariato informale praticato da 3 milioni di persone. Infine, si stima che vi siano nel nostro paese quasi 5 milioni di donatori "biologici". Il valore annuale delle donazioni monetarie individuali a favore di Onp si aggira intorno ai 5 miliardi di euro, cui vanno aggiunti 2,7 miliardi di donazioni monetarie informali.

Non è semplice assegnare con precisione un posto all'Italia nel confronto internazionale. Secondo alcune rilevazioni (World Giving Index della Charities Aid Foundation) il nostro paese si colloca al 44° posto su 146 nel ranking mondiale per il numero di donatori; neppure Eurostat (2019), sulla base dei dati EU-Silc, mette l'Italia ai primi posti nella classifica europea per numero di volontari. Al contrario, il centro studi francese CerPhi ci classifica al terzo posto in Europa (dopo Regno Unito e Germania) per il valore complessivo delle donazioni monetarie.

Ciò che emerge con sufficiente evidenza è che in Italia il trend delle donazioni, monetarie e non, mostra un andamento altalenante, che tende a crescere negli anni in cui si verificano le emergenze (sia nazionali sia internazionali).

Gli economisti raggruppano in tre le principali motivazioni alla base del comportamento di donazione e in generale del comportamento altruistico e pro-sociale: motivazioni estrinseche (ad esempio, gli incentivi fiscali), motivazioni di "immagine" e motivazioni intrinseche, tra cui il warm-glow). Quest'ultima motivazione, accanto al senso civico e agli aspetti di tradizione morale e culturale associati alla solidarietà, si registra laddove prevale l'elevato livello di soddisfazione e di gratificazione personale derivante dallo stesso comportamento pro-sociale e solidaristico, dall'atto stesso del donare. Si tratta di un "paradosso egoistico" per un'azione puramente altruistica, dato che fa bene (a se stessi) far del bene, che sembra spingere un'importante quota di popolazione a devolvere in beneficenza piccole o grandi quantità di denaro e a svolgere attività gratuita a favore degli altri.

³¹ Lavoce.info.it (30.5.2020) -<https://www.lavoce.info/archives/67440/italiani-benefattori-in-patria/>

³² Luca Gandullia, professore di *Scienza delle finanze* all'Università di Genova (Dipartimento di Scienze Politiche), dove insegna economia pubblica, finanza regionale e locale ed economia del settore non profit. Paolo Parciasepe, psicologo e psicoterapeuta è dottore di ricerca in economia e finanza pubblica. Svolge attività di ricerca su economia comportamentale presso il Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università di Genova.

L'impatto dell'emergenza Covid-19

L'enorme manovra della solidarietà è scattata dal basso quasi subito all'indomani del lockdown. Da un'indagine svolta a marzo sull'impatto del coronavirus su un campione rappresentativo della popolazione maggiorenne (Bva Doxa) emerge che il 24 per cento della popolazione dichiara di aver fatto una donazione in ambito sanitario (e un ulteriore 35 per cento ha dichiarato l'intenzione di farlo). Si tratterebbe di un aumento di circa il 30 per cento rispetto al numero di donatori abituali per fini di ricerca scientifica e sanitaria. Ai primi di maggio l'inserito "Buone notizie" del Corriere della Sera ha stimato in 1,2 miliardi di euro le donazioni complessive in denaro, beni e servizi, un dato certamente prudenziale, che non considera molte iniziative spontanee – comprese le numerose azioni di social responsibility da parte delle imprese – sfuggite a ogni mappatura. Oltre la metà delle erogazioni stimate proviene dai cosiddetti "grandi donatori" (fonte: Italia non profit): 708 milioni di euro da parte di fondazioni, imprese o privati con donazioni superiori a 100mila euro. Come prevedibile, si è raccolto di più dove il virus ha colpito più duramente: più di 130 milioni in Lombardia, oltre 75 milioni in Emilia Romagna.

A beneficiarne sono stati prevalentemente ospedali e strutture sanitarie, direttamente o per il tramite delle Protezioni civili (quella nazionale ha raccolto finora oltre 165 milioni).

Si tratta di una grande mobilitazione che sta aiutando il paese a fronteggiare l'emergenza, ma che lascia indietro molti ambiti tradizionali del terzo settore. Secondo l'indagine dell'Istituto italiano della donazione su un campione di 130 organizzazioni non profit, il 24 per cento di loro ha trasformato giocoforza i propri interventi diretti sul campo in una rete di relazioni di supporto da remoto; il 20 per cento ha portato avanti i servizi offerti, seppur soffrendo difficoltà economiche e organizzative, mentre solo il 7 per cento ha dichiarato di aver dovuto sospendere completamente i propri servizi di assistenza e aiuto.

Il diverso orientamento delle scelte dei donatori verso soggetti beneficiari percepiti come più "vicini" espone complessivamente il settore non profit a un pedaggio molto alto: l'81 per cento del campione ha dichiarato un netto impatto negativo sulle raccolte fondi dei primi mesi dell'anno (il 40 per cento denuncia un calo superiore al 50 per cento e l'11 per cento una contrazione del 100 per cento della raccolta). Emblematico è il caso della cooperazione internazionale: tutte le Onp intervistate riscontrano un calo marcato delle entrate: sembrerebbe dunque che i benefattori abbiano abbandonato il sostegno allo sviluppo internazionale a vantaggio di quello alle istituzioni pubbliche nostrane, come la Protezione civile e gli ospedali del territorio. Si è trattato di un imponente fenomeno, non già di "nazionalismo della solidarietà", bensì di temporaneo dirottamento di risorse private verso la sanità e l'assistenza pubblica: una forma inusuale di tassazione volontaria, sollecitata dall'emergenza del momento e motivata anche da aspettative di reciprocità.

Società / 4

Incerti e divisi, elettori distanti con la Fase 2 ³³

Renato Mannheimer ³⁴

Cala il consenso nei confronti dell'esecutivo. Le continue frizioni suscitano dubbi e confusione

Con l'avvio della fase 2, l'orientamento dell'opinione pubblica sembra essere mutato, staccandosi progressivamente dalle appartenenze di partito. E accrescendo lo sconcerto e la perplessità. Anche perché il Governo appare sempre più diviso al suo interno su una pluralità di questioni.

Dalla conduzione del reclutamento nelle scuole alla politica industriale, nei confronti ad esempio di Fca e Atlantia. Oltre che, ovviamente, alla gestione della pandemia, che, dopo la situazione economica, continua a rappresentare la tematica che più preoccupa. E vero che il consenso all'esecutivo (e in particolare a Conte) continua ad essere elevato, sebbene sia lievemente sceso negli ultimi giorni.

Ma le continue frizioni interne suscitano sempre più incertezze. Ad esempio sulla vicenda Autostrade. Un recente sondaggio effettuato da Eumetra per la trasmissione «Quarta Repubblica» ha posto ad un campione rappresentativo di italiani un quesito molto semplice (ciò che è inevitabile nelle rilevazioni destinate ai media): E giusto che lo Stato aiuti Autostrade?

Ebbene, contrariamente alle previsioni di molti osservatori, il campione si è spaccato in due: una lieve maggioranza (46%) ritiene che lo Stato NON debba aiutare Autostrade, per una serie di motivi che vanno dalle responsabilità attribuite per il crollo del ponte Morandi sino alla critica per la gestione degli investimenti (e delle tariffe) della società. Ma una quota di fatto analoga (44%) è del parere esattamente opposto, affermando che la concessionaria autostradale vada sostenuta come tutte le altre aziende cruciali per il Paese.

Ma l'elemento più significativo sta nel fatto che questa frattura di opinioni, diversamente da quanto è spesso accaduto in passato, si manifesta all'interno dell'elettorato dei diversi partiti. Ad esempio, il 50% dei votanti per il Pd risulta favorevole e il 40% no (i restanti non vogliono o non sanno esprimere un'opinione).

E si pronuncia a favore di Autostrade «solo» il 65% (ci si sarebbe aspettato di più) degli elettori di Forza Italia. Al tempo stesso, all'interno del M5S, che da sempre si scaglia contro la società della famiglia Benetton, «solo» il 53% è contro l'aiuto, mentre il 44% si dichiara disponibile. In definitiva, l'opinione pubblica si divide al di là dell'appartenenza di partito.

Peraltro lo stesso fenomeno, relativamente nuovo nel nostro paese, accade per una pluralità di altre questioni. Ad esempio, si è domandato ai cittadini se la scarsità di mascherine protettive fosse da attribuirsi a responsabilità del Governo.

Anche in questo caso, la metà (49%) ha risposto di no e una percentuale di poco inferiore (41%) ha espresso parere opposto, affermando di sì. E, anche in questa circostanza, l'opinione non segue logiche di appartenenza partitica, ma evidenzia fratture più o meno accentuate interne all'elettorato delle singole forze politiche.

L'incerta partenza della fase 2 sembrerebbe dunque aver provocato su molti temi una serie di atteggiamenti critici da parte dei cittadini che prescindono in larga misura dalle preferenze politiche espresse sin qui. Vedremo nelle prossime settimane se e in che misura questo fenomeno avrà effetti anche su queste ultime.

³³ Il Giornale (26.5.2020)

³⁴ Presidente di Eumetra

Società / 5

Tassisti, con dichiarazioni dei redditi ridicole, piangono miseria ³⁵

Beniamino Andrea Piccone ³⁶

Una notizia mi ha colpito in modo particolare nei giorni scorsi. Così ha titolato il Corriere della Sera: "*Taxi in sciopero contro il Pirellone: "La pazienza è finita"*".

Cosa sarà mai successo, mi sono chiesto. Semplice, i tassisti protestano davanti al Palazzo della Regione perché esclusi dalle politiche regionali di aiuto post coronavirus (possono sempre richiedere il contributo di 600 euro come lavoratori autonomi).

Come ha sostenuto il presidente emerito del Censis Giuseppe De Rita, ormai stiamo diventando un Paese con i *sussidi ad personam*.

Già in passato su queste pagine mi sono scontrato coi tassisti, una delle numerose categorie che vivono di rendita e adottano la classica strategia del "chiagni e fotti", ossia piangono miseria ogni piè sospinto. Rivendicano sempre qualcosa. No a Uber. No alle liberalizzazioni, No all'obbligo di scontrino (perché non passano dal Telepass quando portano i clienti a Malpensa?). No all'utilizzo delle carte di credito. Una lobby potentissima. Quando anni fa ho chiesto delucidazioni sulla tariffa notturna che parte dalle 21, apriti cielo, il blog tempestato di insulti e financo minacce di morte.

Una domanda preliminare: le dichiarazioni dei redditi dei tassisti hanno qualcosa di veritiero? Assomigliano alla realtà? Come è possibile dichiarare meno di 15mila euro? Qualcuno me lo spiega? Sto parlando di reddito lordo, pre-contributi Inps e pre-Irpef e pre-addizionali regionali/comunali. Perché ci si dovrebbe chiedere come fa un tassista a sopravvivere con meno di 600 euro netti al mese. Infatti dai dati dell'Agenzia delle Entrate usciti poche settimane fa si evince che fare il tassista non conviene in modo assoluto. Si fa la fame. Senza alcun coronavirus. Anzi, il contributo di 600 euro netti sarebbe maggiore del reddito dichiarato nei tempi buoni.

Le proteste dovrebbero essere precedute dall'invio del Modello Unico. Sono titolati a parlare solo coloro che hanno presentato una dichiarazione dei redditi seria. Non si può rivendicare aiuti dallo Stato quando per anni lo si è fregato bellamente. Infatti in Germania il sussidio arriva, ma è parametrato al reddito dichiarato l'anno precedente. Non si possono invocare aiuti urlando "la pazienza è finita". E' finita la pazienza dei contribuenti onesti, che sanno benissimo che con 15mila euro lordi si arriva a malapena a giugno. E il resto dell'anno? Si muore di fame?

In Italia il profitto è osteggiato a livelli mostruosi. Mentre le rendite sono amate e favorite a livello fiscale. Come la mettiamo? L'impresa è "brutta e cattiva" mentre percepire redditi da locazione o da business regolati è cosa "buona e giusta"? Qualche insegnante vuole spiegare la differenza ai nostri ragazzi? Così magari in futuro qualcosa cambierà.

³⁵ <http://fausteilgovernatore.blogspot.com/2020/05/i-tassisti-con-dichiarazioni-dei-redditi.html> (24.5.2020)

³⁶ Economista, insegna *Sistema finanziario* presso l'Università "Carlo Cattaneo" di Castellanza - LIUC

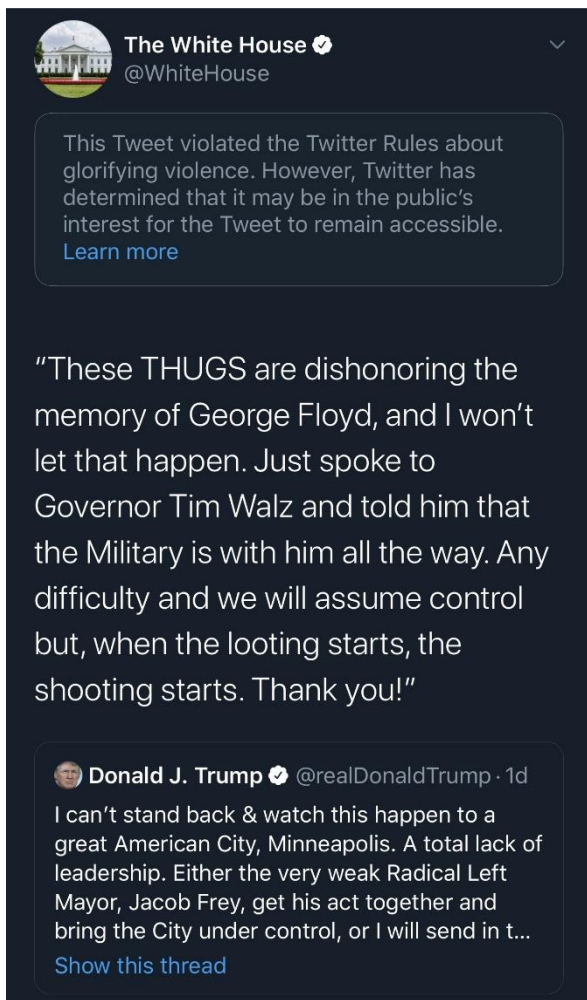
Comunicazione e Media /1

La rovente polemica tra Donald Trump e Twitter

Twitter è un servizio di notizie e microblogging fornito dalla società Twitter inc. su cui gli utenti postano e interagiscono con messaggi chiamati *tweet*. La Twitter Inc è stata fondata il 21 marzo 2006 e ha sede a San Francisco. CEO (dal 30 settembre 2015) è Jack Dorsey. **Donald Trump** è nato il 14 giugno 1946 e dal 20 gennaio del 2017 è presidente degli Stati Uniti d'America. È un imprenditore il cui patrimonio è stato stimato da Forbes nel 2016 in 3,7 miliardi di dollari. Trump è – tra i politici di tutto il mondo – il più noto esternatore attraverso i sintetici messaggi di Twitter. Nel corso degli ultimi giorni lo scontro tra il presidente del Stati Uniti e la società Twitter è stata al centro di una clamorosa e rovente polemica mediatica e politica. Sul giornale on line **key4biz** il 27 e il 28 maggio il giornalista multimediale Luigi Garofalo ha spiegato la vicenda (alla quale è stata dedicata la copertina di questo “Domenicale”), ulteriormente alimentata dalle dichiarazioni di Mark Zuckerberg (Facebook).

Come si vede nella rappresentazione fotografica più ampia che qui fa seguito il testo all'origine scritto da Donald Trump non è propriamente un esempio di prudenza istituzionale. Trump scrive: **“Questi TEPPISTI** (questa parola però associata alle persone di colore è stata storicamente usata con connotazioni razziste, perché implica che facciano parte di gang ndr) **stanno disonorando la memoria di George Floyd, e io non permetterò che ciò accada. Ho appena parlato con il Governatore Tim Walz e gli ho detto che l'esercito è con lui fino in fondo. Qualsiasi difficoltà e noi assumeremo il controllo, però, quando iniziano i saccheggi, iniziano gli spari. Grazie”**.

Oltre all'uso della parola “THUGS” che ha naturalmente attirato l'attenzione, particolarmente se confrontata con le parole usate per descrivere le persone BIANCHE con armi che hanno protestato tempo fa contro le regole del coronavirus (“brava gente che era un po' arrabbiata”), quello che naturalmente ha scatenato l'ira di tutti - e la censura- è stata la frase “quando iniziano i saccheggi iniziano gli spari” poiché minaccia diretta e, quindi, come ha scritto Twitter “glorificazione della violenza”.



The White House @WhiteHouse

This Tweet violated the Twitter Rules about glorifying violence. However, Twitter has determined that it may be in the public's interest for the Tweet to remain accessible. [Learn more](#)

“These THUGS are dishonoring the memory of George Floyd, and I won't let that happen. Just spoke to Governor Tim Walz and told him that the Military is with him all the way. Any difficulty and we will assume control but, when the looting starts, the shooting starts. Thank you!”

Donald J. Trump @realDonaldTrump · 1d

I can't stand back & watch this happen to a great American City, Minneapolis. A total lack of leadership. Either the very weak Radical Left Mayor, Jacob Frey, get his act together and bring the City under control, or I will send in t...

[Show this thread](#)

Twitter fa il fact-checking al tweet di Trump e lo smentisce. I politici possono postare fake news?³⁷

Luigi Garofalo

Per la prima volta Twitter aggiunge la funzione facts check a due tweet di Trump, segnalandoli come “fuorvianti”. E in Italia il social quando introdurrà questa funzione?

Se un politico diffonde fake news rientra nella libertà di espressione o va segnalata la bufala? Per Twitter vale il secondo principio, anche se a twittare notizie false è il presidente degli Stati Uniti. Infatti per la prima volta il social network ha fatto il fact-checking a due tweet di Donald Trump segnalandoli come “fuorvianti” e rimandando gli utenti a leggere gli articoli della Cnn e Washington Post.

“Non c’è alcuna possibilità (ZERO) che le votazioni per posta siano qualcosa meno di una sostanziosa truffa”, ha cinguettato Trump rilanciando la sua offensiva contro il voto per posta che alcuni Stati stanno implementando come misura precauzionale contro la diffusione del Covid-19”.

La spiegazione di Twitter

Sotto il tweet di Trump è dunque comparso il punto esclamativo di allerta che rinviava alla verifica delle informazioni. “Trump ha fatto dichiarazioni infondate sostenendo che il voto per posta comporterà brogli da parte degli elettori” o “elezioni falsate”, è stata la conclusione del social media che ha confrontato le affermazioni del presidente degli Stati Uniti con quanto riportato da Cnn e Washington Post.

La reazione di Trump

Al fact checking di Twitter immediata è stata la reazione del tycoon, che sempre sul social ha scritto: “interferisce nelle presidenziali del 2020”, aggiungendo, “sopprime la libertà di espressione ed io come presidente non consentirò che accada”. Poco prima, il direttore della campagna per la rielezione di Trump, Brad Parscale, aveva accusato il social media e tutta la Silicon Valley di faziosità.

Twitter è il social più utilizzato da Trump. Dall’inizio della sua presidenza, ha twittato circa nove volte al giorno. Da allora ha accelerato il suo ritmo, facendo una media di 29 tweet al giorno quest’anno e pubblicando fino a 108 volte il 10 maggio, secondo un conteggio del New York Times.

Alcune ore dopo, Trump ha postato un altro tweet in cui annuncia di regolare i social network o di chiuderli perché silenziano la voce dei conservatori. Di sicuro questo tema finirà al Congresso.

Republicans feel that Social Media Platforms totally silence conservatives voices. We will strongly regulate, or close them down, before we can ever allow this to happen. We saw what they attempted to do, and failed, in 2016. We can’t let a more sophisticated version of that....

— Donald J. Trump (@realDonaldTrump) May 27, 2020

Perché il tool anti fake news per i politici

La mossa di Twitter non nasce improvvisamente, ma è frutto del tool anti fake news iniziato a sperimentare a febbraio scorso. La funzione consente a Twitter l’inserimento di etichette di color arancione e rosso sui tweet che diffondono informazioni false o ingannevoli scritti da politici e figure pubbliche e la conseguente riduzione della visibilità su Twitter. Non vi è la cancellazione del tweet, per cui la libertà di espressione è garantita, diversamente da come ha tuonato Trump.

L’obiettivo di Twitter con il fact checking ai politici, a meno di sei mesi dall’Election Day, è allertare gli utenti contro la possibile disinformazione, impedendo l’utilizzo della sua piattaforma per “manipolare o interferire nelle elezioni o in altri processi civici”. In Italia Twitter quando introdurrà il *tool anti fake news* ai politici?

³⁷ Key4biz (17.5.2020 – h. 10.20) - <https://www.key4biz.it/twitter-fa-il-fact-checking-al-tweet-di-trump-e-lo-smentisce-i-politici-possono-postare-fake-news/>

Zuckerberg non censura Trump e fa la lezione a Twitter, che risponde: “Non siamo arbitri della verità”. Ma siete editori? ³⁸

Luigi Garofalo

Un'analisi sullo scontro Trump-Twitter con il giudizio, tra gli altri, di Fabio Bassan dell'Università Roma Tre.

Dello scontro Trump-Twitter l'elemento di analisi interessante è capire se il social network, che ha fatto il fact checking al presidente degli Stati Uniti, agisce come editore e non deve nascondersi più dietro una fittizia neutralità. Questa “immunità” è garantita a tutti i social network sia dalla norme Ue (la direttiva 2000/31 sul commercio elettronico) sia dalla legge americana, la cosiddetta Section 230 del Communications Decency Act, legge del 1996, secondo le quali le aziende che distribuiscono i contenuti degli utenti non sono editori, a differenza dei siti di notizie, per cui non sono responsabili dei contenuti veicolati attraverso le proprie piattaforme.

Fabio Bassan (Università Roma Tre): “Ad oggi i social network non sono riconosciuti editori”

“Ad oggi i social network non sono riconosciuti editori, né nell'Unione europea né negli Stati Uniti, per cui non sono tenuti a rispondere ad obblighi sui contenuti veicolati: possono decidere liberamente le policy di comportamento della piattaforma, le regole da far rispettare agli utenti e l'utilizzo del fact checking. Chi si iscrive ai social deve attenersi alle condizioni definite dalla società proprietaria della piattaforma”, ci spiega Fabio Bassan, professore all'Università Roma Tre.

La scelta di Twitter del fact checking

Così Twitter l'11 maggio ha annunciato l'utilizzo del tool di valutazione per: notizie “fuorvianti” (da rimuovere), “controverse” (da segnalare ai lettori) e “non verificate” (nessuna azione). E martedì 26 maggio per la prima volta ha aggiunto la funzione facts check a due tweet di Trump, che ha aveva twittato:

“Il voto per corrispondenza non è altro che un'operazione sostanzialmente fraudolenta”.

E poi il secondo tweet: *“Il governatore della California sta per inviare delle schede di voto a milioni di persone. A tutti coloro che vivono nello Stato. Poco importa come ci siano arrivati. Dopodiché dei professionisti della politica andranno a spiegare loro come devono votare”.*

Dopo qualche ora, Twitter ha classificato i due tweet nella categoria “notizie controverse” e in calce ha aggiunto una riga blu preceduta da un punto esclamativo: *“Ecco i fatti sul voto per corrispondenza”.* Il link rimanda ad articoli della Cnn e Washington Post in cui si nota come le affermazioni di Trump “siano infondate”. Il social ha circa 330 milioni di utenti: 80 di questi, circa un quarto del totale, sono follower di Trump. Al fact checking di Twitter immediata è stata la reazione del presidente degli Stati Uniti, che sempre sul social ha scritto: *“interferisce nelle presidenziali del 2020”,* aggiungendo, *“sopprime la libertà di espressione ed io come presidente non consentirò che accada”.*

Zuckerberg critica Twitter e sostiene Trump

A sostenere la linea del presidente degli Usa è il rivale di Twitter, Facebook, o meglio il suo fondatore e ceo. Mark Zuckerberg ha criticato Twitter dicendo che non *“dovrebbe essere arbitro della verità”.*

“Abbiamo una politica diversa, credo, rispetto a Twitter su questo”, ha detto Zuckerberg a Fox News.

Zuckerberg full interview where he criticizes Twitter for #factchecking Trump is expected to air on Thursday in Fox News show The @DailyBriefing.#Trump is expected to sign an #executiveorder addressing social media companies on the same day.pic.twitter.com/Mysj2qMAvm
— Andres Restrepo (@AndresRestrepo) May 28, 2020

“Credo fermamente che Facebook non dovrebbe essere l'arbitro della verità di tutto ciò che gli utenti postano online. In generale, probabilmente le società private non dovrebbero essere, in particolare queste piattaforme, non dovrebbero essere in grado di farlo”, ha detto Zuckerberg.

³⁸ Key4biz – (28 Maggio 2020, ore 15:20) - <https://www.key4biz.it/zuckerberg-non-censura-trump-e-fa-la-lezione-a-twitter-che-risponde-non-siamo-arbitri-della-verita-ma-siete-editori/>

Pronta è stata la risposta del ceo di Twitter.

La risposta di Jack Dorsey a Zuckerberg e a Trump

Twitter, ha scritto il ceo Jack Dorsey *“continuerà a segnalare informazioni errate o contestate sulle elezioni a livello globale, e ammetterà tutti gli errori che commette, non perché è un arbitro della verità, ma perché la sua missione è collegare i punti delle dichiarazioni contrastanti e mostrare le informazioni controverse in modo che le persone possano giudicare da sole”*.

“Se c’è qualcuno responsabile delle nostre azioni in quanto azienda quello sono io”, ha sottolineato il ceo, chiedendo quindi *“di lasciare i nostri dipendenti fuori da questo”*. Quindi Dorsey ha aggiunto: *“Continueremo a segnalare informazioni errate o controverse sulle elezioni in tutto il mondo. E ammetteremo e ci assumeremo la responsabilità di tutti gli errori che commetteremo”*.

Twitter è un editore?

Osserva Claudio Giua su HuffPost: *“...mediaticamente la novità è un’altra: da ieri Twitter è a tutti gli effetti un editore. Non una piattaforma editoriale dove chiunque scrive quel che gli pare bensì un medium dove tutti sono sottoposti alle stesse regole, come avviene in un giornale, in un talk show televisivo, in un programma di informazione radiofonico, in un sito di news e commenti. Testate che hanno editori che rispondono di quanto scritto, mostrato o detto. Che prevedono la presenza di un responsabile che controlla e richiama o addirittura esclude chi non sottostà alle norme di comportamento stabilite dal padrone di casa”*.

Su *Il Giornale* di Francesco Maria Del Vigo scrive: *“...Chi di tweet ferisce di tweet perisce. Quello che è successo a Donald Trump evidenzia un nodo fondamentale della politica contemporanea: si può affidare la comunicazione istituzionale di un presidente a una piattaforma privata?”*

“Inevitabilmente dal profilo del presidente, nel corso degli anni, sono uscite anche delle sciocchezze. Ma quanto siano giuste, attendibili o politicamente corrette le dichiarazioni di un Presidente lo devono decidere gli elettori. Non una task force di presunti esperti di fake news e neppure un algoritmo che avverte il lettore, come se fosse un cretino, di verificare i fatti. Delegare a un software il potere di decidere chi ha o non ha la facoltà di esprimere le proprie opinioni, di qualunque tipo esse siano, è una follia, un incubo da romanzo distopico. È il primo passo verso la dittatura del pensiero unico digitale”, ha osservato Del Vigo.

Allora Twitter è diventato ufficialmente un editore?

Ma, senza una base giuridica che lo attesti, ad oggi non ha responsabilità sui contenuti veicolati.

Cosa può fare Trump concretamente contro Twitter Trump ha minacciato di chiudere i social network, ma non può farlo perché in contrasto con il Primo Emendamento della Costituzione Usa.

I giuristi hanno subito notato che il presidente degli Stati Uniti non ha alcuna possibilità di oscurare i social e neanche di cambiarne la disciplina. Sono poteri che spettano al Congresso o alla Federal Communications Commission. La questione è vitale: le piattaforme non possono più nascondersi dietro una fittizia neutralità. Se è vero che i social veicolano notizie, vere e false, che influenzano milioni di persone, devono essere considerati testate giornalistiche ed essere quindi tenuti alle stesse responsabilità?

Fabio Bassan (Università Roma Tre): Negli Usa il potere di cambiare le regole per i social network è nelle mani della FCC”

“Si sta andando nella direzione di una maggiore responsabilizzazione dei social network; la giurisprudenza sta fornendo le prime indicazioni e il recepimento della direttiva copyright sarà importante nei paesi dell’Unione europea per definire contenuti e perimetro di eventuali vincoli. Negli Stati Uniti il potere di cambiare le regole per i social network è nelle mani della Federal Communications Commission, ma eventuali azioni di forza si scontrano con i diritti costituzionali: ad esempio, il Primo Emendamento, che tutela la libertà di espressione”. *“Il fact checking”*, ha concluso Bassan, *“è un’attività doverosa e in certa misura necessaria soprattutto in prossimità di eventi politici importanti, quali le elezioni, come dimostrato da studi scientifici sulle fake news in rete in occasione dell’elezione di Trump nel 2016; la stessa AGCom, in Italia, ha dimostrato che a ridosso delle elezioni può risultare fake fino al 90% delle notizie sui temi politici. In ogni caso, in assenza di vincoli normativi, la verifica dei tweet, che non è censura del post, costituisce una leva competitiva sul mercato per Twitter, perché ad esempio lo distingue da Facebook, che non avendo la diffusione di notizie come missione principale ha adottato una politica di fact checking decisamente light”*.

Comunicazione e Media /2

Covid19 e informazione, ecco il Manifesto della Nuova Comunicazione ³⁹

Documento presentato da: **Daniele Chieffi**, Direttore comunicazione e PR - Dipartimento per l'Innovazione e la digitalizzazione della Presidenza del Consiglio; **Luca Montani**, Direttore comunicazione e relazioni istituzionali MM Spa; **Piero Pelizzaro**, Chief Resilience Officer Sharing Cities City Lead, Comune di Milano; **Andra Pillon**, CEO di Avventura Urbana e docente a contratto presso l'Università di Torino - Cattedra: Luigi Bobbio, "Governance e gestione alternativa dei conflitti"; **Luca Poma**, Professore di *Reputation management* all'Università LUMSA di Roma e all'Università della Repubblica di San Marino; **Stefano Rolando**, Direttore scientifico dell'Osservatorio su comunicazione pubblica, public branding e trasformazione digitale dell'Università IULM; **Gian Luca Spitella**, Direttore della Direzione Comunicazione Specialistica e Mass Media, ARERA.

"Non torneremo alla normalità come se niente fosse accaduto."

Inizia così la premessa del **Manifesto della nuova comunicazione**, documento siglato da un gruppo di comunicatori, in cui si fa il punto della situazione sulla comunicazione e sul ruolo di chi fa informazione in questo delicato momento storico, dove l'emergenza coronavirus ha visto cambiare anche il modo di comunicare.

"Prendiamoci - si legge nel manifesto - tutto il tempo per riformulare il nostro ruolo di comunicatori e ribadirlo ai nostri datori di lavoro, pubblici o privati che siano, tornando alla funzione originaria di 'servizio pubblico', per trovare il contesto e il coraggio di tornare nei ruoli. Intendiamo dare voce all'inquietudine, alle paure, alle esperienze di valore, alla voglia di rigenerazione e di futuro ma con una prospettiva di pubblica utilità, con tutto l'accompagnamento interpretativo che occorre, contribuendo a ridurre il rancore sociale che nei mesi precedenti l'arrivo del virus abbiamo visto visibilmente e consapevolmente aumentare. Siamo preoccupati per l'eccesso di presentismo che c'è sia nella comunicazione politico-istituzionale sia nella comunicazione di impresa, nel momento in cui la gente ha una più diffusa domanda di futuro sugli scenari sanitari, scenari economico-produttivi e occupazionali, scenari sociali, scenari culturali e di ampliamento del vocabolario di relazione. Come siamo preoccupati per la non ancora perfetta consapevolezza della necessità di "pensare" la comunicazione come un processo globale e collettivo, inclusivo e collaborativo, del quale è fondamentale saper attivare il percorso, conoscendone le dinamiche di sviluppo."

"Vorremmo - continua il manifesto - esercitare un punto specifico di attenzione verso le trasformazioni di reputazione intese come rapporto tra condizioni identitarie e le loro narrazioni possibili. Riteniamo importante assumerci, come comunicatori, la responsabilità culturale, etica e deontologica di imparare e insegnare a gestire una realtà dominata e governata dalla percezione, plasmata e deformata dal digitale. Realtà che è sempre più caverna di platoniana memoria e sempre meno elemento oggettivo. Noi possiamo dire qualcosa di "competente" anche sul tema della comunicazione funzionale alla relazione dei territori e tra i territori, a partire dal nesso tra Milano, Lombardia e Italia – una delle dorsali ineludibili della forza dell'occidente euro-mediterraneo – che ha una capacità di investimenti superiore a quelli del Piano Marshall."

³⁹ affaritaliani.it (29.5.2020) - <https://www.affaritaliani.it/milano/covid19-e-informazione-ecco-il-manifesto-della-nuova-comunicazione-675652.html>

Manifesto della nuova comunicazione ⁴⁰

PREMESSA

Non torneremo alla normalità come se niente fosse accaduto. Prendiamoci tutto il tempo per riformulare il nostro ruolo di comunicatori e ribadirlo ai nostri datori di lavoro, pubblici o privati che siano, tornando alla funzione originaria di ‘servizio pubblico’, per trovare il contesto e il coraggio di tornare nei ruoli.

Intendiamo dare voce all’inquietudine, alle paure, alle esperienze di valore, alla voglia di rigenerazione e di futuro ma con una prospettiva di pubblica utilità, con tutto l’accompagnamento interpretativo che occorre, contribuendo a ridurre il rancore sociale che nei mesi precedenti l’arrivo del virus abbiamo visto visibilmente e consapevolmente aumentare.

Siamo preoccupati per l’eccesso di presentismo che c’è sia nella comunicazione politico-istituzionale sia nella comunicazione di impresa, nel momento in cui la gente ha una più diffusa domanda di futuro sugli scenari sanitari, scenari economico-produttivi e occupazionali, scenari sociali, scenari culturali e di ampliamento del vocabolario di relazione.

Come siamo preoccupati per la non ancora perfetta consapevolezza della necessità di “pensare” la comunicazione come un processo globale e collettivo, inclusivo e collaborativo, del quale è fondamentale saper attivare il percorso, conoscendone le dinamiche di sviluppo.

Vorremmo esercitare un punto specifico di attenzione verso le trasformazioni di reputazione intese come rapporto tra condizioni identitarie e le loro narrazioni possibili.

Riteniamo importante assumerci, come comunicatori, la responsabilità culturale, etica e deontologica di imparare e insegnare a gestire una realtà dominata e governata dalla percezione, plasmata e deformata dal digitale. Realtà che è sempre più caverna di platoniana memoria e sempre meno elemento oggettivo.

Noi possiamo dire qualcosa di “competente” anche sul tema della comunicazione funzionale alla relazione dei territori e tra i territori, a partire dal nesso tra Milano, Lombardia e Italia – una delle dorsali ineludibili della forza dell’occidente euro-mediterraneo – che ha una capacità di investimenti superiore a quelli del Piano Marshall.

Le possibili linee di sviluppo del ‘pensare Paese’ partono proprio dall’attrattività di territori, brand collegati, servizi, declinabili in ‘attrattività sostenibile’ ‘attrattività qualificata’, attrattività non occasionale’.

L’ASSUNTO

Il professionista della comunicazione non è un mero esecutore ma ha lo scopo di tenere insieme le relazioni, di fornire spiegazioni, formulare interpretazioni, codificare l’esigenza di ‘futuro’ e trovare il giusto garbo per essere univoco, chiaro, disintermediato.

Nel dibattito (e dunque nella comunicazione pubblica) che si è sviluppato in questi mesi si è assistito ad alcune tendenze:

1. la prima riguarda il consolidarsi di logiche corporative che privilegiano i soggetti economici e sociali forti ed organizzati che riescono a far entrare nell’agenda politica alcuni temi che puntualmente trovano sponde autorevoli.
2. la seconda, legata alla precedente, riguarda la molteplicità di approcci con i quali soggetti pubblici e privati prendono le decisioni: il primo interessa soprattutto le strutture pubbliche e le politiche nazionali che adottano un modello decisionale che favorisce l’assunzione di decisioni attraverso processi, un po’ frenetici e casuali, che sono il frutto di compromessi tra poste in gioco differenti. Il secondo approccio interessa invece i grandi gruppi economici e le organizzazioni strutturate, che di

⁴⁰ Estensori: Daniele Chieffi, direttore comunicazione e PR - Dipartimento per l’Innovazione e la digitalizzazione della Presidenza del Consiglio. Luca Montani, direttore comunicazione e relazioni istituzionali MM Spa. Piero Pelizzaro, Chief Resilience Officer Sharing Cities City Lead, Comune di Milano. Andra Pillon, CEO di Avventura Urbana e docente a contratto presso l’Università di Torino - Cattedra Luigi Bobbio, “Governance e gestione alternativa dei conflitti” Luca Poma, professore di Reputation management all’Università LUMSA di Roma e all’Università della Repubblica di San Marino. Stefano Rolando, direttore scientifico dell’Osservatorio su comunicazione pubblica, public branding e trasformazione digitale dell’Università IULM. Gian Luca Spitella, direttore della Direzione Comunicazione Specialistica e Mass Media, ARERA.

fronte alla precarietà del momento, intervengono in proprio e si organizzano al meglio delle loro possibilità. Infine, il terzo approccio adottato da tutti coloro che fanno finta che non sia successo nulla, e che fa riferimento alle procedure e alle pratiche utilizzate sino ad ora.

3. la terza è **quella che affida al sapere degli esperti e alle tecnologie digitali un potere quasi salvifico**. Dopo anni in cui gli esperti, in ogni campo, sono stati bistrattati, sono ora tornati al centro della scena, non solo per il giusto apporto scientifico che possono dare ai processi decisionali, ma anche come elemento di deresponsabilizzazione dei decisori.
4. La quarta è **la mancanza di consapevolezza dell'interesse pubblico che dovrebbe guidare, ora più che mai, le azioni individuali e delle organizzazioni**. La narrazione del 'noi' stenta a decollare per insufficiente afflato, per l'incapacità strutturale a progettare soluzioni in ragione dei destini collettivi ma, soprattutto, per l'abitudine a parlare del singolo, della storia personale, spesso drammatica, come vicenda da copertina utile a generale traffico.
5. La quinta è **la poca consapevolezza del dibattito che si genera fuori dal Bel Paese sui diversi temi del momento**: dalla ricerca dei vaccini, alle scelte di metodo per la rigenerazione urbana e la rimodellazione degli spazi pubblici e del costruito, la sostenibilità ambientale e la resilienza urbana, i nuovi modelli per il rilancio dell'economia locale, ecc. Talvolta c'è la sensazione di essere un Paese 'satellite' e dipendente da decisioni altrui, incurante di avere una rete universitaria straordinaria e un patrimonio di aziende pubbliche all'avanguardia che gestiscono beni primari in ogni condizione. Dopotutto l'Italia resta al settimo posto nella classifica dei paesi più industrializzati del mondo e questo orgoglio, frutto dell'azione di realtà imprenditoriali e creative straordinarie, non emerge come altrove.

In generale, dal nostro punto di osservazione particolare, **si avverte poco commitment da parte della politica nostrana e dell'impresa sulla rigenerazione**, nonostante i molti cenacoli, i think tank, i comitati scientifici del momento. Le amministrazioni pubbliche stanno garantendo, insieme alla comunità della cura, la continuità della vita (sussidi, trasporti, servizi essenziali) ma rischiano il fiato corto per l'enorme mole di procedure necessarie che occupa la maggior parte del loro tempo. Eppure, negli enti locali, a diverse latitudini, esistono progettualità notevoli che non emergono a sufficienza. **Dobbiamo dare loro tutto il supporto narrativo del caso.**

Il valore aggiunto di questa intelligenza collettiva sarà la capacità di selezionare con accuratezza, attribuire priorità e successivamente promuovere soltanto quei temi che hanno un maggior impatto etico e sociale, che hanno effetti positivi sulla collettività oltre ogni ragionevole dubbio, che riportino la giusta attenzione sul commitment.

Un gran numero di professionisti della comunicazione che scegliessero volontariamente uno o due temi utili al Paese e si impegnassero personalmente ad inserirli in tutti i contesti comunicativi nei quali operano, trasferendoli anche ai clienti/aziende/istituzioni con i quali lavorano produrrebbe un naturale effetto domino, diffondendo una sensibilizzazione specifica e – per restare in tema – contagiosa.

Un impegno civile, di servizio, della comunità di professionisti della comunicazione, basato sul passa parola e sulle reti di contatti. Senza alcun vincolo, lontani da estetismi, ricerche di gergo e paradigmi inutili.

Manca immaginazione sociale, decodifica, interpretazione, accompagnamento.

Abbiamo mobilitato (non sempre nobilitato) grandi masse con le emozioni, i frame del momento, i trend demoscopici sulla percezione. Il tutto addomesticato da algoritmi. La comunicazione, con le sue professioni, ha l'occasione ora di riformulare il suo ruolo e la sua dimensione sociale preminente: quella di **accompagnare nella comprensione (e nell'interpretazione) della realtà**.

Occorrerebbe troppo tempo per illustrare i buoni risultati e i conseguenti buoni effetti di intere generazioni di comunicatori, pubblicitari, creativi. Se confrontate a quelle generazioni, le nostre, rischiano il fiato corto se non riusciamo ad impossessarci delle agende, dei vocabolari, dei piani strategici della committenza.

IL COMUNICATORE OGGI E DOMANI

Vorremmo, dunque, impegnarci con poche e chiare regole:

1. **Frenare lo struggimento.** La Fase 2 deve essere focalizzata sulla ripartenza, sulle energie disponibili e sulla creatività già presente: passare da una fase di 'Melancovid' (come l'ha definita Liberation) ad una fase proattiva, sulla base della voglia di ricominciare da dove ci si è fermati.
2. **Costruire gli anticorpi all'amnesia che verrà.** In questo periodo abbiamo fatto i conti con noi stessi, con i nostri limiti e virtù. Nel periodo della distanza sociale massima possibile abbiamo scoperto gesti di solidarietà inequivocabili di persone e di organizzazioni, utile medicina per il pessimismo disfattista che spesso ci attanaglia.
3. **Fare ricorso all'intelligenza collettiva.** Noi siamo rete sociale ma anche professionale, una filiera di competenze: da questo assunto dovremmo rifondare la nostra laboriosità per offrire interpretazione dei conflitti, spiegazione dei processi, public engagement e modalità partecipative e deliberative in grado di trasformare le dinamiche comunicative e di azione dei gruppi informali e formali.
4. **Basta prodotti standard.** Non possiamo più tornare alla comunicazione da scaffale, da riporto, da talk show. Se il messaggio è pensato per le persone, dobbiamo riconsiderare tone of voice, parole, atteggiamenti, immagini, situazione per situazione.
5. **Al via un'epoca dallo sguardo molecolare.** Il virus ci ha abituati a immagini di dettaglio, a frammenti della situazione: vorremmo un approccio prossimale e non distale o massimalista alle cose con l'obiettivo di concepire i messaggi in relazione alle reali necessità o capacità delle persone. Incidere per specifici obiettivi e non per tutte le stagioni.
6. **Una visione olistica della comunicazione.** È necessario pensare a un approccio che sia coerente su tutte le piattaforme sulle quali interagiscono le persone, piattaforme sia fisiche che virtuali. Un approccio strategicamente complessivo, che parta dall'analisi e dalla comprensione delle esigenze profonde dei pubblici a cui ci rivolgiamo, delle loro mappe valoriali, con l'obiettivo di costruire valore per le comunità di riferimento.
7. **Non più cieco peer-to-peer.** Evitare la divulgazione di contenuti a nodi equivalenti o paritari che non siano stati verificati nelle fonti, nei copyright, e nelle committenze, soprattutto quest'ultime.
8. **Occorre un'energia metabolica nuova, con radici senzienti** (come per le piante). Significa ripartire dalle accademie, dai centri di formazione e ricerca, dalle scuole di specializzazione, dai centri studi e dalle università, dove spesso si annida la ricerca, l'avamposto, il vivaio di intelligenze. Le nuove generazioni sono assai più pronte alla ricerca condivisa e alla sperimentazione.
9. **I dati sono l'altro ambiente in cui viviamo.** La nostra identità di persona è il risultato dell'accuratezza che mettiamo nella gestione dei nostri dati. Occorre aumentare la nostra consapevolezza per i mondi immateriali che frequentiamo e ridimensionare la forza muscolare delle nostre performance in rete, meno gridate e più selezionate.
10. **Augmented Intelligence.** La vera intelligenza aumentata è il capitale umano professionale che ci circonda. I migliori progetti culturali, le narrazioni più avvincenti, le campagne più proficue, sono il frutto di un confronto interdisciplinare assiduo e continuativo. Anche tra diverse agenzie e organizzazioni di rappresentanza.
11. **Stop alla stregoneria nell'informazione.** Ripartiamo dai fatti e dai dati. L'interpretazione – per essere tale – deve dichiarare il suo intento da subito, in modo univoco, organizzato, leale. Soprattutto nessuna investitura oratoria preventiva nel momento in cui si moltiplicano ovvietà e omissioni maldestre.

COME PARTIRE?

Allargare la rete di interlocutori (professionisti, reti, federazioni, associazioni di categoria) per consolidare la riflessione, accelerando i processi di crescita qualitativa di tutti noi.

Realizzare momenti di confronto anche nella modalità partecipative e deliberative che oggi la rete consente, trasformando le dinamiche comunicative dei gruppi informali e formali. Verificare opportunità di potenziale commitment sulle tematiche individuate.

Comunicazione e Media /3

De Benedetti presenta il suo nuovo giornale, ma non ce l'ha con Elkann ⁴¹

Guia Soncini

«Dalle pagine che seguono qualche lettore frettoloso potrebbe farsi l'idea che a noi il mercato e i mercanti, nel settore che ci riguarda, non andassero a genio». (Fruttero & Lucentini, I ferri del mestiere, 2003)

In televisione da Corrado Formigli, l'ex patron di Repubblica mostra la testata *Domani*, spiega che sarà un prodotto rivoluzionario perché nasce digitale ma con la carta, è certo che lo Stato entrerà in Fca e anche che Trump perderà, ma soprattutto, come Logan Roy della serie tv più bella degli ultimi anni, ricorda ai figli che «i regali non si vendono»



«L'ingresso in Borsa della letteratura è solo questione di tempo. [...] Chi comincerà? Ovviamente De Benedetti» (sempre F&L, in un pezzo dagli evidenti toni satirici, pubblicato sulla Stampa il 14 febbraio del 1988; il pezzo prosegue spiegando che De Benedetti «annuncia da Parigi di aver costituito la Europroust, una finanziaria che si è già assicurata il 7,8% della Simenon svizzera, il 6,25% della Saul Bellow Estate, il 4% della Ken Follett Corp. e il 12,75% della García Márquez Trading Company»).

«L'ingegner Carlo De Benedetti in collegamento con noi» (Corrado Formigli giovedì sera, non precisando da dove l'ospite si connetta a Skype, e quindi non rispondendo alla domanda che l'Italia che lavora non si fa ma l'Italia che si dispera nell'editoria sì: l'ultima impresa, De Benedetti l'ha messa su senza muoversi dalle Bahamas?).

«La mano ce la diamo dall'epoca dei greci» (tanto per cominciare, De Benedetti cita Fauci, l'epidemiologo della Casa Bianca, che ha detto che non ci daremo più la mano; dietro, De Benedetti ha del mobilio da abitazione russa su cui ci sono delle coppe che potrebbero essere trofei calcistici, e una qualche incomprensibile immagine in una cornice ridondante, e uno specchio per la cui cornice servirebbero nuovi aggettivi, e una felce).

Note visive: prima di De Benedetti c'era una tranche di trasmissione alla quale partecipava il governatore dell'Emilia Romagna Stefano Bonaccini, la cui camicia aperta e la cui giacca da Maurizio Ferrini in Quelli della notte e i cui occhiali a goccia restano imbattibili. Tuttavia De Benedetti, sopra la camicia a quadretti bianca e blu, ha una giacca blu che gli sale dietro, e possibile che uno possa essere tycoon per una vita e nessuno mai gli insegni che in tv occorre sedersi sui lembi per non far salire il retro?

«Si dice "Fca ha sede legale in Olanda"» (Formigli pone a De Benedetti la questione volgarmente sintetizzabile in «soldi agli Elkann», ma la inquadra in un «si dice»: è un pettegolezzo? Un'opinione?).

⁴¹ - linkiesta.it (29.5.2020) - <https://www.linkiesta.it/2020/05/domani-de-benedetti-giornale-feltri-repubblica-quotidiano-elkann/>

Intanto la regia, per movimentare (sembra di sentirlo, il regista disperato che non può inquadrare il pubblico in studio, far partire gli applausi, far intervenire un secondo ospite), manda immagini a caso di gente per strada che si parla indossando mascherine.

«Non lo considero né un pericolo né un'opportunità: la considero una cosa che succederà» (De Benedetti, perentorio, sull'eventualità che lo Stato diventi socio di Fca).

Controcena blakedwardsiana: De Benedetti dice che *«non bisogna vedere in maniera ideologica la presenza dello Stato»*, e la regia finalmente ha dove spostarsi: pronto a entrare in scena c'è Massimo D'Alema, inquadrabile mentre armeggia con la mascherina.

«Mah, guardi, a me non mi sembra particolarmente interessante né elegante parlare di quello che fanno gli altri» (De Benedetti sugli Elkann come noialtre quando ci chiedono come sia la nuova morosa del nostro ex, e ci teniamo che si dica, successivamente, che siamo state proprio eleganti, così eleganti da poterci permettere anche l'«a me mi»).

«A me fin da piccolo hanno insegnato che i regali non si vendono» (neanche Logan Roy, il patriarca di *Succession*, la miglior serie televisiva degli ultimi anni, disprezza i propri figli quanto Carlo De Benedetti; neanche Logan Roy sarebbe stato così feroce da metterla in termini di bon ton; d'altra parte i figli di Logan Roy, quando provano a vendere i giocattoli del padre, prendono certe facciate contro il muro che non c'è poi bisogno d'infierire).

«Discorso chiuso, non ne parliamo più, parliamo di Domani» (Carlo De Benedetti, il Giorgio Mastrotta dei multimiliardari, esorta il conduttore a smettere di parlare di stronzate e a fargli vendere il prosciutto che è andato lì a promuovere; il prosciutto, per quei quattro che non lo sapessero, è un nuovo giornale debenedettiano, parte a metà settembre, anche se De Benedetti butta lì che partiranno prima con una newsletter sul virus e altre indispensabilità; il prosciutto si chiama *Domani*, e Formigli ne mostra per primo – transennate l'Auditel – la testata).

Milano-Lombardia / 1

Nel lessico “al tagliando” c’è anche la parola attrattività ⁴²

Tema cruciale, per l’Italia, per la Lombardia e per Milano

Stefano Rolando ⁴³

I più comprendono che si tratta ora di aggiornare le convergenze sulle priorità globali (nutrimento/ambiente) che hanno costruito il successo dell’Expo; di complementarizzare i ruoli rispetto alle Olimpiadi del 2016 (che daranno una risposta a questioni di cambiamento radicale di sport e turismo nel mondo); di comprendere la dorsale nord-sud del Paese in un contesto in cui la questione del fronteggiamento dei rischi prioritari sulla salute si mescolano a una visione demograficamente di lunga portata del problema migratorio. Un laboratorio di questo genere l’Europa avrebbe tutto l’interesse di tenersele caro. E gli italiani tutto l’interesse di esserne fieri.

Diciamolo francamente, alcune parole che andavano per la maggiore sono rimaste nascoste in cantina durante l’invasione e l’occupazione di Coronavirus. Nella certezza che, se avessero messo il becco fuori, il velocissimo, astuto e reazionario virus (reazionario nel senso di fustigatore di ogni modernizzazione, salvo la sua stessa modernità rispetto ai suoi predecessori) le avrebbe messe nel sacco e consegnate al lungo oblio. Una di queste è la parola “attrattività”. Una parola amata dal marketing, amata dai pubblicitari, amata da albergatori e ristoratori, amata da vecchi e nuovi milanesi. Non siamo tra i dispregiatori, sia ben chiaro. Ma abituati a prendere strade distinte da quelle battute con impeto dal marketing, sulla parola “attrattività” prendiamo di solito qualche misura.

- “Attrattività sostenibile” è già una prima misura. No al “destino Venezia”, per esempio, dove ogni limite è stato varcato.
- “Attrattività qualificata” è una seconda misura. Dove, non arrivando a dichiarare che si vogliono turisti ricchi e spendaccioni e non un esercito di pellegrini polacchi con il cestino (non è il problema di Milano), si cerca di mettere la leva del turismo funzionale a un’offerta culturale e ambientale che non deve stravolgere la qualità sociale e le qualità tradizionali di un territorio.
- “Attrattività non occasionale” è una terza misura. Costruendo quella relazionalità che non solo produce i fondamentali “ritorni” ma – come è stata storicamente l’esperienza milanese per i grandi viaggiatori del passato (Stendhal in testa), per i maggiori intellettuali italiani del ‘900 (tutti finiti nella “terza” del Corriere), per gli inventori e i costruttori di impresa divenuti adottivi milanesi e co-fondatori di una delle più lunghe rivoluzioni industriali d’Europa – produce il doppio fenomeno del “radicamento” ovvero quello del “sentirsi a casa” comunque al ritorno.

Piccole note per dire che nella disputa tra la *cultura di brand* e la *cultura di vendita* – che rende una parte dei cambiamenti del fenomeno della mobilità *un rischio* rispetto alla parte che li vede invece come *un’opportunità* – il lockdown ha costretto il confronto e anche la polemica al silenzio. Mentre ora - non si sa con quale dpcm (il 2? il 3? il 10?) – sta per essere rimessa sul tavolo quella parolina il cui suono può apparire diverso per anime delle città italiane che hanno fin qui convissuto anche se non sempre condividendo tutto.

Per ora vince il presentismo

Siamo ancora in pieno sviluppo della pandemia. Dunque non sono tirate conclusioni né sanitarie, né economiche, né socio-culturali. Tuttavia tutto il mondo sta facendo prove di “ripartenza” a fronte di curve più in declino dei contagi. Coloro che allungano un po’ lo sguardo oltre al “presentismo” che ha dominato il quadro decisionale della crisi, concorrono a immaginare equilibri di comportamenti collettivi che possano conciliare questa ripresa con il contrasto all’azione del virus.

Probabilmente nel 2020 sarà possibile fare solo manovre di contenimento, soprattutto in settori che prevedono molta mobilità, molti eventi, molti assembramenti. Settori così configurati sono certamente il turismo, lo spettacolo dal vivo, la fruizione di spazi culturali chiusi, una piena mobilità attraverso trasporti

⁴² Arcipelagomilano.it (26.5.2020) - <https://www.arcipelagomilano.org/archives/56112>

⁴³ Chi scrive – al di là del lungo impegno come professore universitario di ruolo (IULM) – è stato per dieci anni direttore generale dello Stato, per cinque anni direttore generale del Consiglio regionale della Lombardia e per altri più recenti cinque anni (dal 2012 al 2016) presidente del Comitato Brand Milano, a riporto del Comune. Tanto è bastato per percepire i “nessi” di interesse reciproco a cui fa cenno questo articolo.

pubblici che hanno difficile distanziamento. La preliminare apertura della città al pendolarismo strutturale (per Milano quasi una quota di raddoppio della popolazione attiva, a regime) porterà poi via per un pezzo una fetta importante del principio di “sostenibilità” prima accennato.

In ogni caso si tratta di componenti che costituiscono l’ossatura di una politica di attrattività che resta e resterà una componente centrale di politiche economiche ormai strutturali. Le quali, proprio in questo necessario gradualismo della ripartenza, non solo possono ma in realtà anche debbono ragionare su un adattamento al rapporto tra identità e qualità della vita. Che non è fatto solo di fatturati ma anche di equilibri. Milano non è Taranto, si capisce. Nel senso di drammi della polarizzazione. Ma nella capacità ragionativa della sua classe dirigente la pluralità degli indirizzi economici della città e gli stessi suoi punti di partenza (reddito pro-capite, valori patrimoniali, risparmio, adesione al modello storico di sviluppo, eccetera) rendono molto possibile non subire solo i conflitti, cercando per lo più soluzioni migliorative.

Molto dipenderà dalla stessa capacità della politica di comprendere il valore rigenerativo di una simile riflessione e aiutarne il nuovo radicamento. Il dibattito pubblico non è vincolato a legittimazioni istituzionali. Ma se esso vuole concorrere non solo a prassi ma anche a decisioni questa interlocuzione è necessaria.

E’ immaginabile che dappertutto, ma soprattutto nel concentrato tessuto urbano, si dovrà operare, sotto questo profilo, attraverso distinte fasi. Si comincerà con il mantenere soglie minime di iniziativa applicando tutte le misure di distanziamento possibile, consentendo una soglia minimale di funzionamento. Poi si svolgeranno correttivi metodologici e organizzativi per rendere fruibilità compatibili. Intanto sarà possibile progettare trasformazioni che riguardano la riorganizzazione anche sociale delle misure previste. E ancora certamente sarà più diffuso puntare su impiego delle tecnologie innovative per creare stabili modalità di fruizioni alternative.

Il cambio di reputazione trascina a guarda oltre

La pandemia mette in moto conseguenze e impatti che non riguardano solo il volto “economico” di un territorio. Ma anche ineliminabili pre-condizioni. Una delle quali - non ci vuole grande scienza per riconoscerla - è la qualità, la stabilità e l’importanza di una componente identitaria che mantiene un suo rilievo essenziale destinato a sviluppi futuri: la reputazione. Cioè non solo la *reputazione esterna*, ma anche e prioritariamente la *reputazione interna*.

Da questo punto di vista la lezione già acquisibile da questi tre mesi di lockdown ci offre una mappa mondiale, nazionale e territoriale che va assumendo caratteri diversi in relazione a molte cose: l’incidenza attuale dell’epidemia; i modi di contrasto che si sono messi in atto; le forme di fronteggiamento sanitario, organizzativo e sociale adottato; le qualità collettive che si sono espresse. Un insieme di fatti e di cose che confezionano un’idea di noi stessi alle prese con partite forse più dure della mobilità, della relazionalità, della comodità, della redditività. A “guerra finita” questi valori torneranno tutti in primo piano e noi li affronteremo con lo spirito che ci ritroveremo e con il giudizio degli altri che ci saremo meritati.

Non è un’opzione casuale quella per cui i contesti asiatici abbiano messo in luce un modello “rigido” di controllo e prevenzione che viene da lontano. O che gli Stati Uniti abbiano scontato (senza più un governo capace di mediare) conflitti tra stati e poteri federali e tra condizioni sanitarie protette e non protette che hanno prodotto inaspettate conseguenze. Noi assistiamo in Italia e in Europa a un tentativo di superare i modelli del castello medioevale a ponti levatoi alzati in cui - tra nuove autarchie e nuovi nazionalismi - qualcuno si stava infilando. Insomma vediamo prove di coordinamento che presentano resistenze ma anche risultati. Per l’Europa ciò comincia ad avere anche spunti di concretezza che non sempre i commenti correnti concedono a “questa” Europa. Restano alcuni stereotipi a guidare le scelte, ma si esprimono anche coraggi nel cambiare il punto di vista. E l’Italia è al tempo stesso un oggetto e un soggetto di questi giudizi. In cui il nodo reputazionale conta come il peso del PIL o del debito pubblico. Il presidio dato dagli italiani (alcuni italiani) a queste ultime vicende per fortuna ha contribuito a questa regola. Queste esperienze incidono appunto anche sui profili reputazionali in cambiamento. Abbiamo rischiato la gogna ritrovandoci in equilibrio in cabina di regia. E non è detto che ciò che appare oggi una criticità (le gravi disfunzioni socio-sanitarie in certi contesti della Lombardia per esempio) non trovi forse, alla fine, un giusto riequilibrio di immagine in quella prodigalità, umanità, solidarietà che, messe a prova, hanno anche fatto esprimere tradizioni forti dei lombardi. E a ben vedere di tutti gli italiani. Insomma i conti si devono ancora fare attorno alle dinamiche tra paure e solidarietà, conti che possono modificare non poco giudizi e pregiudizi. Bisogna lavorare di più a consolidare le buone storie che abbiamo e che siamo assolutamente autorizzati a raccontare.

La rigenerazione è una cosa concreta

La potenzialità rigenerativa non è un'invenzione di qualche filosofo e di qualche giornale che ha dato spazio all'argomento. La crisi in atto contiene *elementi di rigenerabilità* che hanno sicura incidenza su quanto abbiamo fino ad ora accennato. Prevedere, progettare, narrare i nuovi adattamenti riguarda molte cose anche concrete, non solo "filosofiche":

- il rapporto con i temi ambientali e della sostenibilità, che hanno forse davvero conquistato la prima pagina;
- il rapporto con la sicurezza nelle condizioni di lavoro, che passano attraverso una proceduralizzazione nemmeno immaginabile qualche mese fa;
- l'applicazione di nuove forme di produzione, studio e lavoro determinate da applicazioni tecnologiche allo smart-working che costituiscono già ora un nuovo percorso cognitivo, esperienziale ed anche economico;
- l'organizzazione dei trasporti e della mobilità in cui si vanno esprimendo progettualità produttive e nei servizi.

Poi esistono partite sospese. Per esempio quella del rapporto reale con le migrazioni che aspetta un saldo etico che finora nemmeno la dura discussione sulla regolarizzazione ha permesso di fare emergere a fondo. Questo allungamento di sguardo al domani e al dopodomani è un passaggio importante rispetto all'attonita preoccupazione di questi cento giorni per i bollettini quotidiani, per i decessi quotidiani, per le sofferenze quotidiane, per le risorse finanziarie quotidianamente bruciate. Quando è in gioco la invisibile ma a volte anche impietosa modifica di reputazione, ogni risposta deve contenere strategia e visione. Ripeto qui l'impressione che sia l'Europa (non tutta, ma quella "comunitaria" sì) ad avere avuto un certo coraggio in questo senso, dal bazooka finanziario (che, è stato scritto, "*ha disarmato i sovranisti*") all'impegno per tenere in piedi la priorità sul green deal. Le nostre istituzioni – nazionali, regionali e urbane – sono, comprensibilmente ma non del tutto giustificatamente, rimaste finora nel fronteggiamento a breve. Per Milano questo è quasi un tic. Dai tempi dell'Esposizione Universale del 1906 la città dice di essere "*pronta a ripartire*" ad ogni catastrofe che il destino le ha messo tra i piedi (in quel caso fu l'arrivo della guerra mondiale violentemente negatrice del progetto di interconnessione europea di quell'Expo). Il "tic" corrisponde a un sentimento molto identitario. Non è la forma infatti ad essere in discussione. E' la sottintesa realtà delle classi dirigenti, della rete dell'alta formazione, della progettazione innovativa delle imprese, di una parte della politica che non ha perso il nesso con il pensiero economico e sociale, dei soggetti culturali e della conoscenza a non rispolverare solo parole d'ordine auto-rassicurative ma a mettere idee sul tavolo. Infatti quando in campo arrivano veri cambiamenti di sistema la chirurgia terapeutica ha pari valore che l'ascolto dei veggenti. Sono metafore, ma la competizione globale che ci aspetta rende entrambe le cose scelte di metodo.

Milano-Lombardia-Italia

Potrebbe ora apparire ingenuo chiedersi se il nesso tra Milano, Lombardia e Italia – una delle dorsali ineludibili della forza dell'occidente euro-mediterraneo – proprio riguardo alla questione di superare il "presentismo" goda o no di buona salute. Sia a seguito dei disastri (anche polemici) della pandemia, sia a seguito dei sottintesi conflitti che fanno di questi tre soggetti realtà oggi più distanti e in contenzioso rispetto ad altre epoche storiche. Non mi dilungo sulle stagioni di coesione. Esse hanno prodotto cose scritte in capitoli di spinta della storia italiana. La "non buona salute" di oggi appartiene ovviamente a comprensibili conflitti politici. Ma corrisponde anche ad antichi irrisolti. In chiusura d'articolo non è corretto dilungarsi su questi irrisolti, che per altro su questo giornale sono stati variamente trattati. Spesso i modelli di riferimento sono stati usati come fattore di relazione, ma anche come fattore di scontro. I separatismi nascono sia quando pensi di essere una valle protetta "a scudo" da fiumi e montagne; sia quando pensi di essere una evaporazione globale senza barriere. Il filo del nostro ragionamento riguarda i nessi reputazionali da ricollegare alla fine di una pandemia che strema per definizione un paese che oggi esprime il 10% dei morti del mondo e che domani deve mettere insieme, convincentemente per tutto il mondo, Europa in testa, una capacità di investimenti superiore a quelli del Piano Marshall. Se la politica vuol tenere in mano le sue carte perché prevale la ragione di frammentarsi, si assumerà questa responsabilità. Che lo facciano l'impresa e la rete universitaria sembrerebbe francamente una cosa autolesiva.

I più comprendono che si tratta ora di aggiornare le convergenze sulle *priorità globali* (nutrimento/ambiente) che hanno costruito il successo dell'Expo; di complementarizzare i ruoli rispetto alle Olimpiadi del 2016 (che daranno una risposta a questioni di cambiamento radicale di sport e turismo nel mondo); di comprendere la dorsale nord-sud del Paese in un contesto in cui la questione del fronteggiamento dei rischi prioritari sulla salute si mescolano a una visione demograficamente di lunga portata del problema migratorio. Un laboratorio di questo genere l'Europa avrebbe tutto l'interesse di tenersele caro. E gli italiani tutto l'interesse di esserne fieri.

Milano-Lombardia / 2

Una nuova urbanistica per ripartire ⁴⁴

Se non facciamo l'impossibile, dovremo affrontare l'impensabile

Giuseppe Longhi ⁴⁵

Anche quest'anno, grazie all'ospitalità e alle sinergie con il *Laboratorio Complex Data* del Dipartimento di scienze e politiche ambientali dell'Università di Milano, promuovo una discussione in occasione di **Milano Digital Week**. L'evento, date le circostanze, sarà in virtuale, avrà come titolo "*Una città aumentata – civitas orientata*" e si avvarrà dei contributi interdisciplinari della rappresentanza del Parlamento europeo a Milano (che dà il patrocinio all'incontro), di operatori sociali (MondoOnline, che collabora alla gestione dell'iniziativa), progettisti (TAM Associati), charity (Fondazione CARIPOLO) e accademici (Laboratorio Complex Data e Value of Differences). La discussione è programmata per venerdì 29 maggio. Pre-coronavirus ci aveva ispirato un percorso guidato dalla sinergia fra apparati di comunicazione immateriali, intelligenza artificiale e sviluppo delle relazioni civiche, possibile solo con la disponibilità di dati.

La pandemia ci obbliga a un cambiamento radicale della narrazione, perché ci ha brutalmente messo di fronte ad una sostanziale indisponibilità e carenza di dati nella cultura pubblica, da cui derivano forti preoccupazioni nei cittadini, sia per l'evoluzione della questione pandemica, sia per la sopravvivenza delle istituzioni. Per cui propongo di articolare il problema in tre sezioni: dati per una cultura predittiva, dati per una ripartenza ecosistemica, dati per una nuova governance.

Dati per una cultura predittiva

E' sotto gli occhi di tutti la mancanza di dati, sia dal punto di vista sanitario, sia sul fronte civico.

Sul fronte sanitario i primi dati elementari disaggregati riguardanti la città metropolitana sono pervenuti dopo più di due mesi dall'inizio della pandemia, sul fronte civico non disponiamo di nessuna rappresentazione predittiva e 'sensibile' delle differenze strutturali dei municipi; una tale rappresentazione avrebbe probabilmente contribuito non poco al miglioramento dell'assistenza sia sanitaria sia sociale.

Non è questa la sede per trattare nel dettaglio la questione dei dati, ma è importante sottolineare alcune emergenze strutturali:

- la mancanza o scarsa qualità dei dati implica l'impossibilità di avviare politiche predittive, indispensabili per affrontare eventi dirompenti, che sappiamo saranno sempre più frequenti;
- ugualmente, la mancanza o scarsa qualità dei dati implica l'impossibilità di ricostruire gli ecosistemi, siano essi sociali, fisici o ambientali, e questo impedisce un'efficace politica degli interventi (e anzi aumenta la probabilità di scelte lineari dagli effetti disastrosi).

Questi elementi aprono scenari di preoccupazione per i cittadini a causa:

- dell'assenza di direttive del governo centrale in presenza di politiche di cura dicotomiche (dal tutti in ospedale in Lombardia, come nella peste del '600, alla filiera predittiva del Veneto);
- delle carenze imprenditoriali nell'offerta di beni strategici al personale sanitario e ai cittadini, oltre che del collasso di produttività dell'ex motore industriale (una 'pipettrice' – lo strumento per analizzare i tamponi – comprata in California dai veneti analizza più tamponi dell'intero sistema di laboratori lombardi!);
- del voler saltare direttamente dalla fase 1, tutti in casa, alla fase 3, tutti al mare, senza adeguati provvedimenti logistici, salvo la raccomandazione del tempo della spagnola: state distanti e lavatevi le mani;
- del triste spettacolo dei virologi televisivi, che uniscono lo spettacolo dei limiti della loro specifica scienza con quello dell'incapacità di riconoscere le regole elementari dell'organizzazione dei sistemi complessi sanitari/sociali.

Questa situazione è aggravata dalla specificità milanese-padana della scarsa qualità degli ecosistemi naturali, a causa del degrado dell'aria e della biodiversità, la cui accelerazione è da imputare all'abnorme pressione

⁴⁴ arcipelagomilano.it (25 maggio 2020) - <https://www.arcipelagomilano.org/archives/56114>

⁴⁵ E' stato professore ordinario di *Urbanistica* alla facoltà di Architettura dell'Università di Venezia e pro-rettore al bilancio della I.U.A.V.

ambientale esercitata anche dalle politiche urbanistiche municipali che ragionano ancora in superficie e standard di verde, come nell'ottocento.

Modernamente la metrica degli interventi urbani è definita:

1. dall'impronta ecologica, in grado di dare una misura dell'intrusione degli interventi fisici rispetto alla bioproduttività;
2. dall'intelligenza al metro quadro, ossia dalla capacità di sviluppo delle risorse umane offerta dagli interventi.

Per dare un'idea del livello dirompente sugli ecosistemi della politica urbanistica metropolitana, il calcolo dell'impronta ecologica delle superfici interessate ai soli interventi edilizi sugli ex scali rivela che quelle densità edificatorie dovrebbero essere compensate da una superficie 'verde' pari a più di 150.000 ha globali, mentre la destinazione a parco prevista è di 87 ha globali!⁴⁶.

La questione che pone il passaggio dalla fase 1 alla fase 2 è dunque quella di una ripartenza che coniughi la sopravvivenza economica con una visione ecosistemica tesa a rivalutare la biodiversità, a contrastare il cambiamento climatico, a difendere la salute dell'uomo.

Dati per una ripartenza ecosistemica

La visione ecosistemica della ripartenza è quanto proposto dai ministri europei del clima e dell'ambiente di 17 nazioni (fra cui l'Italia) in una recente dichiarazione in cui esortano i governi a *"trasformare la ripresa dell'UE in chiave verde e costruire il ponte tra la lotta contro Covid-19, la perdita di biodiversità e i cambiamenti climatici"*.

Questa dichiarazione tende a rafforzare la proposta comunitaria del "Green Deal" come tema principale e motore per una crescita rinnovata e per una rapida trasformazione dell'economia verso un futuro sostenibile e neutrale in termini di emissioni di carbonio.

La politica comunitaria intende quindi usare le nuove risorse non per ripristinare il vecchio mondo ma per aiutare a creare quello nuovo. Se lo sviluppo del "Green Deal" è fondamentale, il coronavirus complica la questione perché i leader politici di tutto il continente subiscono pressioni per gli aiuti economici ai cittadini, le industrie insistono per far funzionare di nuovo le loro vecchie fabbriche, una serie di ricchi paesi rifiuta la condivisione del debito collettivo per aiutare quelli più indebitati.

Questo genera preoccupazioni, che il responsabile del Green Deal, **Frans Timmermans**, sintetizza così:

"La crisi climatica che era alle porte prima della crisi del corona è ancora lì e non ha perso nulla della sua urgenza. Ma se nel prossimo futuro non sarà più al primo posto delle priorità nella sensibilità delle persone, crolleremo".

Combinare una visione ecosistemica dello sviluppo con la ripresa immediata dell'occupazione e la crescita dell'assistenza sociale è il difficile esercizio cui ci invita la comunità europea, che vedrà la sua applicazione pratica nella discussione del bilancio per i prossimi sette anni (in calendario per giugno). Un'occasione fondamentale per il nostro paese, da sempre in difficoltà nel produrre visioni strategiche del suo sviluppo, e un'occasione di riscatto per la nostra metropoli, in crisi di progettualità, come dimostra il documento *"Milano 2020, strategia di adattamento"*.

Si dà l'occasione per la nostra metropoli di proporre un'agenda ambiziosa, che potrebbe essere 'scalare' per l'intero paese, basata sull'interpretazione estensiva delle politiche proposte da Stiglitz-Stern, ad alto potenziale sia di moltiplicatore economico, sia di metriche d'impatto climatico-ambientale. Gli investimenti riguardano: istruzione e formazione, rigenerazione capitale naturale (con particolare attenzione al restauro

⁴⁶ **Nota al calcolo dell'impronta ecologica**

La superficie bioproduttiva degli ex scali è data dalla superficie 'a verde' pari a 63 ha moltiplicata per il fattore di produzione biotica, che in questo caso è 1,38.

Da qui il risultato di 87 ha globali.

il carico ambientale è dato dal numero di popolazione insediabile (33.750 persone) moltiplicato per l'impronta media (4,7 ha globali/abitante) = 158.625 ha globali (per avere un'idea di riferimento, ma non di confronto, la superficie totale della provincia di Milano è circa 157.500 ha). La popolazione insediabile è calcolata secondo un indice di occupazione del suolo di 20 m² /abitante, su un'area edificabile dichiarata di 67,5 ha = 33.750 persone

La superficie bioproduttiva richiesta dalle superfici edificabili degli ex scali è dunque di 158.625 ha globali – superficie disponibile in base alle convenzioni 87 ha globali.

La valutazione è fatta in base a ipotesi minime, poiché l'impronta media per il target di popolazione insediabile è più alto, così come non si tiene conto della popolazione in più attratta dalle attività commerciali.

della biodiversità e alla protezione delle zone rurali), rigenerazione 'green' delle infrastrutture fisiche (con priorità al retrofit di efficienza degli edifici), ricerca e sviluppo su beni non rivali (quindi legati ai sistemi immateriali a rete) e tecnologie pulite, specie per quanto riguarda l'energia.

Dati per una nuova governance

Tale agenda implica un cambiamento nel modello di governance, che dovrebbe integrare le storiche funzioni di controllo e ottimizzazione con lo sviluppo di una mentalità 'abilitante', con lo scopo di creare e supportare le condizioni atte all'urgente rigenerazione del sistema.

Un cambiamento che richiede nuove capacità da parte di pubblici amministratori e burocrati, che dovrebbero essere orientati a: creatività, sviluppo di sistemi in rete aperti, attrattività, empatia, scaling up.

Perché questo si realizzi, occorre che le istituzioni escano "dal centro della sala da ballo e si mettano al balcone", che con molta modestia si impegnino a imparare le nuove regole di governo imposte dalla complessità del momento, che lascino spazio alle forze innovative, che anche nella sventura del coronavirus sono emerse, perché, come sosteneva il sociologo **Murray Bookchin** "*se non facciamo l'impossibile, dovremo affrontare l'impensabile*".

Nell'emergenza /Regioni

Report Doxa. Lombardia, Veneto, Campania. Chi sale e chi scende nella fiducia delle regioni. ⁴⁷

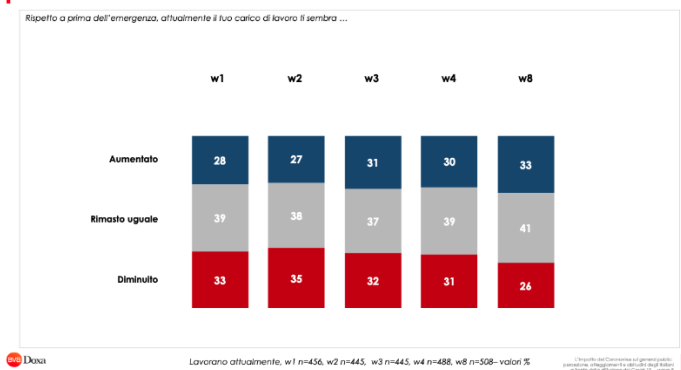
Claudia Luise

Che cosa emerge dall'aggiornamento Doxa su "Percezione, atteggiamenti e abitudini degli italiani a fronte della diffusione del Covid-19"

Per oltre un terzo delle persone il lavoro, durante il lockdown, non solo non si è mai fermato ma, anzi, è aumentato. È questo uno degli aspetti che emerge dal sondaggio BVA Doxa dal titolo "L'impatto del Coronavirus sul general public: percezione, atteggiamenti e abitudini degli italiani a fronte della diffusione del Covid-19". In totale il 51% degli intervistati in questo periodo ha lavorato, di cui il 28% in smart working. Il 15% ha smesso a causa del virus e il 34% non lavorava nemmeno prima. Ma a stupire è che ben il 33% delle persone dichiara che gli impegni lavorativi sono aumentati e solo per il 26% sono diminuiti.

Fig. 1

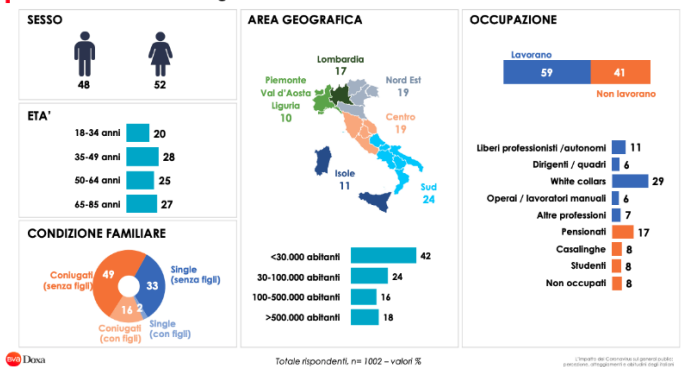
Gli effetti del Coronavirus sui carichi di lavoro – trend



Il sondaggio riguarda vari aspetti della vita e analizza anche i comportamenti che le persone ritengono di dover seguire. La movida di giovani nelle grandi città, quindi, potrebbe essere solo un aspetto della complessa ripresa che segnerà la fase 2, perché è vero che salta agli occhi e comprensibilmente preoccupa le diverse autorità, ma non è così diffusa come sembra fuori dai luoghi simbolo della concentrazione giovanile.

Fig. 2

Caratteristiche socio-demografiche

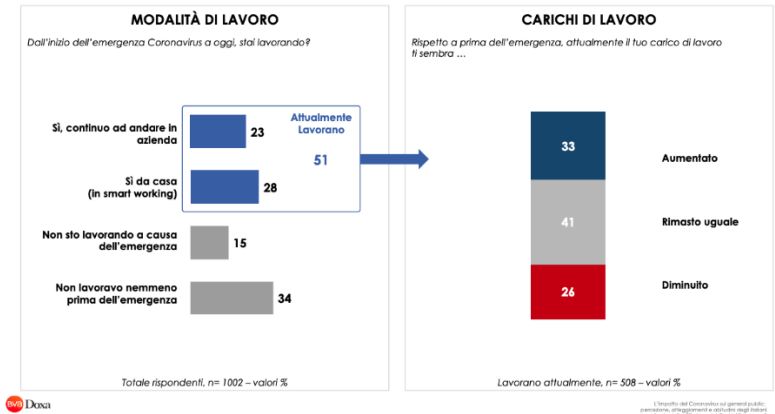


⁴⁷ Startmag.it (28.5.2020) - [https://www.startmag.it/mondo/lombardia-veneto-campania-chi-sale-e-chi-scende-nella-fiducia-delle-regioni-report-doxa/?utm_source=rss&utm_medium=rss&utm_campaign=lombardia-veneto-campania-chi-sale-e-chi-scende-nella-fiducia-delle-regioni-report-doxa&ct=t\(RSS_EMAIL_CAMPAIGN\)](https://www.startmag.it/mondo/lombardia-veneto-campania-chi-sale-e-chi-scende-nella-fiducia-delle-regioni-report-doxa/?utm_source=rss&utm_medium=rss&utm_campaign=lombardia-veneto-campania-chi-sale-e-chi-scende-nella-fiducia-delle-regioni-report-doxa&ct=t(RSS_EMAIL_CAMPAIGN))

Secondo i dati della Doxa, infatti, il 63 per cento degli italiani è convinto di dover “mantenere le limitazioni negli spostamenti e nelle attività, pur di non rischiare la salute propria o dei propri cari, anche se questo comporterà una crisi economica individuale e del Paese”; solo il 37 per cento pensa invece che spostamenti e attività debbano riprendere “anche se questo può essere rischioso per la salute”, dal momento che “non possiamo sopportare ulteriori perdite economiche”.

Fig. 3

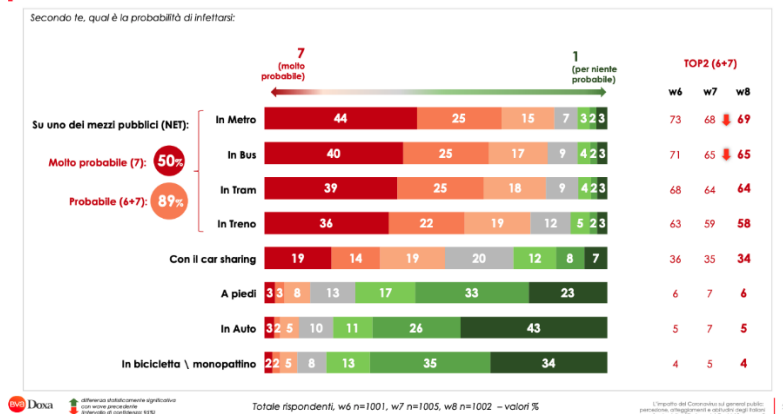
Gli effetti del Coronavirus sul lavoro – 8ª wave



Vero è che la paura diminuisce ogni giorno che passa, e i dati fotografano la situazione fino alla settimana scorsa, ma è altrettanto vero che gli italiani sono molto attenti alle curve di contagio e le lievi risalite dei giorni scorsi lasciano la percezione netta che la battaglia non sia né vinta né finita. In testa alla classifica dei luoghi a maggior rischio ci sono, per la maggioranza degli intervistati, i mezzi di trasporto: metro, bus, tram e treno.

Fig. 4

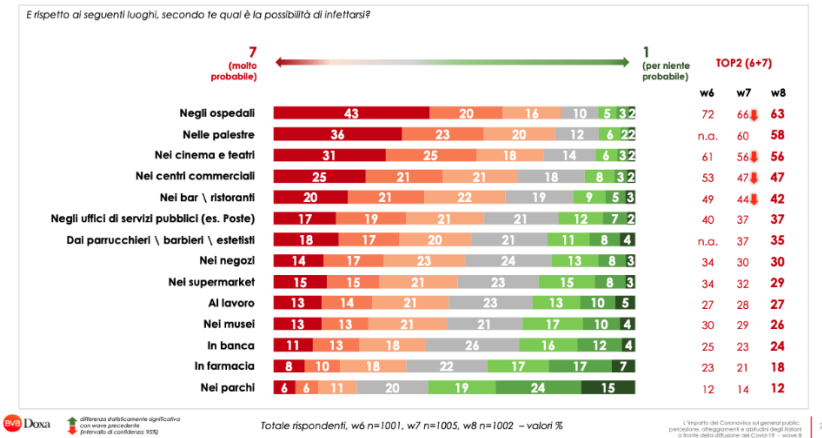
Rischio percepito di contagio sui mezzi di trasporto – 8ª wave



Seguono, nella lista dei luoghi in cui si rischia di essere infettati, oltre ovviamente gli ospedali, le palestre, i cinema, i teatri e i centri commerciali. Gli italiani, in altre parole, soprattutto al Sud e al Centro, e in particolare fra chi si definisce di sinistra – dicono i dati – cercano il più possibile di evitare posti affollati e, fatta eccezione per i più giovani, non si dimostrano neanche così in ansia per la perdita dei ritrovi con amici, che durante il dibattito lessicale su congiunti e affetti stabili sembravano rappresentare la perdita più grande.

Fig. 5

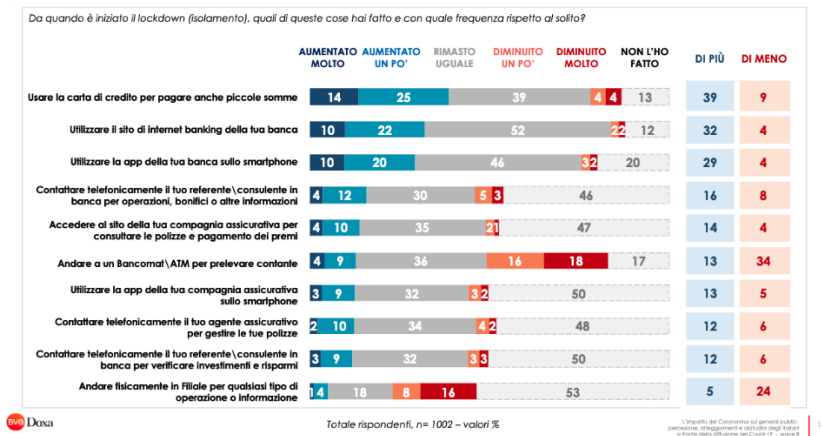
Rischio percepito di contagio fuori casa – 8ª wave



Per quanto riguarda l'aspetto finanziario, è aumentato molto l'uso della carta di credito per pagare anche piccole somme. Il reddito, per il 49% è stato più basso del solito mentre le spese sono state più alte per il 37%.

Fig. 6

L'evoluzione dei comportamenti dall'inizio del lockdown – 8ª wave



Un ultimo dettaglio riguarda la fiducia nelle istituzioni, a partire dai presidenti di Regione che ottengono la fiducia del 53% degli intervistati. Percentuale che scende al 50% se si considera il governo e sale al 75% verso il sistema sanitario nazionale.

Fig. 7

La fiducia nelle istituzioni – trend

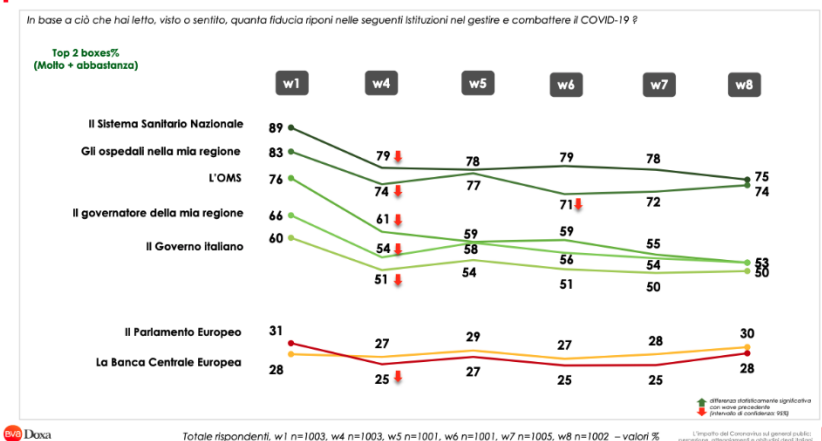
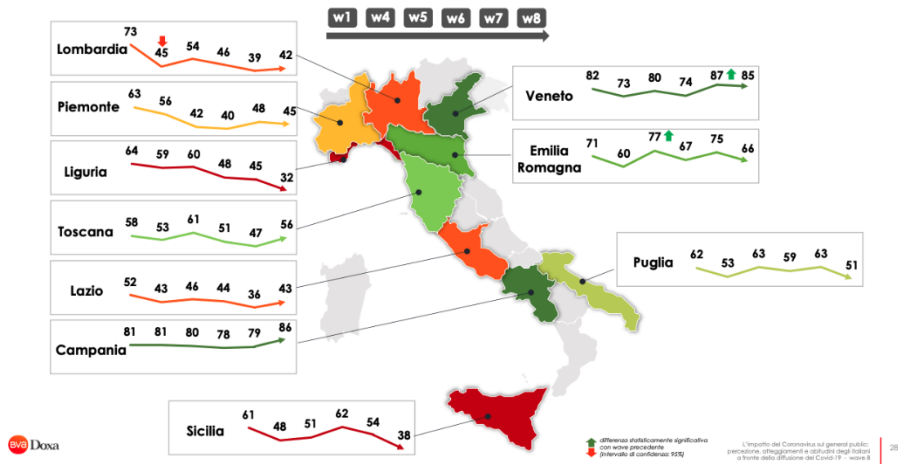


Fig. 8

La fiducia nel proprio governatore di regione – trend



Nell'emergenza /P.A.

Pubblica amministrazione e coronavirus.

Possono le soluzioni "d'emergenza" segnare finalmente la strada verso la digitalizzazione? ⁴⁸

Virginia Dara ⁴⁹

Pubblica amministrazione e coronavirus: molti hanno guardato alle soluzioni adottate durante la crisi come a una via segnata verso la digitalizzazione.

Pubblica amministrazione e coronavirus: possono le soluzioni

Dallo smart working per i dipendenti pubblici a più servizi accessibili online, in remoto o tramite app: quando si tratta di pubblica amministrazione e coronavirus la prima tentazione è pensare che l'emergenza sanitaria in atto abbia dato un impulso inedito al grande tema della trasformazione digitale nella PA di cui in Italia si discute da decenni e che, fin qui, ha proceduto però per accelerazioni e frenate improvvise. Colpa della compresenza di enti che hanno gerarchia e competenza territoriale diversa, cosa che «*produce convergenze e naturali conflittualità*», come sottolinea Stefano Rolando, docente di comunicazione pubblica e politica, all'Osservatorio IULM Comunicazione in tempo di crisi. O, come sottolinea Agenda Digitale, di una certa instabilità normativa, dell'inerzia di alcune amministrazioni e del difficile coordinamento tra queste che, di fatto, hanno rischiato di rendere quello della PA digitale poco più che un proclama.

Pubblica amministrazione e coronavirus: di cosa parla il ricorso allo smart working da parte degli enti pubblici

La circolare con cui il Ministro per la Pubblica Amministrazione ha invitato le PA a incentivare lo smart working, lo scorso 4 marzo, per tutelare il diritto alla salute dei dipendenti pubblici è apparsa così, per esempio, una – emergenziale, almeno quanto tardiva – applicazione del D.L. 81/2017 che già introduceva anche nel settore pubblico forme di lavoro agile. Alla terza settimana di aprile, tra i modi in cui il coronavirus ha cambiato le abitudini degli italiani, c'era da contare insomma anche il ricorso massivo allo smart working² da parte della maggior parte di enti pubblici, di tutte le Regioni e indipendentemente dalla natura stessa dell'ente.

Ciò non toglie che, osservando più da vicino i dati resi disponibili dallo stesso Ministro, si possano notare differenze importanti nel modo in cui ogni realtà ha interpretato il binomio pubblica amministrazione e coronavirus: per enti e amministrazioni statali la quota di dipendenti in smartworking in questo periodo di lockdown è stata, per esempio, in media l'80% e ci sono state Regioni più virtuose di altre come l'Abruzzo (qui la percentuale di dipendenti pubblici che ha fatto ricorso a forme di lavoro agile è stata del 100%) o la Lombardia (dove la percentuale supera, invece, il 98%). Allo stesso modo per realtà, e ce ne sono tante anche nel settore pubblico italiano come sottolinea Forum PA, che già prima della crisi avevano approntato una precisa strategia di digitalizzazione che comprendesse anche la sperimentazione di modalità spazio-temporali flessibili attraverso cui svolgere la prestazione lavorativa è stato più semplice rispondere all'emergenza coronavirus con uno smartworking efficiente ed efficace, anche e soprattutto in termini di servizio al cittadino.

Perché quelle trovate per affrontare l'emergenza non possono essere soluzioni permanenti per la PA digitale

Come, con che soluzioni e incontrando quali difficoltà le pubbliche amministrazioni hanno risposto alla crisi è insomma, è stato sottolineato da molti, una cartina al tornasole delle questioni da sempre in gioco quando si parla di PA digitale. L'efficacia e l'efficienza dell'azione della PA sono dettati costituzionali a cui fanno il pari, almeno dagli anni Novanta e con l'approvazione delle leggi sul procedimento amministrativo, i principi di speditezza e trasparenza della stessa e, se la digitalizzazione della pubblica amministrazione e dei suoi servizi sembrerebbero muoversi proprio in questa direzione, non si possono non fare alcune considerazioni di contesto.

⁴⁸ Insidemarketing.it (22.5.2020) - <https://www.insidemarketing.it/pubblica-amministrazione-e-coronavirus-sfide-digitalizzazione/>

⁴⁹ Laureata in *Scienze della comunicazione* collabora con diverse testate online

In primo luogo, quello pubblico è forse il settore che più soffre del cosiddetto gap generazionale sul posto di lavoro e, semplificando molto, più dipendenti più in là negli anni significa più difficoltà – o costi ingenti di formazione – nello switch all'organizzazione digitale del lavoro.

Non a caso, com'è stato sottolineato più volte e da più commentatori anche durante l'ultima **#PASocial 2020**, le sfide che pongono lavoro da remoto, lavoro agile e più in generale digitalizzazione nella pubblica amministrazione sono soprattutto sfide dirigenziali: a una certa cultura del presenzialismo andrebbero sostituiti, infatti, metodi e strumenti di valutazione delle performance e della professionalità de facto del dipendente. Ancora in tema di forza lavoro ma guardando più direttamente alla soddisfazione del dipendente pubblico, andrebbe rivisto il corpus di diritti del lavoratore e introdotto quello che è ormai comunemente noto come diritto alla disconnessione e che ha a che vedere con un giusto bilanciamento tra lavoro e vita privata anche quando il primo si trasferisce a casa.

Transizione digitale

C'è una figura, quella del responsabile per la transizione al digitale (RTD), prevista dal Codice dell'Amministrazione Digitale, che dovrebbe farsi carico di queste scelte e di altre più direttamente legate all'infrastruttura della digitalizzazione nella PA. Anche in questo senso sembra esserci ancora molto da fare: alle pubbliche amministrazioni italiane servono più cloud, più archivi e documenti digitali.

Più a monte: la dotazione tecnologica è spesso indisponibile o insufficiente in rapporto al numero di dipendenti e c'è una scarsa propensione in Italia per il byod, nonostante la già citata circolare del 4 marzo 2020 faccia esplicitamente riferimento a permettere, in caso di disponibilità da parte del dipendente pubblico, anche l'utilizzo di dispositivi personali. In questa prospettiva non è difficile spiegarsi i cattivi risultati di regioni come la Calabria, per esempio, in cui meno di un dipendente pubblico su due avrebbe fatto smart working durante il lockdown e, più in generale, le difficoltà per la pubblica amministrazione di passare a modalità operative smart.

Va da sé che l'indifferibilità dei servizi offerti gioca un ruolo fondamentale nel discorso sulla PA digitale. L'emergenza coronavirus ha, semmai, aperto nuovi spazi di confronto rispetto alla necessità che i servizi ai cittadini siano forniti preferibilmente de visu.

In altre parole? Se la ragione che ha impedito a molti enti pubblici di adottare completamente soluzioni per lo smartworking in queste settimane di quarantena sta (anche) nella quantità di uffici che svolgono attività di front office – e per servizi di prima necessità (si pensi alle anagrafi degli enti locali o ai servizi di enti previdenziali e pensionistici) – la lezione che l'emergenza può lasciare ha a che vedere con l'incentivare la fruizione online-first di questi stessi servizi.

Nell'emergenza /Report scientifici

Covid-19 e report scientifici: questioni di metodo⁵⁰

Gian Luigi Gatta, Angelo Moretto⁵¹

L'emergenza sanitaria ha posto problemi complessi di salvaguardia della salute pubblica da una minaccia grave e ignota. Per questo motivo, i decisori politici, nazionali e locali, hanno richiesto l'aiuto di esperti e nominato comitati o task force. Con questa nota intendiamo segnalare alcune questioni di metodo, che riteniamo essenziali perché l'operato di questi comitati sia efficace ed efficiente.

Lo facciamo in qualità di docenti di medicina del lavoro, che hanno partecipato alla gestione all'emergenza nei loro ospedali (Enrico Pira e Francesco Violante) o che sono stati coinvolti in valutazioni di rischio (Angelo Moretto), nonché quali docenti di epidemiologia (Carlo La Vecchia) e di diritto (Gian Luigi Gatta).

Le competenze degli esperti scelti devono essere congruenti con gli argomenti da affrontare.

Abbiamo assistito alla proliferazione di comitati e task force con componenti le cui competenze, desumibili dal curriculum scientifico, non erano sempre congruenti con gli argomenti da trattare. Vi sono state nomine basate sul ruolo ricoperto, che talora era un ruolo gestionale e non scientifico: questo ha generato, da una parte, una commistione tra l'analisi dei dati e l'elaborazione di scenari da questi derivati e, dall'altra, problemi di tipo gestionale e politico che hanno o possono aver influenzato le conclusioni degli esperti. Ciò limita la validità dei rapporti sulla base dei quali sono state (e vengono) adottate decisioni importanti a livello sanitario, economico e sociale, con rilevanti ricadute sui diritti e sulle libertà fondamentali. A questo si aggiunge un problema di credibilità e, quindi, di fiducia in tali rapporti, in particolare qualora si insinuasse il sospetto che essi potessero essere stati redatti in altra sede e, quindi, semplicemente approvati dai comitati stessi.

I metodi di analisi devono essere trasparenti.

In molti rapporti non risulta chiaro il metodo adottato per raccogliere i dati o per elaborarli. Considerato che la pandemia da Covid-19 è nuova e inattesa e che, in genere, per analisi e previsioni sono stati utilizzati dati raccolti con immediatezza e urgenza, è comprensibile che tali dati avessero intrinsecamente notevoli imprecisioni. Ad esempio, la data di registrazione è spesso ritardata di qualche giorno rispetto alla data di decesso, e i "contagi" sono un insieme di persone ricoverate e di soggetti con positività a tamponi effettuati in modo non standardizzato. Inoltre, i decessi registrati, almeno nei periodi più drammatici della seconda metà di marzo in Lombardia, erano molto inferiori a quelli reali, mentre successivamente l'accuratezza della registrazione è migliorata. Questi limiti sono inevitabili in una situazione di emergenza: essi dovrebbero comunque essere comunicati ai decisori politici e al pubblico, e le stime su di essi basate andrebbero formulate ed espresse con la dovuta cautela.

I dati devono essere accessibili.

I dati alla base di molte elaborazioni e molti modelli non sono noti o accessibili alla comunità scientifica. Non vi è stata una discussione sui parametri arbitrariamente scelti in assenza di dati affidabili, o sui criteri adottati per la loro derivazione. Solo sulla base della conoscenza di tutti i dati, parametri e modelli utilizzati, è possibile verificare le inferenze che ne vengono tratte. È proprio della scienza giungere a conclusioni da sottoporre al controllo della comunità scientifica ed essere preparata a modificarle in base a nuove analisi o informazioni.

⁵⁰ Rivistailmulino.it (27.5.2020) - https://www.rivistailmulino.it/news/newsitem/index/Item/News:NEWS_ITEM:5251

⁵¹ **Gian Luigi Gatta** è professore ordinario di Diritto penale e direttore del Dipartimento di Scienze giuridiche "C. Beccaria" dell'Università di Milano - **Angelo Moretto** è professore ordinario di Medicina del lavoro nel Dipartimento di Scienze biomediche e cliniche L. Sacco dell'Università di Milano - Questo articolo è scritto insieme a **Carlo La Vecchia** – Università di Milano, **Enrico Pira** – Università di Torino, **Francesco S. Violante** – Università di Bologna.]

Non è la copertura dell'autorità politica a rendere di per sé corrette (e immuni da critiche) le conclusioni di un gruppo di esperti.

L'analisi delle incertezze deve essere esaustiva anche mediante l'esplorazione di ipotesi realisticamente alternative a quelle adottate. Sono stati resi "pubblici" documenti non firmati nei quali sono stati prospettati scenari futuri sulla base di dati incerti e discutibili, e di parametri arbitrariamente definiti, senza che siano stati compiutamente esplorati altri scenari alternativi e plausibili. Ossia, non sono state fornite spiegazioni per aver scelto tali parametri e per averne esclusi altri. Sono state fatte elaborazioni di scenari considerando parametri peggiorativi ("caso peggiore") senza valutare la plausibilità dell'occorrenza peggiorativa contemporaneamente per tutti parametri. Non è stata fatta, o solo parzialmente, un'analisi comparativa delle varie opzioni possibili.

La comunità scientifica va consultata. Anche e soprattutto nelle emergenze è necessario trovare spazio per una revisione dei documenti in tempi rapidi, attraverso, ad esempio, il contatto con le società scientifiche o altri interlocutori indipendenti. Questo è tanto più vero, necessario e urgente di fronte a un problema nuovo e drammatico quale quello del Covid-19. In casi come quello che stiamo affrontando è necessario riconoscere la possibilità di errori, chiedere, pretendere, di essere criticati, e, ove necessario, procedere a modifiche delle proprie posizioni e conclusioni. In questa fase di emergenza, non è possibile ottenere conclusioni forti, solide, con basso livello di incertezza che solo con il tempo e il ripetuto reciproco confronto si possono raggiungere. Ed è proprio per questa possibilità di giungere a conclusioni talora molto imprecise, se non errate, che il confronto deve essere cercato, senza perdere tempo prezioso. Ad esempio, il modello dell'Imperial College che, a fine febbraio, prevedeva 30.000 decessi in una settimana in Italia applicando il lockdown ha costituito un riferimento per alcune decisioni del governo nella fase iniziale della epidemia. Di fatto, si è rivelato largamente errato in eccesso: al picco dell'epidemia abbiamo raggiunto circa un decimo della mortalità prevista. Tuttavia, il rischio di considerare selettivamente modelli e scenari elaborati in emergenza e in assenza di molti dati cruciali è troppo grave per essere sottovalutato, in ragione delle sue conseguenze economiche, giuridico-sociali e psicologiche.

I report sanitari devono integrarsi con considerazioni svolte da esperti in campo giuridico ed economico-sociale. I report scientifici posti alla base di misure limitative di diritti e libertà fondamentali – con effetti sull'economia pubblica e sul benessere sociale – devono reggere alla prova del giudizio sulla proporzione delle misure stesse: il giudice che un domani dovrà valutarne la legittimità, nel quadro dei principi costituzionali, si domanderà se si è trattato di misure effettivamente necessarie e idonee allo scopo. Cercherà una risposta nella scienza – nei dati che erano a disposizione dei decisori politici – e valuterà se e fino a quale momento la cautela nell'adozione delle misure è stata ragionevole o meno. Ricorrendo al parere della comunità scientifica, i giudici potranno un domani indagare l'affidabilità dei report commissionati o comunque impiegati. Anche per questo è fondamentale il rispetto delle questioni di metodo qui richiamate.

È comprensibile che i politici propendano per scelte fortemente precauzionali, derivanti dagli scenari peggiori. Questo atteggiamento difensivo li protegge da critiche nell'immediato e da responsabilità nel futuro. Il prezzo da pagare va però valutato in termini di conseguenze economiche e sociali, che sono spesso relegate in secondo piano, mentre andrebbero tenute in dovuto conto nella formulazione di ogni modello. Per questo l'integrazione e la sinergia dei saperi e delle competenze è ora quanto mai raccomandabile.

Nell'emergenza / Medicina e salute / 1

"I ricoveri per infarto dimezzati non sono un miracolo. Ci trascineremo danni al cuore per mesi"⁵²

Silvia Renda

Una ricerca pubblicata sullo European Heart Journal evidenzia la riduzione dei ricoveri, ma la mortalità per infarto è triplicata. Il professor **Ciro Indolfi, presidente della Società Italiana Cardiologi, a capo dello studio, commenta i dati con Huffpost**

Nella settimana dal 12 al 19 marzo i ricoveri per infarto si sono ridotti della metà rispetto allo stesso periodo del 2019. Potrebbe sembrare un miracolo, ma non lo è. Contestualmente la mortalità dovuta alla sindrome è triplicata, riportando il dato a circa 20 anni fa. Lo evidenzia una ricerca appena pubblicata sullo European Heart Journal, che ha analizzato il numero dei ricoveri nelle unità di terapia intensiva coronarica di 54 strutture cardiologiche universitarie italiane associate nel CCU (Coronary Care Unit) Academy Investigator Group.

Per spiegare i risultati, la risposta va ricercata nell'emergenza generata dalla pandemia di coronavirus e le sue ripercussioni sul piano sanitario e psicologico. "Le cause possono essere essenzialmente due", ci spiega il professor **Ciro Indolfi**, presidente della Società Italiana Cardiologi, a capo dello studio pubblicato sulla rivista, "La prima è la paura del contagio da covid, che ha tenuto i pazienti lontani dagli ospedali. La seconda causa è legata al fatto che tutto il sistema dell'emergenza era polarizzato sul virus, compreso il processo di triage".

La domanda che sorge spontanea è come sia possibile che una persona colpita da un dolore così intenso non si rivolga a una struttura per farsi curare. Citiamo un esempio realmente accaduto, per capire meglio. Roberto ha avuto un infarto nella notte, mentre era disteso sul letto. Ha capito che qualcosa era successo, ma non aveva la certezza di cosa si fosse trattato. È stata la moglie a costringerlo ad andare in ospedale, salvandogli la vita. Qualche giorno più tardi, un amico di Roberto è morto per le conseguenze legate a un infarto. Anche lui non aveva capito cosa fosse successo, ma non si era rivolto ai sanitari.

Professor Indolfi, nell'immaginario collettivo, plasmato anche dalle fiction, una persona che ha un infarto si rende conto di averlo. Preme la mano sul petto, si accascia per terra. Le cose stanno davvero così?

Purtroppo non sempre. Non tutti riconoscono quel dolore toracico come problema cardiaco, sono moltissimi ad attribuirlo al freddo o all'aria condizionata, ad esempio. Se il dolore toracico è costrittivo, si irradia al braccio sinistro, c'è difficoltà di respirazione e sudore, è chiaro che si tratta di un problema cardiaco. In questo caso bisogna chiamare il 118, non andare da soli in ospedale. La mortalità per infarto è massima dopo la prima ora dall'inizio dei sintomi.

I numeri della ricerca da lei condotta evidenziano che la riduzione di ricoveri è stata pressoché uniforme al livello geografico fra Nord (-52,1%), Centro (-59,3%) e Sud (-52,1%). Eppure sono stati soprattutto Lombardia e Veneto a essere travolti dai casi covid.

È sorprendente sia avvenuto lo stesso anche nelle regioni del Sud, dove non c'era mancanza di posti letto. Lo studio è iniziato proprio perché io lavoro in Calabria e ho una Utic (unità di terapia intensiva coronarica, ndr) di solito molto affollata, il 12 marzo ho visto 4 posti letto liberi. Il giorno dopo sono diventati 6. Da questa osservazione è partita l'indagine in 54 ospedali e ci siamo resi conto che la percentuale era identica nelle altre parti d'Italia. La paura del contagio ha giocato un ruolo fortissimo.

⁵² huffingtonpost.it (30.5.2020) - https://www.huffingtonpost.it/entry/i-ricoveri-per-infarto-dimezzati-non-sono-un-miracolo-ci-trascineremo-danni-al-cuore-per-mesi_it_5ed24b23c5b65c5a499535c2?utm_hp_ref=it-homepage

Con quali conseguenze?

L'infarto è una patologia tempo dipendente: più passa tempo, meno funziona la terapia. Quando un intervento è tardivo, il beneficio è minimo. Questo è il dramma. Ci saranno danni al cuore che ci trascineremo per i prossimi mesi.

Che tipo di danni?

L'infarto è l'occlusione di una coronaria. Il cuore resiste per mezz'ora, dopo comincia un processo che porta alla morte dei miociti, che sono le cellule del cuore. Se non si ricanalizza entro due ore, si crea una cicatrice. Quando si forma questa cicatrice, quella parte del cuore non tornerà mai muscolo. Avremo una zona che non si contrae, non pompa il sangue nell'organismo. Questo porta allo scompenso cardiaco.

Cosa si può fare in concreto per arginare il fenomeno?

Oltre al danno covid, stiamo vivendo un dramma aggiuntivo. Siamo tornati a risultati di 20 anni fa per la mortalità legata all'infarto. Bisogna dire ai pazienti di non aver paura, l'ospedale è sicuro. Il mio secondo appello è politico: bisogna ricostruire il sistema sanitario nazionale. Negli ultimi anni sono stati ridotti posti letto, effettuati tagli lineari, non si assumono dottori. Così non va. Serve poi ricostruire l'immagine dei medici. Ora li chiamano eroi, ma in passato sono stati bersagliati da denunce. La medicina difensiva costa 10 miliardi l'anno. Pensate quanti centri covid e ospedali potevano essere costruiti con 10 miliardi.

Un'ultima riflessione. La preoccupazione da covid ha generato una minore attenzione nei confronti delle altre patologie, non solo gli infarti, e una maggiore diffidenza nei confronti delle strutture ospedaliere. L'approccio alla salute è cambiato in maniera radicale?

Il paziente ha avuto meno fiducia a rivolgersi al medico, ha preferito tutelare la sua salute con l'isolamento sociale. Ma anche i medici in questa fase erano meno disponibili. Quello che adesso è importante è ricostruire la struttura sanitaria e la cardiologia è una delle branche a cui bisognerebbe prestare maggiore attenzione.

Nell'emergenza / Medicina e salute / 2

Consumo degli stupefacenti all'epoca di Coronavirus ⁵³






Il rapporto dello *European Monitoring Center for Drugs and Drug Addiction*

Michele Protti ⁵⁴

A quanto pare, la mancanza di un mercato regolato non ha impedito ai consumatori europei di fare scorte di stupefacenti, soprattutto di Cannabis, a fronte delle misure di *social distancing* intraprese in questo periodo storico complesso e unico nel suo genere.

In Canada e in molti stati US, il timore per il lockdown messo in atto per contrastare la diffusione del virus durante lo scorso marzo ha spinto molte persone ad accalcarsi presso i loro rivenditori locali (e legali) di Cannabis per farne incetta. Secondo un recente report dello *European Monitoring Center for Drugs and Drug Addiction* (EMCDDA), nello stesso periodo in Europa si faceva lo stesso, tranne che per il fatto che i canali maggiormente sfruttati per connettersi con i "rivenditori non regolamentati" erano ad appannaggio del deep web. Il deep web è infatti un modo per accedere a internet in modo completamente anonimo, dove non è possibile tenere traccia delle attività illecite come le compravendite di sostanze non regolamentate, ma lo approfondiremo in seguito.

Immagine 1

Search Results [Save Search]	
	<p>[FE 100%] [Sticky] 1g Best MDMA Crystals 84%+ Pure! Item # 29299 - Ecstasy / MDMA - DrugsFromGermany (1332)</p> <p>Views: 16472 / Bids: Fixed price Quantity left: Unlimited</p> <p>Buy price USD 20.43 (0.0568 BTC)</p>
	<p>[FE 100%] [Sticky] 15g Amphetamine Paste 100%Speed 74%Pure A++ Item # 16885 - Stimulants / Speed - DrugsFromGermany (1332)</p> <p>Views: 15010 / Bids: Fixed price Quantity left: Unlimited</p> <p>Buy price USD 31.83 (0.0886 BTC)</p>
	<p>[MS] [Sticky] FB's MED. WEED - PURPLE KUSH (8.5/10) & BLUE DREAM (8.5/10) [7 GRAMS] Item # 12192 - Cannabis & Hashish / Buds & Flowers - ferrisbueller (385)</p> <p>Views: 17481 / Bids: Fixed price Quantity left: Unlimited</p> <p>Buy price USD 70.00 (0.1947 BTC)</p>
	<p>[MS] [FE 50%] [Bulk] [Sticky] 1 oz (28g) Orange Bud AA+ INDOOR GROWN (\$150) Item # 55497 - Cannabis & Hashish / Buds & Flowers - CHEST (203)</p> <p>Views: 18976 / Bids: Fixed price Quantity left: 20</p> <p>Buy price USD 150.00 (0.4173 BTC)</p>
	<p>[MS] [Sticky] FULL ESCROW 100 x Hello Kitty 220MG Free Shipping Item # 36850 - Ecstasy / Pills - Etos (768)</p> <p>Buy price USD 234.99 (0.6538 BTC)</p>

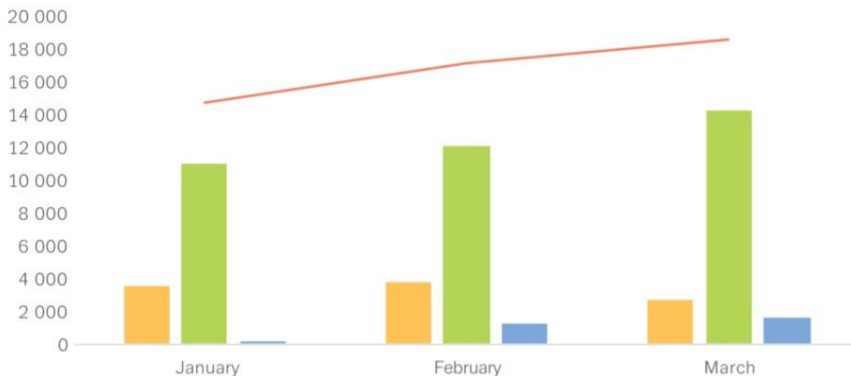
Il rapporto dell'EMCDDA ha monitorato tre dei principali mercati di Cannabis sul deep web dell'Unione Europea, Agarth, Cannazon e Versus, per valutare come la pandemia COVID-19 abbia influenzato le loro vendite dal 1° gennaio al 31 marzo 2020. Hydra, che è stimato essere il più grande mercato illecito di stupefacenti in rete, non è stato incluso nello studio perché serve principalmente la Russia e i paesi dell'Europa orientale.

⁵³ [Parliamoneora.it](http://www.parliamoneora.it) (blog dell'Università di Bologna) – 20.5.2020 - <http://www.parliamoneora.it/2020/05/20/il-mercato-degli-stupefacenti-ai-tempi-del-coronavirus-tra-deep-web-e-criptovalute/>

⁵⁴ Ricercatore in *Chimica Farmaceutica*. Studia lo sviluppo di nuovi metodi d'analisi per farmaci, metaboliti, marker, sostanze d'abuso, agenti dopanti e composti di origine naturale.

Immagine 2

Number of reviews by market and by month, Agatha, Cannazon and Versus, January–March 2020

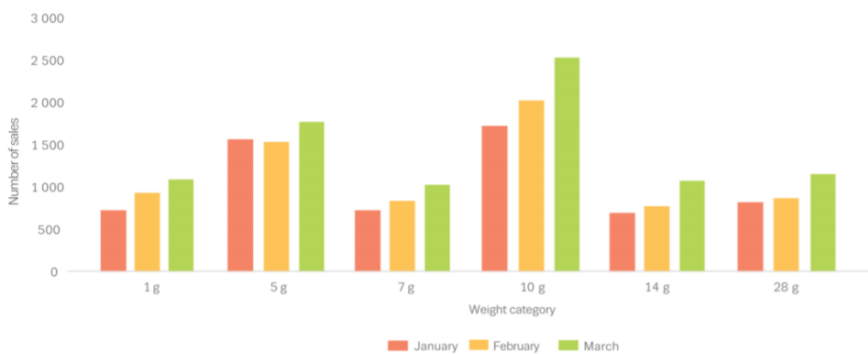


Le attività di mercato sono aumentate di più del 25% per il periodo considerato, trainate principalmente dalle vendite di Cannazon. I dati di mercato di Cannazon non fanno distinzione tra marijuana (le infiorescenze della Cannabis), hashish (la resina derivata dalla Cannabis) o altri prodotti derivati, afferma il rapporto. Nel corso dei primi tre mesi del 2020, i rivenditori hanno acquistato meno prodotti a base di Cannabis a scopo di redistribuzione al dettaglio, probabilmente perché i protocolli di social distancing renderebbero difficile vendere la Cannabis di persona, afferma il rapporto. D'altra parte, il numero di acquirenti che hanno acquistato Cannabis per uso personale è aumentato, ma sono diminuite le persone che hanno ordinato sul deep web sostanze generalmente utilizzate in occasioni "sociali" e di gruppo, come l'MDMA.

Il più grande dei tre mercati, Cannazon, ha venduto circa 4.3 milioni di euro di Cannabis nell'arco dei tre mesi considerati, pari a circa 1.6 tonnellate di prodotti: il quantitativo più comunemente acquistato si aggirava sui 10 grammi, per un costo medio di 125 euro.

Immagine 3

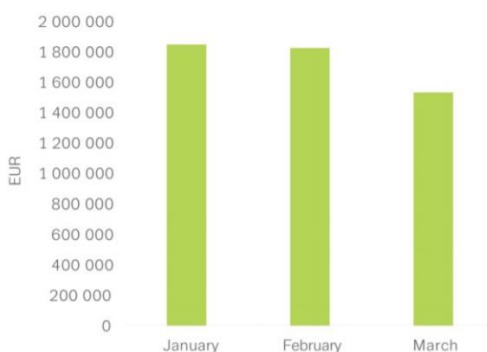
Number of sales for common retail-level weight categories by month, Cannazon, January–March 2020



Nonostante l'aumento delle vendite, nel periodo considerato è stata osservata una diminuzione degli introiti totali, il che indica che le persone hanno iniziato ad acquistare quantitativi inferiori e prodotti meno costosi.

Immagine 4

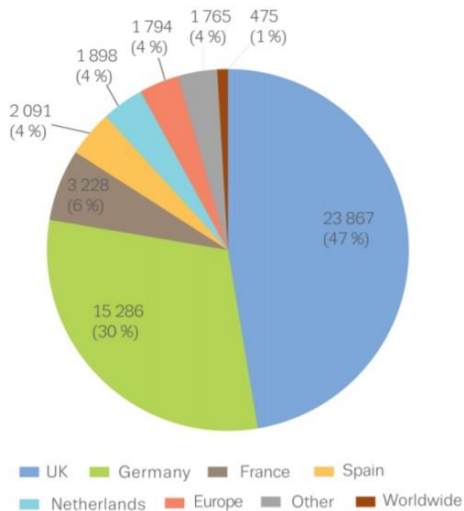
Monthly value of cannabis products, Cannazon, January–March 2020



La maggior parte delle sostanze vendute sul deep web proviene dal Regno Unito (47%), dalla Germania (30%) e dalla Spagna (6%), secondo il rapporto EMCDDA.

Immagine 5

Reported shipping countries, Agartha, Cannazon and Versus, January–March 2020



Il coronavirus sta portando gli utilizzatori di sostanze verso il deep web e le criptovalute

Il deep web ha compiuto da poco 20 anni. L'emergenza COVID-19 sta spingendo gli spacciatori e gli utenti lontano dalle strade, in un mercato in rapida evoluzione.

Nelle strade deserte delle più grandi città europee si mormora di spacciatori che “chiudono i battenti”, rifiutandosi di vendere a chiunque tranne che ai loro clienti più affezionati, preoccupati per i loro futuri approvvigionamenti. Infatti, come le imprese di alto livello, anche i cosiddetti “pusher” sono alle prese con la logistica dell'isolamento personale e con il caos provocato dalla crisi portata dal coronavirus sulle catene di approvvigionamento.

Ecco perché, secondo alcuni esperti, molti degli oltre 30 milioni di tossicodipendenti della Comunità Europea stanno ripiegando su un uso smodato e pericoloso di farmaci da prescrizione o si rivolgono ai mercati del deep web. I mercati dislocati sul deep web utilizzano una rete crittografata (Tor) per nascondere la posizione del server di un sito e offrono un modo per acquistare quasi tutto in forma anonima. I prodotti più popolari sono sostanze illecite, spedite poi per posta in cambio di criptovalute, come Bitcoin (BTC).

Nel frattempo, gli scambi di criptovalute hanno visto un afflusso di nuovi utenti da quando è iniziato il blocco del coronavirus, alcune delle quali vedono addirittura triplicato il loro tasso di nuove iscrizioni. Ma, allo stesso tempo, i dati suggeriscono che questi nuovi arrivi non stanno commerciando o investendo in criptovalute. Invece, stanno depositando somme per l'utilizzo immediato. Queste somme, almeno in teoria, potrebbero essere destinate ad alimentare il mercato nero, non solo degli stupefacenti illegali, ma anche di altri prodotti scarsamente disponibili a causa della pandemia come mascherine per il viso e alla farmaci.

Comprare stupefacenti sul deep web significa prima acquistare Bitcoin

Il numero di persone in Europa che utilizzano il deep web come canale per l'approvvigionamento di sostanze stupefacenti è più che raddoppiato negli ultimi cinque anni, secondo i sondaggi di Global Drug Survey, a causa della vasta gamma di prodotti offerti, del sistema di recensioni dei fornitori e dei prodotti, della facilità di acquisto e della possibilità di non doversi esporre a situazioni di violenza e pericolo su strada.

Gli utenti pagano per beni acquistati sui mercati nel deep web utilizzando Bitcoin o altre criptovalute. Nel 2019, oltre 700 milioni di Euro in criptovalute sono stati riversati su tali mercati, secondo i dati della società di analisi blockchain Chainalysis.

I dati sono ancora troppo preliminari per poter affermare con certezza che negli ultimi mesi le persone abbiano “sbirciato” nell'abisso del deep web per la prima volta a causa di problemi con i loro fornitori regolari, ma di certo questo momento storico è potenzialmente “propizio” per un ragionamento di questo tipo.

È anche troppo presto per identificare chiaramente le interruzioni nella fornitura “regolare” di sostanze stupefacenti nel mondo reale. Ciò a cui si sta assistendo in termini di risposte da parte dei pusher di prima linea è una vendita più orientata all’ingrosso, applicando prezzi opportunistici o riducendo la purezza e la qualità dei loro prodotti. Risulta particolarmente preoccupante in questo momento la crescente disponibilità sul deep web di Fentanil, il cugino sintetico dell’eroina. Questa sostanza è 50 volte più potente dell’eroina e 100 volte più potente della morfina, risultando quindi in logistiche più semplificate, ma è anche molto più pericolosa per gli utilizzatori meno esperti e anche perché spesso viene utilizzata dai rivenditori al dettaglio per “tagliare” prodotti di scarsa qualità.

Il deep web non è immune ai problemi di approvvigionamento

La pandemia ha evidenziato la fragilità delle catene di approvvigionamento nelle industrie di tutto il mondo e quelle riguardanti la produzione di sostanze stupefacenti non fanno eccezione. Infatti, ci sono già notizie riguardanti aumenti dei prezzi di droghe presenti sul deep web a causa della carenza di prodotti chimici in arrivo dalla Cina: gli ingredienti chimici grezzi utilizzati per la produzione di metanfetamina e Fentanil provengono principalmente da questo paese, che è anche l’epicentro dell’epidemia. A quanto pare, anche le scorte dei cartelli Messicani si stanno esaurendo.

La carenza dei cosiddetti “precursori”, le sostanze chimiche che, miscelate e fatte reagire in laboratori clandestini danno vita a numerose droghe, sta limitando la gamma di sostanze che gli spacciatori ora sono in grado di offrire. E la maggiore instabilità e volatilità di alcune criptovalute sta influenzando anche i rivenditori. Le interruzioni nelle catene di approvvigionamento globali potrebbero ostacolare la capacità dei venditori nel deep web di fare affari. Tuttavia, mentre la Cina è in fase di recupero da Covid-19, gli acquisti nei mercati sommersi già sembrano iniziare a riprendersi.

Le problematiche dei rifornimenti stanno anche diversificando le tipologie di prodotti in vendita nel deep web. La pandemia COVID-19 sta infatti spingendo i venditori a mettere in vendita cloroquina e le introvabili mascherine protettive N95.

Vedendo come si è scatenata la corsa all’acquisto di medicinali come il paracetamolo, di mascherine per il viso e di gel per le mani, si sta inoltre assistendo a un aumento del numero di siti fake che dichiarano di avere accesso alle scorte di tali prodotti.

I pericoli del deep web

Come altri mercati illeciti, i mercati nel deep web sono pieni di rischi.

“Sono sicura che sarebbe allettante per alcuni rivolgersi ai mercati sul deep web e veder recapitate le loro droghe per posta, ma è probabile che molti utenti inesperti cadano vittime di truffe”, ha dichiarato Eileen Ormsby, uno dei massimi esperti di deep web.

Tra le truffe identificate da Ormsby vi sono siti di phishing progettati per replicare noti mercati e le “truffe selettive”, in cui i rivenditori autentici prendono di mira nuovi account, attribuendo a problematiche del servizio postale la mancata consegna della spedizione.

Mentre le forze dell’ordine continuano a limitare il fenomeno e a reprimere i fornitori, alcuni hacker e commercianti di contrabbando si stanno spostando verso sistemi innovativi dettati dalla situazione pandemica in corso e ad app di messaggistica crittografate come Telegram e WhatsApp, che promettono la crittografia end-to-end e includono strumenti per comunicare anonimamente.

Nell'emergenza /Ambiente

Come il cambiamento climatico ci cambierà ⁵⁵

Luca Longo

Il cambiamento climatico è una minaccia da prendere sul serio. "Occorre mettere in atto strategie per il contenimento della produzione dei gas serra (in particolare della anidride carbonica) e per mitigare l'impatto delle attività umane sul nostro ecosistema. E farlo al più presto".

Chiariamo subito una cosa: il clima della Terra è cambiato diverse volte nel corso della sua storia...

Sappiamo che negli ultimi 650.000 anni ci sono stati sette cicli di grandi glaciazioni separati fra loro da periodi caldi in cui i ghiacciai si ritiravano. Queste alternanze fra glaciazioni e periodi interglaciali sono state provocate soprattutto da piccole variazioni della quantità di luce solare che colpiva il pianeta, causate a loro volta da minuscoli mutamenti nella sua orbita. Alcune oscillazioni termiche di periodo più breve sono state provocate da periodi di intensa attività solare evidenziata dalle macchie solari, altre volte, la temperatura globale è diminuita a causa dell'immissione di grandi quantità di polveri finissime negli strati alti dell'atmosfera. Queste sono state prodotte da ceneri eruttate dai vulcani che hanno bloccato la luce solare rimanendo poi in sospensione per diversi anni prima di precipitare di nuovo a terra.

Ogni oscillazione ciclica fra climi estremamente rigidi e climi caldi è sempre durata decine di migliaia di anni. Così, tutti gli ecosistemi sono riusciti facilmente a compensare la lentissima variazione di temperatura o migrando lentamente verso aree più temperate oppure riconquistando altrettanto lentamente territori prima inaccessibili a causa delle basse temperature.

Poi, circa settemila anni fa, è terminata l'ultima Era Glaciale ed è iniziato il ciclo climatico attuale.

Un rapido aumento delle temperature

Dopo alcuni millenni di clima abbastanza costante, il riscaldamento globale a partire dalla metà del XIX secolo ha assunto caratteristiche completamente diverse. Questa volta, secondo l'Istituto Goddard della Nasa, l'evento è stato rapidissimo: 0,98 gradi centigradi solo dal 1880 al 2019. E non cresce solo la temperatura media di terre e oceani ma anche la velocità con cui questa si alza: negli ultimi tempi, registriamo aumenti di temperatura di 0,3 C ogni dieci anni e ogni anno, praticamente ovunque, si registrano i mesi più caldi nella storia. Questi dati sono accettati dall'intera comunità scientifica internazionale e sono verificati attraverso il carotaggio di ghiacciai perenni, dall'analisi degli anelli di accrescimento di piante secolari o di barriere coralline altrettanto antiche oltre che, negli ultimi 200 anni, da misurazioni dirette.

Mentre in tutta la storia del Pianeta, le oscillazioni termiche avevano origini naturali e si estendevano su periodi enormi su scala umana, l'innalzamento della temperatura che stiamo vivendo ora è iniziato solo 100-150 anni fa ed è molto più rapido. Stavolta, però, la colpa è delle civiltà umane. L'industrializzazione, l'urbanizzazione, l'intensificarsi dei commerci su lunghe distanze, l'agricoltura intensiva e l'aumento del benessere nei Paesi più evoluti hanno richiesto e richiedono enormi quantità di energia. Questa è stata ricavata soprattutto estraendo e bruciando combustibili fossili liberando una grande quantità di anidride carbonica in poco più di un secolo e mezzo: la stessa quantità che era stata sottratta al ciclo della vita e che si era accumulata nel sottosuolo in centinaia di milioni di anni a partire dal Paleozoico.

Una minaccia concreta

Quindi stiamo parlando di un aumento della temperatura di un grado in un secolo e molti si chiederanno quale sia il problema. Purtroppo non è un aumento trascurabile. Anche se un grado centigrado in più sembra poca cosa, variazioni anche impercettibili alla temperatura media globale possono provocare enormi squilibri nell'ambiente. Nella storia della Terra, diminuzioni di temperatura comprese fra soli 5 e 9 centigradi hanno

⁵⁵ Startmag.it (28.5.2020) - [https://www.startmag.it/energia/come-il-cambiamento-climatico-ci-cambiera/?utm_source=rss&utm_medium=rss&utm_campaign=come-il-cambiamento-climatico-ci-cambiera&ct=t\(RSS_EMAIL_CAMPAIGN\)](https://www.startmag.it/energia/come-il-cambiamento-climatico-ci-cambiera/?utm_source=rss&utm_medium=rss&utm_campaign=come-il-cambiamento-climatico-ci-cambiera&ct=t(RSS_EMAIL_CAMPAIGN)) - Una sintesi dell'articolo è stata pubblicata su Eni.com

provocato le più rigide ere glaciali e coperto il continente europeo e nordamericano con ghiacciai alti fino a un migliaio di metri.

Allo stesso modo, secondo la maggiore autorità internazionale sul cambiamento climatico riconosciuta dai governi di tutto il mondo, il gruppo Intergovernmental Panel on Climate Change, (IPCC), l'aumento della temperatura media provoca lo scioglimento di 3 mm di ghiaccio all'anno, compreso l'Artico – ma se ne è sciolto mezzo millimetro solo nel caldissimo mese di luglio 2019. Questo porterà a un innalzamento delle acque compreso fra mezzo metro ed un metro entro la fine del secolo. Ma lo scioglimento dei ghiacciai potrebbe provocare danni non ancora facilmente quantificabili. Le terre non più coperte dalla massa di ghiaccio si solleveranno provocando frane e terremoti, mentre lo scioglimento del permafrost oceanico e la liberazione degli idrati di gas intrappolati lì sotto potranno aumentare la frequenza di tsunami.

Il permafrost copre solo il 9% del suolo terrestre, ma al suo interno sono intrappolati dal 25% al 50% dell'intera quantità di carbonio accumulato in tutta la crosta terrestre. Gli idrati di gas che verranno liberati sono costituiti da grandi quantità di anidride carbonica e da metano. Ma quest'ultimo ha un impatto sull'effetto serra ottanta volte maggiore della CO₂ su un periodo di venti anni.

Mentre la comunità scientifica non ha dubbi sull'esistenza del cambiamento climatico e sulle sue cause, le previsioni sugli effetti variano molto. Ma nessuna di queste previsioni è positiva. Il cambiamento climatico in atto provoca già sia un aumento della frequenza di periodi di grande siccità alternati ad altri di intensa piovosità. Ondate di calore e cicloni stanno aumentando sia come frequenza che come intensità. Si prevede che la maggior parte degli ecosistemi sarà influenzata sia dall'aumento dell'anidride carbonica in atmosfera che dall'aumento della temperatura. Mentre piante e animali stanno migrando verso i poli e verso le montagne, in pianura e nelle zone equatoriali e tropicali si vanno espandendo i deserti. Negli oceani le cose non vanno meglio, l'aumento della CO₂ disciolta nelle acque ne aumenta l'acidità danneggiando barriere coralline, il plancton (che sta alla base di intere catene alimentari) e le grandi colonie di pesci.

E noi?

Anche le società umane saranno fortemente influenzate dal cambiamento climatico in atto; specialmente quelle a basse latitudini e con un minor tasso di sviluppo. Le infrastrutture vitali e gli insediamenti realizzati in isole, zone costiere e delta di fiumi (proprio dove si trovano i più grandi insediamenti) potranno essere gravemente compromesse dall'aumento del livello delle acque, dalla diminuzione delle aree coltivabili e dalla maggiore scarsità di pesci e animali, provocando, di conseguenza, forti ondate migratorie. Questo provocherà migrazioni di popolazioni senz'altro che si riverseranno nelle aree meno colpite entrando in competizione sociale con le popolazioni autoctone più ricche.

Anche per queste ultime, quindi, il cambiamento climatico avrà forti ripercussioni. Ad esempio, su Nature nel 2019, scienziati del Centro Ricerche Ambientali di Lancaster (UK) hanno quantificato il danno per l'economia mondiale causato dallo scioglimento dei ghiacciai arrivando a indicare la cifra di 70 mila miliardi di \$. Per confronto, il prodotto nazionale lordo degli Stati Uniti nel 2019 è stato 21 mila miliardi di \$, quello dell'Unione Europea 19 e quello della Cina 14.

Lo sconvolgimento degli ecosistemi diminuirà la disponibilità di cibo (colture, animali e pesci) così come la quantità di acque potabili utilizzabili. Ed è facilmente prevedibile che questo innescherà competizioni violente per accaparrarsi le risorse ancora disponibili fra le popolazioni che sopravviveranno all'aumento delle epidemie diffuse da roditori, zanzare ed acari.

Nel 2014, una meta-analisi basata sulla combinazione di 56 studi scientifici ha portato a stimare che l'aumento dei conflitti sociali e delle azioni violente per accaparrarsi le risorse ancora disponibili aumenteranno del 20% per ogni innalzamento di 1 grado di temperatura.

E non possiamo nemmeno sperare che il disastro umanitario provocato dalla pandemia COVID-19 ci potrà almeno un beneficio a lungo termine rallentando il riscaldamento globale. L'economia di tutto il mondo ha subito una brusca frenata per buona parte del 2020, ma la struttura economica di tutti i Paesi coinvolti è rimasta inalterata e dovrà presto recuperare il terreno perduto rimettendo in moto tutte le risorse energetiche tenute a freno nei primi mesi dell'anno.

Per evitare che questi scenari catastrofici degni dei migliori disaster movies si avverino, occorre mettere in atto strategie per il contenimento della produzione dei gas serra (in particolare della anidride carbonica) e per mitigare l'impatto delle attività umane sul nostro ecosistema. E farlo al più presto.

Nell'emergenza /Scuola

La riapertura delle scuole, una questione urbana

Ripensare la scuola e i suoi spazi è urgente e fattibile al tempo stesso ⁵⁶

Cristiana Mattioli, Cristina Renzoni, Paola Savoldi ⁵⁷

Tempi e spazi della scuola sono oggi al centro di una discussione pubblica che coinvolge amministratori e cittadini, le cui implicazioni hanno ricadute importanti sul ruolo urbano e sulle relazioni di prossimità che la scuola può intrattenere con i contesti territoriali. Una sfida urgente nel tempo brevissimo dell'estate e dell'attivazione dei servizi educativi estivi, nel tempo breve della ripresa a settembre dell'anno scolastico, nel medio termine per la riconfigurazione di una nuova normalità. Molto si è detto su quanto la scuola, i bambini e i ragazzi siano stati esclusi dal dibattito pubblico nella cosiddetta "fase 1" dell'emergenza Covid-19. La scuola, che in alcune Regioni (Lombardia, Piemonte, Veneto ed Emilia-Romagna) è chiusa da tre mesi (dal 24 febbraio 2020, nel resto del Paese dal 5 marzo), è stata il primo luogo pubblico a chiudere (prima di uffici, parchi, palestre e piscine, esercizi commerciali) e sarà probabilmente l'ultimo a riaprire (dopo uffici, parchi, palestre e piscine, esercizi commerciali). Del 13 maggio è la conferma dal ministero dell'Istruzione che la scuola riaprirà a settembre, con forme e modi che saranno specificati di concerto tra Miur e ministero della Salute con il supporto del Comitato tecnico-scientifico nominato a fine aprile dalla ministra Lucia Azzolina. L'Italia è tra i pochi Paesi europei ad aver scelto questa direzione.

Il dibattito nel Paese intorno alla scuola e alla sua riapertura si è fatto sempre più acceso, in particolare in coincidenza con l'avvio della "fase 2" che, dal 4 maggio, ha consentito la ripartenza per vari settori della vita economica e pubblica, ma che di nuovo, nello sconcerto generale, è rimasto silenzioso sulla scuola. Per l'istruzione, a oggi, manca un piano di ripartenza e una strategia condivisa a partire dalla quale Comuni, Province, Città metropolitane e Regioni possano cominciare a programmare a breve (e brevissimo!) termine sia il nuovo anno scolastico per asili nido, scuole dell'infanzia, scuole primarie e secondarie, sia i mesi estivi, rimodulando un'offerta variegata di servizi educativi più che mai indispensabile per bambini e ragazzi privati negli ultimi tre mesi del confronto tra pari e di quella comunità educante di cui la scuola è il centro. Su quest'ultimo aspetto è intervenuto, con un documento del 15 maggio scorso, il Dipartimento per le politiche della famiglia che ha tracciato alcune "Linee guida per la gestione in sicurezza di opportunità organizzate di socialità e gioco per bambini ed adolescenti nella fase 2 dell'emergenza COVID-19", ora in mano alle Regioni per le disposizioni attuative.

Nelle scorse settimane il dibattito pubblico intorno alla scuola ha tenuto sullo sfondo alcune questioni che hanno riguardato i diritti di cittadinanza, all'istruzione e dell'infanzia (alla base delle manifestazioni dei giorni scorsi); il tema della difficile conciliazione famiglia-lavoro e dell'acuirsi delle disparità di genere; quello della didattica a distanza, non solo per quanto riguarda la disponibilità di devices e l'accesso alla connessione internet, ma anche in termini di mezzi economici, sociali e culturali a disposizione di famiglie e studenti; le molteplici forme di disuguaglianza che la distanza dalla scuola ha rafforzato, dai bambini e ragazzi disabili con le loro famiglie, a quelli in condizioni di fragilità socio-economica.

Qualcosa si è detto in merito anche agli edifici scolastici, per lo più alla necessità di fare spazio nelle aule, prevedere il distanziamento tra i banchi, adattare spazi di servizio, riconvertire alla didattica alcune attrezzature come palestre, refettori e aule magne. In questa direzione si muovono alcuni studi che hanno tentato di proporre soluzioni operative per gli edifici scolastici e per la loro riorganizzazione: l'obiettivo è dare risposte in tempi rapidi, per consentire un ritorno a scuola in sicurezza. Diverse amministrazioni comunali e realtà del Terzo settore stanno d'altronde proponendo una serie di soluzioni operative che, per cause di forza

⁵⁶ Rivistailmulino.it (26.5.2020) - https://www.rivistailmulino.it/news/newsitem/index/Item/News:NEWS_ITEM:5250

⁵⁷ **Cristiana Mattioli** è dottore di ricerca in *Governo e Progettazione del Territorio*. Docente a Contratto in *Urbanistica* presso il Dipartimento di *Architettura e Studi Urbani* (DASTU) del Politecnico di Milano - **Cristina Renzoni** è architetto e dottore di ricerca in urbanistica, è ricercatrice presso il Politecnico di Milano - **Paola Savoldi** è architetto e professore associato presso il Politecnico di Milano.

maggiore, appaiono ancora frammentate e poco coordinate. Una costante significativa ha tuttavia a che fare con la progressiva emersione della questione spaziale (il distanziamento sociale richiede ovviamente soluzioni spaziali) e con l'opportunità di allargare lo sguardo dalla scuola alla città e al territorio, secondo una prospettiva finora troppo poco praticata.

Tre questioni per ripensare il rapporto scuola-città.

Ci sembra dunque cruciale porre l'attenzione sulle relazioni tra scuola e città, individuando alcuni orientamenti per le decisioni del prossimo futuro. Oltre agli interventi sugli spazi della scuola, segnaliamo quindi almeno tre questioni spaziali su cui accendere l'attenzione.

Il luogo in cui fino ad ora, anche in tempi precedenti all'emergenza sanitaria, abbiamo potuto osservare e sperimentare le relazioni possibili tra lo spazio della scuola e la città è quello della soglia. Il momento di ingresso a scuola, quando tutti convergono simultaneamente nello stesso punto, è una sorta di stress test sulla capacità dello spazio a ridosso degli ingressi di accogliere e gestire pratiche d'uso fortemente concentrate grazie alla presenza di parcheggi, attraversamenti regolati, aree pedonalizzate e marciapiedi sufficientemente ampi. Su questo versante esistono già interessanti sperimentazioni, ma nel prossimo futuro sarà necessario ampliare tali interventi, anche in relazione a politiche della mobilità che scoraggino il più possibile l'uso dell'automobile (in questa direzione va ad esempio il recente documento della Città di Milano *Strade aperte*). Gli accessi e gli spazi distributivi del movimento e della sosta sono da mettere in gioco non solo nell'edificio scolastico, ma anche nei cortili e nelle attrezzature di servizio aperte anche a usi extrascolastici (palestre, auditorium), dove ingressi e uscite potrebbero essere meglio e diversamente pianificati, sia nello spazio (ricorrendo ad accessi poco o per nulla utilizzati), sia nel tempo (per esempio, scaglionando gli ingressi).

Una seconda dimensione alla quale oggi è più che mai urgente guardare si attesta su una scala di prossimità della scuola che individua una "costellazione" di spazi e attrezzature. Se lo spazio della scuola non basta, è possibile individuare altri spazi che si prestino ad accogliere le attività didattiche? A tal fine, è necessario innanzitutto (ri)conoscere un repertorio di spazi concreti, disporre di una vera e propria mappatura aggiornata e calibrata sui bisogni attuali, con una stima degli spazi necessari e un'ipotesi sulle classi d'età degli studenti che potrebbero essere ospitati nei diversi spazi extrascolastici. Una ricognizione e un riconoscimento che non può prescindere anche dall'individuazione della molteplicità di soggetti che entrano in gioco in questa rete: sia soggetti proprietari delle sedi (non solo – e non esclusivamente – pubblici, come oratori e parrocchie, sedi di associazioni, musei e fondazioni private), sia gestori e animatori di attività educative. Spazi aperti – come parchi, playground, attrezzature sportive – e spazi edificati (oggi poco utilizzati a causa delle disposizioni sanitarie) – come centri civici, biblioteche, spazi culturali – possono a pieno titolo costituire i nodi di una "micro-rete scolastica diffusa", la cui estensione è determinata da tempi e distanze ragionevoli, quali i 15 minuti a piedi suggeriti dal recente modello parigino e dall'unità di vicinato di più antica memoria.

Le connessioni

Questa prospettiva ha infine a che fare con le connessioni: spazi di apprendimento accolti in luoghi diversi da quelli tradizionali delle sole aule, attrezzature sportive e ricreative a supporto della didattica, hanno necessità di essere collegati attraverso spazi della mobilità pedonale qualificati e adattati per permettere anche ai più piccoli di spostarsi in sicurezza e autonomia in città, secondo alcuni selezionati corridoi a cielo aperto che possono seguire il modello delle "strade scolastiche". Per realizzarsi, un simile disegno ha bisogno di una visione integrata. Innanzitutto, all'interno delle pubbliche amministrazioni locali e dei settori che hanno competenza (e informazioni) sui diversi spazi urbani che potrebbero essere messi a servizio della scuola. Secondariamente, nell'ottica della creazione di una reale comunità educante, è necessario che si creino (o si consolidino) alleanze territoriali fra scuole, enti locali, pezzi della società civile, terzo settore, sindacati per dare risposte nella fase dell'emergenza, accompagnare la ripartenza e costruire insieme una scuola inclusiva e di qualità, che non lasci indietro nessuno.

La riapertura è un'impresa complessa che chiede una grande "*intelligenza delle istituzioni*", per usare le parole di Carlo Donolo. Le implicazioni potranno così innescare innovazioni che ci auguriamo possano superare il tempo dell'emergenza e costituirne un lascito per quanto possibile felice

Nell'emergenza / Imprese e globalizzazione / 1

Il caso Fca. Né moralismi, né subalternità: incalzare l'azienda su nuove sfide ⁵⁸

Claudio De Vincenti ⁵⁹

La richiesta da parte di FCA a Banca Intesa di un prestito di 6,3 miliardi di euro assistito dalla garanzia dello Stato ha suscitato una vivace polemica tra due posizioni contrapposte: la prima, di forte critica verso FCA che ha scelto solo pochi anni fa l'Olanda come sede legale e la Gran Bretagna come sede fiscale; la seconda, di appoggio alla concessione della garanzia sul prestito alla luce delle sue ricadute sull'intera filiera dell'automotive in Italia. Non aiuta, ad appianare i contrasti, una qualche ineleganza, spiace dirlo, con cui la società ha presentato la sua posizione e che fa seguito alla carente comunicazione alle autorità italiane dei termini in cui qualche mese fa veniva concluso l'accordo con Peugeot.

Ciò nonostante, è assolutamente necessario guardare a tutta questa vicenda senza inutili partigianerie, per provare a impostare una più argomentata riflessione sulle prospettive strategiche del settore entro le quali l'operazione va collocata. Una vicenda molto rilevante per il Mezzogiorno, dato che alcuni dei più importanti stabilimenti FCA in Italia sono localizzati al Sud e con essi una parte significativa della componentistica di fornitura per auto e veicoli commerciali e industriali: il complesso dell'automotive localizzato nelle Regioni meridionali produce circa un quarto del valore aggiunto complessivo prodotto dal settore in Italia.

La questione decisiva è quella della tenuta oggi e dello sviluppo futuro della filiera produttiva degli autoveicoli e dei veicoli industriali nel nostro Paese, un comparto che costituisce da sempre una eccellenza italiana nel contesto internazionale. Non a caso, la nostra componentistica rifornisce oltre agli stabilimenti FCA gran parte delle case automobilistiche europee, contribuendo in misura decisiva all'elevata qualità tecnica della produzione continentale.

E' quindi nostro vitale interesse mantenere e migliorare ulteriormente un simile posizionamento di mercato e questo richiede che la politica economica crei le condizioni per attrarre in Italia e nel suo Meridione investimenti e capacità innovative: uscire da pregiudizi antindustriali che si sono diffusi negli ultimi anni e che contrastano con il "saper fare" della nostra tradizione manifatturiera, semplificare e stabilizzare le regole per ricostruire un ambiente in cui imprese e lavoratori possano operare, fornire gli incentivi giusti – come Industria 4.0 e Credito d'imposta Sud - per gli investimenti in ricerca e innovazione, rimuovendo quelle misure degli ultimi due anni che penalizzano le produzioni italiane. E al tempo stesso, sapersi porre come interlocutori forti e credibili del mondo imprenditoriale internazionale e delle grandi corporation.

La richiesta di prestito garantito da parte di FCA è un'occasione per cominciare ad andare in questa direzione. Non ha senso sollevare con la società il problema della sede estera, anche se sarebbe apprezzabile che questo problema se lo ponesse essa stessa: la sua controllata FCA Italy, che ha sede nel nostro Paese, ha comunque pieno titolo per richiedere la garanzia prevista dal decreto "Liquidità". Caso mai è ora che il Governo, superando ogni residuo di sovranismo masochista, si impegni a livello europeo e internazionale per promuovere la necessaria omogenizzazione tra Paesi delle normative societarie e fiscali. Ha senso invece, come il Ministro dell'economia ha dichiarato, condizionare la concessione della garanzia a impegni precisi dell'impresa nei confronti degli stabilimenti italiani in termini di investimenti, linee produttive, livelli occupazionali.

Ma non basta: la capogruppo FCA e i suoi azionisti devono finalmente chiarire alle autorità italiane la strategia che sarà adottata dopo la fusione con Peugeot e fornire le garanzie – vincolanti e sanzionabili - che in Italia verranno realizzati investimenti almeno altrettanto rilevanti per quantità e qualità di quelli in altri Paesi. In fondo, se come c'è da augurarsi la corporation FCA sarà in grado l'anno prossimo di completare l'operazione

⁵⁸ Articolo per il Corriere del Mezzogiorno (24.5.2020) - <https://www.associazionemerita.it/notizie/devincenti-corriere-mezzogiorno-240520>

⁵⁹ Professore di *Economia politica* (Università di Roma La Sapienza), già ministro per la Coesione territoriale (governo Gentiloni), sottosegretario alla PCM (governo Renzi), sottosegretario allo Sviluppo Economico (governo Monti). E' presidente della Associazione Merita.

Peugeot, il cospicuo dividendo straordinario previsto per i suoi azionisti sarà il segnale di una ritrovata “discreta” liquidità di gruppo.

Il settore automotive è atteso nei prossimi anni a un passaggio d’epoca: realizzare la transizione alla mobilità sostenibile. E’ una grande sfida per tutti e la filiera italiana ha tutte le carte in regola per esserne protagonista. Sta a FCA saper essere punto di riferimento di questo processo anche e prima di tutto nel nostro Paese. E sta al Governo italiano saperlo promuovere con una politica intelligente e libera da forzature ideologiche.

Nell'emergenza / Imprese e globalizzazione / 2

Amazon dice la sua, ma chi difende il contribuente e le imprese italiane? ⁶⁰

Da una lettera al Corriere della Sera

Davide Rossi ⁶¹

Una lettera fin troppo ponderata dalla responsabile Italia di Amazon al quotidiano milanese rinnova la ormai annosa polemica sulle interpretazioni di ruolo della multinazionale del commercio elettronico: il rapporto con i fornitori, le quote di mercato, gli obblighi di pagamento IVA, tutti argomenti che continuano ad essere affrontati secondo consuetudine, sapendo che dovranno essere prima o poi regolati.

Desidero svolgere alcune riflessioni a titolo spassionatamente personale e porre alcune domande che sorgono spontanee leggendo lettera inviata da **Mariangela Marseglia**, *Country Manager* di Amazon Italia, al Corriere della Sera a seguito della pubblicazione di un pezzo di Milena Gabanelli.

Vorrei preliminarmente anche precisare che non amo né tantomeno pratico il facile espediente retorico, per contrastare coloro con i quali ho una divergenza di vedute, di usare spezzoni di loro frasi.

Ma in questo caso non siamo di fronte a una intervista o a dichiarazioni espresse nel corso di una chiacchierata informale, ma a una ben ponderata lettera che – certamente dopo molte valutazioni interne – si è deciso di inviare al direttore del più importante quotidiano italiano.

Riporto pertanto in “corsivo” il testo della lettera firmata da Mariangela Marseglia e proseguendo in “tondo” con le mie osservazioni.

«Così Amazon aiuta le imprese italiane»

Questo il titolo che il **Corriere della Sera** ha dato alla lettera di Mariangela Marseglia indirizzata al Direttore Luciano Fontana. Segue la lettera, di cui riporto di volta in volta gli stralci.

- *Gentilissimo Direttore, abbiamo letto attentamente l'articolo pubblicato su Dataroom firmato da Milena Gabanelli e Fabio Savelli intitolato «Monopolio Amazon: strategia, effetto Covid» e siamo contrariati da un articolo che riporta interpretazioni errate che riteniamo necessario chiarire ai vostri lettori. Il commercio al dettaglio di Amazon compete sul mercato mondiale delle vendite al dettaglio. I nostri concorrenti includono tutti i negozi dove le persone effettuano gli acquisti ogni giorno siano essi negozi online o fisici”.*

Prima di ogni discussione sulle attività e sul modello di business di Amazon, sarebbe sempre opportuno rammentare che questa impresa ha fundamentalmente due nature. Amazon è da un lato un dettagliante (ovvero vende prodotti che ha acquistato dai produttori degli stessi) e al tempo stessouna piattaforma di intermediazione (ovvero mette in relazione dettaglianti terzi e consumatori). Non è quindi corretto dire che Amazon compete nel solo campo di giuoco del commercio al dettaglio. Se volessimo semplificare con un paragone di facile comprensione, posto che il Marketplace di Amazon vale il 60% del giro di affari da esso generato, sarebbe come se Booking fosse proprietaria del 40% di tutti gli hotel prenotabili sulla sua piattaforma. Appare di tutta evidenza che in quel caso Booking avrebbe tutto l'interesse di convogliare i clienti verso le proprie camere libere, a meno che il margine riconosciuto dai concorrenti per l'intermediazione non fosse superiore a quanto avrebbe guadagnato se quel cliente avesse soggiornato presso il proprio hotel. In pratica, quindi, chi come Amazon è sia retailer (ovvero venditore di prodotti) sia piattaforma (ovvero intermediario) compete secondo logiche tutte interne che nulla hanno a che vedere con il mondo del dettaglio in senso generale.

⁶⁰ Key4biz (28.5.2020) - <https://www.key4biz.it/amazon-dice-la-sua-ma-chi-difende-il-contribuente-e-le-imprese-italiane-da-una-lettera-al-corriere-della-sera/>

⁶¹ Avvocato, direttore generale di AIRE (Associazione nazionale di categoria facente parte del sistema Confcommercio – Imprese per l'Italia) www.airesitalia.it.

I primi concorrenti di Amazon dunque non sono i negozi fisici, ma gli stessi operatori da essa ospitati, a fronte di cospicue percentuali, presso la propria piattaforma marketplace (e viceversa !!!)

- Scrive Mariangela Marseglia Country Manager di Amazon Italia:
“Il business in cui operiamo vale quasi 25 trilioni di dollari e Amazon rappresenta circa l’1% delle vendite al dettaglio globali”.

Alla luce di quanto spiegato sopra il riferimento è alle vendite effettuate da Amazon in qualità di dettagliante o da Amazon che opera come mero intermediario? Sommare questi valori senza precisarlo è certamente fuorviante. Inoltre parlare di una percentuale sul valore globale del commercio al dettaglio può far sorridere, se in quei 25 trilioni sono calcolati gli acquisti al dettaglio di tutte le latitudini (dagli eschimesi, agli aborigeni, dai cinesi del più remoto villaggio agli studenti di Harvard). In quelle cifre è calcolato anche il baratto che avviene ancora in molte aree rurali del Sud America, dell’Africa, dell’Asia e anche più vicino a noi? Dica piuttosto Amazon quali sono le sue quote di mercato nel totale degli acquisti di prodotti elettronici effettuati online dagli abitanti di New York, di Stoccolma o di Milano. Curioso poi che da un lato Amazon ami apparire grande e potente su scala globale e dall’altro rivendichi di avere un ruolo marginale nei sistemi economici dei Paesi in cui opera.

- Scrive Mariangela Marseglia Country Manager di Amazon Italia:
“Secondo l’Osservatorio Ecommerce B2c del Politecnico di Milano, circa il 7% delle vendite al dettaglio italiane avviene attraverso il canale online. La stragrande maggioranza delle vendite al dettaglio italiane – il 93% si verifica ancora nei negozi fisici”. “Di conseguenza, le «quote di mercato» descritte nell’articolo, incluso il segmento consumer electronic, sono errate in quanto mescolate e confrontate con diversi business e canali di vendita del retail”.

La infografica riportata dal Corriere della Sera è corretta e Aires ha confermato le stime sulla incidenza delle vendite di Amazon dettagliante e di Amazon intermediario sul canale online italiano dell’elettronica di consumo. Se Amazon ha dati diversi li comunichi e rettifichi; questo, e non altro, avrebbe giustificato l’invio di una lettera al Direttore del quotidiano dove si presuppone che un articolo con dati imprecisi è stato pubblicato. Diversamente esprimere in questa forma plateale e aziendalistica il disappunto per le libere considerazioni di una giornalista appare piuttosto preoccupante. Se si osa farlo a seguito di un pezzo di una primissima firma come Milena Gabanelli, quale altro giornalista di minore solidità potrà mai avere il coraggio di esprimersi liberamente?

- Scrive Mariangela Marseglia Country Manager di Amazon Italia:
“L’«effetto Covid» per Amazon è innanzitutto quello di garantire la salute e la sicurezza di tutti i nostri 840.400 dipendenti e dei clienti: prevediamo investimenti per circa 4 miliardi di dollari da aprile a giugno su iniziative relative al Covid-19 per continuare ad offrire i prodotti ai clienti e proteggere i dipendenti”.

Mettere sullo stesso piano i costi per tutelare la salute degli addetti e l’indiscutibile incremento dei fatturati del commercio elettronico derivante dal lockdown appare fuori luogo e anche francamente poco elegante. Risulta poi dalla lettura del Financial Times che in Francia Amazon abbia avuto qualche problema con le Autorità proprio in relazione alla emergenza Covid-19.

- Scrive Mariangela Marseglia Country Manager di Amazon Italia:
“Inoltre, supportiamo costantemente le comunità di tutto il mondo attraverso donazioni e importanti iniziative”.

Non va certamente messa in dubbio la generosità del Titolare della Ditta Amazon, il quale – essendo l’uomo più ricco del mondo – dispone certamente di mezzi tali che gli consentono di poter fare elargizioni ai bisognosi. Non si comprende tuttavia la ragione di questo riferimento alle azioni filantropiche di Jeff Bezos nel contesto della lettera. Una notazione lessicale: cosa significa “supportiamo le comunità di tutto mondo”? A quali aggregazioni si fa riferimento? In Italia alla parola “comunità” associamo enti religiosi come La comunità di Sant’Egidio o laici come San Patrignano. O Amazon per “comunità” intende altro? Sarebbe interessante capirlo anche per leggere in trasparenza quale sia la filosofia e la “policy” della decantata generosità.

- Scrive Mariangela Marseglia Country Manager di Amazon Italia:
“Abbiamo introdotto Amazon Prime quasi 10 anni fa come programma di consegna rapida in 2-3 giorni senza limiti di spedizione e senza costi aggiuntivi. Nel corso di questi anni abbiamo migliorato il servizio in maniera significativa aumentando il numero di prodotti disponibili, riducendo i tempi di consegna fino a 24 ore, ed introducendo una varietà di vantaggi digitali come Prime Video, Prime Reading, Prime Music, Twitch Prime o Prime Photo. L’aumento del prezzo di Amazon Prime avvenuto oltre un anno fa, non è stata una decisione che abbiamo preso alla leggera ed il suo costo rimane comunque ancora basso se paragonato al valore dei suoi vantaggi significativamente cresciuti nel tempo”.

Nulla da dire sulla efficienza dei corrieri utilizzati per garantire consegne rapide. Tuttavia non si può sottacere che Amazon Prime resta un servizio limitato a poche aree del Paese selezionate sulla base del reddito disponibile dai consumatori. In pratica si tratta di una oligarchica comodità per pochi privilegiati rispetto alla popolazione nazionale, non certo di un servizio universale.

- Scrive Mariangela Marseglia Country Manager di Amazon Italia:
“In riferimento ad AWS, come spiegato chiaramente ai redattori, l’azienda non accede ai contenuti dei clienti per nessun motivo senza il consenso dei clienti. I clienti AWS mantengono la piena proprietà e il controllo dei loro contenuti attraverso strumenti semplici e efficaci”.

Su questo punto ha risposto Milena Gabanelli, con la consueta precisione e chiarezza.

- Scrive Mariangela Marseglia Country Manager di Amazon Italia:
“Dal giorno in cui abbiamo lanciato Amazon in Italia ad oggi, abbiamo investito in innovazione e nell’imprenditoria italiana più di 4 miliardi di euro senza ottenere alcun finanziamento pubblico agevolato”.

Anche il solo fatto di immaginare che parte di questi 4 miliardi potessero venire prestati – o regalati – ad Amazon dallo Stato italiano, e ritenere opportuno precisare per lettera che questo non è avvenuto, è il segno evidente di una percezione piuttosto autoreferenziale della realtà.

- Scrive Mariangela Marseglia Country Manager di Amazon Italia:
“Abbiamo anche aperto la vetrina Amazon Made in Italy per aiutare le piccole e medie imprese italiane a far crescere le loro attività e per promuovere la cultura e l’imprenditoria italiana all’estero. Abbiamo creato una suite di strumenti e servizi per aiutare quelle aziende a gestire la propria attività online e per favorire le loro vendite sui 18 siti di Amazon, in 12 lingue, raggiungendo milioni di potenziali nuovi clienti. Oltre 12.000 Pmi italiane, che vendono su Amazon, hanno creato più di 18.000 posti di lavoro a tempo indeterminato solo per gestire le vendite online su Amazon, in aggiunta ai posti di lavoro creati tramite la loro attività tradizionale e hanno realizzato vendite all’estero utilizzando il sito Amazon per oltre 500 milioni di euro nel 2018”.

Scorrendo la vetrina di Amazon Made in Italy oggi sembra che il progetto sia stato sostanzialmente ridimensionato...Nella lettera si parla di 500 milioni di vendite effettuate da aziende italiane verso l’estero nel 2018. A quanto ammontano le transazioni del 2019? Strano che ad una azienda ‘modern’ (come sta andando ora di moda dire con un termine anglosassone che alle nostre orecchie suona invece del tutto fané) come Amazon servano tempi così lunghi per avere i dati sulle proprie transazioni. Se il dato fosse in calo, emergerebbe che tutto questo beneficio alle imprese italiane Amazon non lo garantisce affatto e che il supporto all’export necessita di ben altre strutture e iniziative di sistema. Non può certo accontentarci la vendita di qualche manufatto artigianale o di qualche eccellenza alimentare, sempre ammesso che sia così semplice inviare cibo a clienti che si trovano in altri continenti e in Paesi, ad esempio gli Stati Uniti, che hanno strettissime regole sulla importazione di prodotti commestibili. Solleva poi molti dubbi il dato sulla occupazione che – secondo quanto scritto da Mariangela Marseglia – dovrebbe essere stata generata da queste 12.000 piccole imprese grazie al loro rapporto con Amazon. Poiché si tratta di aziende sulle quali la piattaforma non ha certo poteri gestionali – rivendicando la propria terzietà di ‘intermediario della società dell’informazione’ – come può Amazon garantire che i 18.000 addetti aggiuntivi dichiarati siano effettivamente stati assunti a tempo indeterminato? Ci sono dati precisi e verificabili? È stato fatto un sondaggio? Sono stime?

- Scrive Mariangela Marseglia Country Manager di Amazon Italia:
“Amazon ospita decine di migliaia di aziende italiane che gestiscono onestamente la propria attività online e, nell’attuale scenario, riteniamo che queste PMI debbano essere viste come un modello e non rappresentate come cattivi esempi, in quanto lo sviluppo di competenze digitali e una strategia multicanale potrebbe sostenere la ripresa economica e l’export di tutte le imprese italiane”

- Firmato - *Mariangela Marseglia Country Manager di Amazon.it e Amazon.es*

Se Amazon è così certa della correttezza delle imprese che ‘ospita’ (peraltro, è appena il caso di ricordare che questa ‘ospitalità’ si configura a tutti gli effetti come una partnership commerciale, piuttosto che come un atto di cortese liberalità posto che le sue commissioni vanno dal 5% al 20% rispetto al prezzo finale pagato da consumatori) perché non è disponibile a condividere con esse la responsabilità in ordine al versamento delle imposte, al pagamento degli eco-contributi e degli oneri Siae per copia privata, alla conformità e sicurezza dei prodotti?

È forse appena il caso di rammentare che le piattaforme percepiscono le proprie provvigioni trattenendole direttamente dal prezzo pagato dai consumatori con la carta di credito, girando il rimanente alle imprese ‘ospitate’ sulla piattaforma marketplace.

Se poi questi soggetti scompaiono lasciando dietro di sé ingenti debiti fiscali Amazon non subisce alcun danno, a differenza dello Stato italiano.

Se – così come avviene per lo Stato Italiano in attesa dei versamenti IVA – Amazon dovesse ricevere questi denari a posteriori e non essere lei ad incassare come oggi avviene, avrebbe ancora così tanta fiducia in questi partner commerciali che definisce imprese modello?

E inoltre, non si pensi che questi siano rilievi mossi da pensieri sovranisti, o peggio autarchici.

Da assertore convinto dei valori della concorrenza e di quella che viene chiamata “diversity”, non solo culturale e sociale, ma anche imprenditoriale, penso che sia positivo tutto ciò che stimola tutto il sistema a fare sempre meglio e ad essere inclusivo.

Ma questo non avviene proprio quando alcuni elementi della “biodiversità” creano nocumeto agli altri.

Un marketplacere evasore, che usa Amazon come vetrina e firewall, non è una piccola impresa con un nuovo modello di business, da difendere contro la resistenza al cambiamento. È semplicemente un disonesto che danneggia gli operatori sani, anche quelli che avrebbero lecite aspirazioni di lavorare onestamente su Amazon e con Amazon.

Quindi in realtà, se non si interviene subito, si contribuisce a radicare meccanismi illegittimi nel tessuto commerciale italiano e a compromettere l’immagine delle piattaforme.

Per tutti questi motivi, dunque, assegnare ad Amazon e ovviamente a tutte le altre piattaforme di intermediazione online il ruolo di sostituto d’imposta assicurerebbe allo Stato entrate certe, agli operatori seri un quadro concorrenziale corretto, e a tutti i gestori di piattaforme Marketplace la garanzia non trovarsi – anche a propria insaputa – a condividere utili con soggetti che operano illecitamente.

Appare doveroso allora – e non più rinviabile con il pretesto, anzi con il giochino, di ampliare il tema a livello europeo o mondiale – introdurre una norma che imponga alle piattaforme di versare immediatamente l’IVA certamente dovuta da parte di questi operatori terzi (come nel caso dei beni sottoposti a Inversione Contabile, quali Smartphones, Tablet, Computer e Console); si tratta del 22% del prezzo pagato da consumatore.

Nient’altro da aggiungere, sarebbe inutile, i conti sono abbastanza semplici da fare

Nell'emergenza / Imprese e globalizzazione / 3

Diritto internazionale e Covid-19. Effetto virus sui contratti, che fare? ⁶²

Agostina Latino ⁶³

L'attuale pandemia da Coronavirus ha comportato, fra le varie misure di contenimento, la chiusura delle frontiere e degli esercizi commerciali, il confinamento della popolazione, la rarefazione dei trasporti. Tutti questi fattori hanno avuto ovviamente un impatto notevole sul normale funzionamento delle imprese. In tali circostanze, l'esecuzione dei vari contratti già in essere è inevitabilmente compromessa. Per capire quale possa essere la sorte dei contratti commerciali internazionali, cioè dei contratti sottoscritti fra soggetti (persone fisiche o giuridiche) appartenenti a Stati diversi, dobbiamo costruire un piano cartesiano in cui nell'asse delle ascisse va indicata la legge regolatrice del contratto, mentre nell'asse delle ordinate le disposizioni relative alla clausola di forza maggiore. Dopo aver così definito il perimetro giuridico in cui inscrivere il contratto, bisognerà interrogarsi se il contratto contempli o meno una cosiddetta hardship clause, in cui il termine hardship indica situazioni di "disagio" o "avversità", ossia se le parti abbiano previsto come gestire le ipotesi di eccessiva onerosità sopravvenuta delle prestazioni.

La disciplina dei contratti internazionali

Sotto il primo profilo, relativo alla legge applicabile ai contratti commerciali internazionali, in linea di massima quasi tutti gli ordinamenti (fra i quali si annoverano, inter alia, sia quello italiano sia quello cinese) attribuiscono alle parti la facoltà di scegliere il diritto che regolerà il loro rapporto (cosiddetto pactum de lege utenda). Le parti possono dunque inserire una clausola in virtù della quale si stabilisce che il contratto sarà «interamente sottoposto al diritto [...], che ne regola la conclusione, esecuzione e cessazione, e in base al quale esso sarà interpretato, anche al fine della risoluzione delle controversie da esso nascenti». Concretamente, la libertà delle parti di scegliere il diritto applicabile al contratto si tradurrà nell'indicazione delle norme di un determinato Stato, oppure nella sottoposizione del contratto alla disciplina contemplata in un trattato internazionale (in particolare la Convenzione delle Nazioni Unite sui contratti di compravendita internazionale di merci, ossia la Convenzione di Vienna dell'11 aprile 1980), o anche nel riferimento ai principi generali del commercio internazionale (cosiddetta lex mercatoria) o agli Unidroit Principles of International Commercial Contracts del 2016 (cosiddetti Principi Unidroit). Ma c'è di più: le parti possono, attraverso la tecnica del depeçage o morcellement ("frazionamento"), scomporre il contratto nelle sue varie componenti (ad esempio requisiti di forma; validità ed esistenza del contratto; adempimento e inadempimento; profili di responsabilità; decadenze e prescrizioni; foro competente) e agganciarle a sistemi normativi diversi. Nel silenzio delle parti quanto alla scelta della legge applicabile al contratto, questa sarà individuata attraverso le norme di conflitto di diritto internazionale privato: i criteri sono molteplici e diversi a seconda del tipo di contratto e dell'ordinamento richiamato ma, nella più gran parte dei casi, la legge che regolerà il contratto sarà quella del Paese di residenza abituale della parte che deve effettuare la prestazione caratteristica ovvero dalla legge del Paese con il quale il contratto presenta il collegamento più stretto.

La forza maggiore e il caso delle epidemie

Per quanto concerne il secondo profilo, la forza maggiore è un'esimente di responsabilità per inadempimento riconosciuta in molti ordinamenti e consiste in un evento straordinario, imprevedibile e fuori dal controllo delle parti, ossia uno scoglio su cui si infrange l'esecuzione del contratto. Proprio l'attuale pandemia ha portato la Camera di Commercio Internazionale (ICC), nel marzo di quest'anno, ad aggiornare la clausola di forza maggiore (precedentemente elaborata nel 2003). Nella versione riformulata, cosiddetta ICC Force Majeure Clause 2020, per "forza maggiore" si intende il verificarsi di un evento o circostanza che impedisce a una parte di eseguire uno o più dei suoi obblighi contrattuali, se e nella misura in cui la parte colpita

⁶² Ispionline.it (29.5.2020) - <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/diritto-internazionale-effetto-virus-sui-contratti-che-fare-26348>

⁶³ Docente nelle Università di Camerino e Luiss.

dall'impedimento dimostri: a) che tale impedimento è al di fuori del suo controllo; b) che non poteva essere previsto al momento della conclusione del contratto; c) di non essere in grado di evitare o superare gli effetti dell'impedimento. Tale clausola va applicata alla luce del criterio della ragionevolezza: situazioni in cui le prestazioni sono teoricamente possibili, ma di fatto non praticabili, possono essere considerate rientranti nell'alveo applicativo della forza maggiore.

Per poter fruttuosamente invocare la clausola occorre che ricorrano tutte e tre tali condizioni, sebbene, per quanto riguarda le due prime, se si riferiscono a un evento previsto nell'elenco (long or short list) indicato dalle parti, si presume *juris tantum* che esse ricorrano, mentre la terza deve essere provata in ogni caso da chi invoca la forza maggiore. Ebbene, la lettera e) dell'elenco degli eventi specifici che vengono considerati come cause di esclusione di responsabilità nella ICC Force Majeure Clause 2020 standard, prevede espressamente le epidemie, sicché ben può ritenersi che la parte interessata possa invocare la diffusione del Covid-19 quale forza maggiore, limitandosi a provare la condizione (c), ovvero che gli effetti dell'impedimento non possono da essa ragionevolmente essere evitati o superati. Ad esempio, affinché un fornitore possa validamente invocare la pandemia in atto quale forza maggiore per giustificare la mancata consegna della merce dovrà dimostrare che le misure di contenimento, come l'ordine dell'autorità di chiudere l'azienda, abbiano effettivamente impedito la produzione e/o spedizione della merce alla data concordata, senza dover dimostrare che l'evento fosse imprevedibile e al di fuori del suo controllo.

Se una parte vuole avvalersi con successo l'ICC Force Majeure Clause 2020, ed essere dunque sollevata dall'obbligo di adempiere agli obblighi derivanti dal contratto e da qualsiasi responsabilità per danni o da qualsiasi altro rimedio contrattuale in caso di violazione del contratto, deve darne senza indugio comunicazione alla controparte dell'impedimento, perché essa acquista rilevanza giuridica solo dal momento in cui è ritualmente notificata. Se l'effetto dell'evento invocato è temporaneo, le prestazioni contrattuali saranno meramente sospese fintantoché l'impedimento invocato ostacolerà l'adempimento. Se però la durata dell'impedimento ha l'effetto di privare sostanzialmente le parti contraenti di ciò che avevano ragionevolmente diritto di aspettarsi in base al contratto, ciascuna di esse ha il diritto di risolvere il contratto mediante notifica alla controparte dopo un termine ragionevole, che normalmente, salvo diverso accordo, corrisponde a (almeno) 120 giorni.

Le norme dell'ordinamento cinese

Nell'ordinamento cinese, la forza maggiore è disciplinata dall'art. 117 della Legge sui contratti e dall'art. 153 dei Principi generali del diritto civile, che la riferiscono a circostanze oggettive, imprevedibili, inevitabili e insormontabili che rendono impossibile l'adempimento del contratto, per cui, salvo diverso accordo tra le parti e salva l'applicazione di una specifica disciplina contraria, il debitore non è responsabile qualora per ragioni di forza maggiore gli sia impossibile adempiere al contratto purché, entro un termine ragionevole, abbia informato l'altra parte, fornendo le prove delle circostanze impeditive che portano alla risoluzione del contratto.

Ebbene, è quanto mai opportuno sottolineare che, nel quadro dell'ordinamento cinese, la pandemia da Covid-19 non costituisce automaticamente causa di risoluzione del contratto neanche se "coperto" dai certificati di forza maggiore attualmente rilasciati, attraverso una procedura telematica, dal China Council for the Promotion of International Trade alle imprese cinesi – così come alle branch cinesi di gruppi stranieri – perché tali certificati devono comunque essere valutati alla luce degli istituti previsti dalla legge applicabile al contratto di specie. Ad esempio, il 10 febbraio 2020, la Corte superiore della provincia di Zhejiang ha pubblicato gli avvisi di attuazione per la regolamentazione delle controversie civili relative all'epidemia di Covid-19, il cui art.1, sez. II, prevede che, qualora il contratto possa essere eseguito, in tutto o in parte, durante l'attuale crisi sanitaria mondiale, le parti devono essere incoraggiate a eseguirlo. Pertanto, la richiesta di risoluzione del contratto verrà respinta a meno che l'adempimento non sia del tutto oggettivamente impossibile, sicché, se una delle parti si rifiuta di adempiere, non sarà esonerata dalla sua responsabilità contrattuale. In altre termini, la pandemia per il diritto cinese non implica automaticamente un caso di forza maggiore bensì richiede un trattamento case by case, posto che si tenda a far coincidere la *force majeure* con l'impossibility, come peraltro già accaduto durante l'epidemia di SARS nel 2003.

La rimodulazione dei contratti

Ma, e qui arriviamo al terzo punto, è anche ipotizzabile che la parte non voglia risolvere il contratto ma, ad esempio, lo voglia rimodulare. In questo caso ci viene in soccorso la hardship clause, disciplinata in vari strumenti internazionali, come l'art. 6 dei Principi Unidroit o l'art. 79 della Convenzione di Vienna del 1980, e rielaborata da ultimo dalla Camera di Commercio Internazionale proprio per essere più idonea a fronteggiare l'emergenza sanitaria internazionale cagionata dal Covid-19. Secondo l'ICC Hardship Clause 2020, nel caso di situazione sopravvenuta o sconosciuta al momento della conclusione di un contratto che altera sostanzialmente l'equilibrio del contratto – o per l'accrescimento dei costi della prestazione di una delle parti, o per la diminuzione del valore della controprestazione – le parti possono, con o senza l'intervento di un terzo, rinegoziare i termini del contratto per adeguarlo al nuovo stato di fatto, individuando condizioni contrattuali alternative che consentano ragionevolmente di superare le conseguenze dell'evento.

In caso di mancato accordo tra le parti entro un termine ragionevole, la clausola dà alcune opzioni (quindi bisognerà di volta in volta far riferimento a quella concretamente prevista nel contratto): a) le parti – di comune accordo o disgiuntamente – potranno (i) risolvere il contratto o (ii) rivolgersi a un giudice (o un arbitro); b) questi, accertato il ricorrere di una ipotesi di hardship, potrà, a seconda delle circostanze, (i) risolvere il contratto, in tempi e modi di volta in volta da stabilire, oppure (ii) modificare egli stesso il contratto al fine di ripristinarne l'originario equilibrio.

Un quadro complesso

Da questo rapido affresco emerge che per valutare l'impatto degli effetti del Coronavirus sull'esecuzione dei contratti commerciali internazionali è necessario, in primis, individuare il diritto applicabile al contratto, per verificare se in base alle regole di tale sistema giuridico l'attuale pandemia possa essere considerata una causa di forza maggiore o di hardship e, di conseguenza, quali siano gli adempimenti a carico della parte che ne invoca l'applicazione; in secundis, verificare se il contratto contenga o meno una clausola di forza maggiore o di hardship e quale sia la sua ampiezza, perché, se la risposta è sì, sarà la stessa clausola a determinare la riconducibilità della diffusione del Covid-19 tra le cause di forza maggiore o di hardship e a specificarne gli effetti e gli adempimenti a carico della parte che ne invoca l'applicazione.

Nell'emergenza /Tecnologie / 1

Tracciamento

In Francia ok del Parlamento all'app StopCovid indipendente da Apple e Google ⁶⁴

Paolo Anastasio ⁶⁵

***Via libera del Parlamento francese all'uso della app StopCovid a partire dal 2 giugno.
Niente geolocalizzazione e indipendenza da Apple e Google.***

Via Libera in Francia da parte del Senato a StopCovid, la app francese di tracciamento del Covid-19 che riceve così semaforo verde dal Parlamento che potrà quindi cominciare ad essere distribuita dalla prossima settimana. Il governo ha incassato la maggioranza dall'assemblea nazionale (338 favorevoli e 215 contrari) e anche in Senato (186 favorevoli contro 127 contrari) ma, come scrive Le Monde, non era scontato. Il governo si attendeva un voto contrario da parte dell'opposizione in Senato, dove ha potuto contare sull'appoggio decisivo di Les Republicaines (LR). Che si sono convinti a dare il loro voto per sostenere la "sovranità digitale" della Francia, che com'è noto ha scelto (diversamente dall'Italia) di non utilizzare le API di Apple e Google.

Sovranità digitale

Ancor più esplicito a questo proposito il commento del capogruppo di Les Republicaines al Senato Bruno Retailleau: Non sviluppare in casa StopCovid avrebbe fatto correre il rischio di "dover rinunciare ed accettare di sottomettersi ai GAFAM (Google, Apple, Amazon, Microsoft) come hanno fatto Germania e Italia".

Niente geolocalizzazione

Il Segretario di Stato all'Economia Digitale Cédric O ha cercato di rassicurare l'uditorio, ricordando che la geolocalizzazione (punto nodale di gran parte delle polemiche sulla data protection legate alla app Immuni) non sarà utilizzata dall'applicazione francese StopCovid, che il codice informatico della app sarà completamente pubblico. Inoltre, ha nuovamente difeso la scelta di Parigi di non affidarsi alla soluzione proposta da Apple e Google: "Una grande azienda, indipendentemente da quanto sia performante, non deve essere nella condizione di poter contraddire le scelte di politica sanitaria di una nazione sovrana", ha sottolineato Cédric O.

Sperimentazione

L'applicazione per tracciare gli spostamenti in funzione anti-virus è stata sperimentata a partire dall'11 maggio e sarà attiva da lunedì 2 giugno. Cedric O ha accusato Apple di essersi rifiutata di aiutare la Francia a migliorare l'app. "Apple avrebbe potuto aiutarci a far funzionare l'applicazione ancora meglio su iPhone. Non hanno voluto farlo", ha detto segretario di Stato all'Economia Digitale, aggiungendo: "Mi dispiace, dato che siamo in un periodo in cui tutti sono mobilitati per combattere l'epidemia, e dato che una grande azienda che sta facendo così bene economicamente non sta aiutando un governo in questa crisi".

⁶⁴ Key4biz (28.5.2020) - <https://www.key4biz.it/in-francia-ok-del-parlamento-allapp-stopcovid-indipendente-da-apple-e-google/>

⁶⁵ Giornalista e Content Manager, Key4biz

Nell'emergenza /Tecnologie / 2

Misurainternet dell'Agcom testerà la velocità delle connessioni. ⁶⁶

Giusy Caretto

Cosa è e come funziona Misurainternet, il monitoraggio realizzato da Agcom con la fondazione Bordoni

- Nei giorni in cui il Covid-19 ha costretto gli italiani a restare in casa, il traffico su internet, nelle zone suburbane e residenziali, è cresciuto tra il 20% e il 100% sulle reti a livello globale. La necessità di restare collegati (anche lavorativamente parlando) al mondo esterno ha spinto gli italiani verso connessioni fisse più performanti. Ma come capire se la connessione è lenta o se la velocità corrisponde a quanto richiesto con la sigla dell'offerta?
- Semplice, grazie a **Misurainternet**, progetto italiano di monitoraggio della qualità degli accessi ad Internet da postazione fissa realizzato da Agcom in collaborazione con la Fondazione Ugo Bordoni. Andiamo per gradi.
- Misurainternet, che ha visto anche la collaborazione dell'Istituto Superiore delle Comunicazioni, è un software per la valutazione della qualità dell'accesso ad Internet certificato e con valore probatorio che viene messo a disposizione degli utenti.
- Agcom, in realtà, mette a disposizione, per il monitoraggio della propria connessione due software gratuiti, Nemesys e MisuraInternet Speed Test. Per valutare la connessione basterà collegarsi ai siti, verificare il proprio sistema operativo e scaricare la versione più adatta dei software, dopo previa registrazione.
- Dopo il test di velocità, sarà possibile ottenere un certificato attestante la qualità della connessione. Se il test dovesse mostrare che la connessione di cui usufruiamo è più lenta di quanto promesso dal nostro operatore in occasione della sigla dell'offerta, l'utente potrà, si legge sul sito del progetto, "esercitare il diritto di reclamo e recesso rispetto a promesse contrattuali di velocità di accesso ad Internet non mantenute dall'operatore".
- Lo speed test, dunque, *"costituisce prova di inadempienza contrattuale e può essere utilizzato per richiedere il ripristino degli standard minimi"*.
- Lo speed test diventa strumento utile in vista di un aumento degli operatori sul mercato. Da giugno gli utenti potrebbero scegliere anche la connessione di Sky, come confermato dall'azienda a Start Magazine.
- Le offerte di Sky, che sfrutterà l'infrastruttura di Open Fiber e Fastweb, andranno ad aggiungersi a quelle di Tim, Vodafone, Tiscali, Infostrada, Postemobile Casa.

⁶⁶ Startmag.it (28.5.2020) - [https://www.startmag.it/innovazione/misurainternet-dellagcom-testera-la-velocita-delle-connessioni-tutti-i-dettagli/?utm_source=rss&utm_medium=rss&utm_campaign=misurainternet-dellagcom-testera-la-velocita-delle-connessioni-tutti-i-dettagli&ct=t\(RSS_EMAIL_CAMPAIGN\)](https://www.startmag.it/innovazione/misurainternet-dellagcom-testera-la-velocita-delle-connessioni-tutti-i-dettagli/?utm_source=rss&utm_medium=rss&utm_campaign=misurainternet-dellagcom-testera-la-velocita-delle-connessioni-tutti-i-dettagli&ct=t(RSS_EMAIL_CAMPAIGN))

Osservatorio

Università IULM Milano

Dipartimento di Business, Law, Economics, and Consumer Behavior.

Osservatorio su **Comunicazione pubblica, branding e trasformazione digitale**

Direttore scientifico: prof. Stefano Rolando (comunicazione.pubblica@iulm.it)

Programma di monitoraggio permanente in materia di Comunicazione e situazione di crisi

<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/comunicare-in-tempo-di-crisi>

Comunicazione in situazione di crisi. Osservatorio sul sito della Università IULM

“L'emergenza che stiamo vivendo, al di là delle drammatiche cronache quotidiane, ha bisogno di essere raccontata e il modo in cui l'esperienza viene narrata e comunicata è fondamentale nel determinare la percezione che ne abbiamo e la risposta che siamo in grado di elaborare, sia essa individuale e collettiva, intima e sociale. IULM mette così a disposizione un luogo virtuale in cui dare forma alle esperienze legate alla pandemia per condividerle e socializzarle”.

Gianni Canova – Rettore dell'Università IULM, Milano

Indicazioni per consultare i materiali pubblicati

- **La pagina di apertura**
<https://www.iulm.it/it/news-ed-eventi/news/Osservatorio+sulla+comunicazione+in+tempo+di+crisi>
<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/comunicare-in-tempo-di-crisi>

- **Seguono link a**

Video-opinioni di docenti IULM

Un messaggio del Rettore prof. Gianni Canova (19.3.2020)

<https://www.youtube.com/watch?v=plgt0IPW7XY>

Le prime video-opinioni

- **Comunicazione pubblica** - Stefano Rolando (5 marzo 2020)
<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/comunicare-in-tempo-di-crisi/comunicazione-pubblica/i-soggetti-in-campo>
- **Comunicazione economica** - Luca Pellegrini (12 marzo 2020)
<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/comunicare-in-tempo-di-crisi/comunicazione-economica/dall-emergenza-sanitaria-all-emergenza-economica>
- **Comunicazione politica** - Alberto Mingardi (18 marzo 2020)
<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/comunicare-in-tempo-di-crisi/comunicazione-politica/crisi-calamita-ce-la-classe-dirigente>
- **Comunicazione social** - Guido Di Fraia (20 marzo 2020)
<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/Comunicare-in-tempo-di-crisi/comunicazione-social/comunicazione-social-covid19>
- **I mestieri delle parole (e la memoria della peste “manzoniana”)** - Paolo Giovannetti (23 marzo 2020)
<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/comunicare-in-tempo-di-crisi/i-mestieri-della-parola/milano-differenze-convergenze-manzoni-coronavirus>
- **Libri e letteratura** - Fabio Vittorini (24 marzo 2020)
https://www.youtube.com/watch?v=6Y7OiODRwLk&feature=emb_rel_end
<https://www.youtube.com/watch?v=6Y7OiODRwLk>
- **Arte e Musei** - Vincenzo Trione (26 marzo 2020)
<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/Comunicare-in-tempo-di-crisi/comunicazione-mondo-arte/Arte-coronavirus-come-stanno-reagendo-Musei>
- **Pubblicità** - Mauro Ferraresi (30 marzo 2020)
<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/comunicare-in-tempo-di-crisi/comunicazione-pubblicitaria/comunicazione-pubblicitaria-in-tempodicrisi>
- **Isolamento, mente e coscienza** - Riccardo Manzotti (3 aprile 2020)
<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/comunicare-in-tempo-di-crisi/teoria-della-mente-e-della-coscienz>
- **Sport ed eventi sportivi** – Grazia Murtarelli (7 aprile 2020)
<https://www.youtube.com/watch?v=RAw2hMxQw9k>

Le video opinioni continuano, aperte a tutta la faculty e a colleghi, studiosi ed esperti della comunità nazionale e internazionale

Pagina dell'Osservatorio

Con i **link ai dossier periodici** (del 3.3.2020 e del 9.3.2020)

<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/comunicare-in-tempo-di-crisi>

- Primo dossier (3 marzo 2020)
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/afa68b31-d2ba-4285-8ae2-d006075b08e9/Osservatorio+CP+IULM+-Documento+sul+caso+Coronavirus+agg.+3.3.2020+h.+7.30.pdf?MOD=AJPERES>
- Secondo dossier (9 marzo 2020)
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/617e86c9-4ec4-4015-84d7-f2b45d4368f9/Osservatorio+CP+IULM+-Comunicazione+e+coronavirus.+Dossier+n.+2+%289.3.2020+h.23.00%29.DEF.pdf?MOD=AJPERES>
- **La comunicazione di impresa: come è cambiata nei giorni della pandemia (28.4.2020)**
<https://www.iulm.it/it/news-ed-eventi/news/comunicazione-impresa-pandemia>
Una ricerca Centro per la comunicazione strategica dell'Università Iulm, in collaborazione con l'Università Rey Juan Carlos di Madrid e la Leeds Beckett University
Articolo:
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/ade393ee-1220-46a9-849f-414293ba76fd/articolo+comunicazione+impresa+Miglietta+Romenti.pdf?MOD=AJPERES>
- **La doppia emergenza: salute ed economia**
L'Università IULM organizza un ciclo di quattro convegni virtuali dedicati alla crisi Covid19: per capire cosa ci è successo e pensare al domani. Primo appuntamento "La doppia emergenza: salute e economia", lunedì 4 maggio, ore 10.
<https://www.iulm.it/it/news-ed-eventi/news/convegni-virtuali-covid19>
- **La crisi, la cultura e lo spettacolo**
Lunedì 11 maggio, sempre alle ore 10, il secondo convegno con l'obiettivo di indagare e analizzare come il mondo della cultura e dello spettacolo reagirà al post emergenza. A discuterne insieme al dott. Alberto Mingardi, Pierluigi Battista, editorialista del Corriere della sera; Lionello Cerri, amministratore delegato Anteo spa; Luca De Michelis, amministratore delegato Marsilio Editore; Carlo Fontana, presidente AGIS e Laura Delli Colli, giornalista, scrittrice e Presidente della Fondazione Cinema per Roma. Introducono il Rettore, Prof. Gianni Canova e il Prorettore vicario Angelo Miglietta.
<https://www.iulm.it/it/news-ed-eventi/news/convegni-virtuali-covid19>
- **Media e comunicazione pubblica in tempo di crisi.**
Terzo appuntamento lunedì 18 maggio, ore 10
Con gli interventi di: Stefano Rolando – professore di Comunicazione pubblica e politica; Daniela Cardini – professoressa di Teorie e tecniche del linguaggio televisivo; Guido Di Fraia – professore di Strategie e tecniche di marketing digitale; Francesca Pasinelli – direttore generale della Fondazione Telethon; Renato Mannheim – sociologo e presidente dell'Isipo (Istituto per gli studi della Pubblica Opinione); Salvatore Carrubba – giornalista del Sole 24 ore e docente IULM; Gianluca Comin – fondatore di Comin & Partners, una società di comunicazione e pubbliche relazioni, specializzata in affari governativi, comunicazione, relazioni con i media e comunicazione di crisi. Dibattito moderato da Alberto Mingardi, docente IULM di Storia delle dottrine politiche.
https://www.youtube.com/watch?v=SzfqSHI2RsA&feature=youtu.be&list=PLQ-YKJpA05_sX7qcCi1XfKyw7zHLoU4aR&fbclid=IwAR0D-8rLVBKLLL25NWJ5BoC_YH3-9hCeOpPaUWHpofgE43LWK8ZxrO_PyV/k
- **Seminario conclusivo**
Lunedì 25 maggio, dalle 10 alle 12, In diretta streaming sul sito iulm.it, sul canale Youtube e sul profilo Facebook dell'Università, il quarto e conclusivo convegno promosso da Università IULM con la partecipazione di: Sabino Cassese, Luciano Vescovi (Presidente Unindustria Vicenza), Elsa Fornero, Luca Ricolfi, Riccardo Manzotti (Iulm), Maurizio De Cicco (AD, Roche Italia) e Marco Benvivogoli (segretario FIM Cisl) moderati da Alberto Mingardi e con i saluti introduttivi di Gianni Canova (rettore Iulm)
<https://www.facebook.com/IULM.Universita/videos/592339078071916/UzpfSTyYNTk3Mjc2NzoxMDE1ODI2Mzc5Mjc2Mjc2OA/>
- **Tra i contributi messi a disposizione quotidianamente sul sito di Università IULM**
Indicazioni e commenti alle rassegne stampa – Con tutte le Note quotidiane dal 12.3.2020
<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/Comunicare-in-tempo-di-crisi/l-osservatorio/Commento-alla-rassegna-stampa>

Pubblicazioni

- **Da 27 febbraio a 11 marzo 2020 – 9 rassegne con articoli integrali – solo per uso didattico**
- **Dal 12 marzo al 21 marzo – Rassegne con citazioni e sintesi pubblicate sul sito (fase sperimentale)**
- **Analisi stampa di giovedì 12 marzo 2020 n. 10**
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/cdcf076e-f985-4303-a826-f3e211629246/Analisi+rassegna+stampa+12+marzo+2020.pdf?MOD=AJPERES>
- **Analisi stampa di venerdì 13 marzo 2020 n. 11**

<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/146b9d08-d83d-453c-b02c-a6daf1f9b4b9/Oss+CP+IULM++Comunicazione+crisi+-+Nota+su+Media+e+informazione+venerdì+13.3.2020> REV rc.pdf?MOD=AJPERES

- **Analisi stampa di sabato 14 marzo 2020 n. 12**
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/a1a53b5d-3f90-422c-9af4-6400a66195cb/13.+Oss.+CP+IULM++Com+e+crisi+-+Nota+su+media+e+inf++sabato+14.3.2020> REV rc.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di domenica 15 marzo 2020 n. 13**
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/0d6d4e3b-055e-4fa7-a633-50a6003d86af/14.+Oss+com+e+crisi.+Media+e+informazione+domenica+15.3.2020> REV rc.pdf?MOD=AJPERES
- **Domenicale/1 (note e opinioni rete) 15 marzo 2020**
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/efc96762-db38-436c-975b-6d80f278d68b/Comunicazione+e+crisi.+Testi+in+rete.+Domenicale+15.3.2020> REV rc.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di lunedì 16 marzo 2020 n. 14**
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/2bd92b2b-1475-463c-90aa-893b7108ca6c/15.+Oss+com+e+crisi.+Media+e+informazione+lunedì+16.3.2020> REV rc.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di martedì 17 marzo 2020 n. 15**
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/b23df5f9-0ee0-4192-8b5e-639b4a65227e/16.+Oss+com+e+crisi.+Media+e+informazione+martedì+17.3.2020> REV rc.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di mercoledì 18 marzo 2020 n. 16**
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/b59d5d3e-f69e-4102-8d07-a9a23f6ce501/Oss.+CP+IULM+-+Com+e+crisi.+Media+e+informazione+mercoledì+18+marzo+2020> REV rc.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di giovedì 19 marzo 2020 n. 17**
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/bca5271f-9654-42c2-986a-5c4b78e6be96/Oss.+CP+IULM+-+Media+e+informazione+Covid-19+-++Selezione+giovedì+19+marzo+2020> REV rc.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di venerdì 20 marzo 2020 n. 18**
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/bca5271f-9654-42c2-986a-5c4b78e6be96/Oss.+CP+IULM+-+Media+e+informazione+Covid-19+-++Selezione+giovedì+19+marzo+2020> REV rc.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di sabato 21 marzo 2020 n. 19**
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/c8cde421-4963-4459-955d-c243791e05ab/Oss.+CP+IULM+-+Media+e+informazione+Covid-19+-++Selezione+sabato+21+marzo+2020.+corr> REV rc.pdf?MOD=AJPERES
- **Rassegne Stampa (Dal 22 marzo al 25 maggio)**
- **Analisi stampa domenica 22 marzo 2020 n. 20**
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/73e3e7c3-3dba-424d-8d55-4a8855c38980/Oss.+CP+IULM+-+Media+e+informazione+Covid-19+-++Selezione+domenica+22+marzo+2020.+corr.pdf?MOD=AJPERES>
- **Domenicale/2 (note e opinioni in rete) 22 marzo 2020**
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/97bdcc37-175e-4a07-94f2-70a9ae038811/Oss.+CP+IULM+-+Comunicazione+e+situazione+di+crisi+-+Domenicale++22.3.2020.pdf?MOD=AJPERES>
- **Analisi stampa di lunedì 23 marzo 2020 n. 21**
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/053aa3a0-5003-41f3-aa68-3109cb3625fd/Oss.+CP+IULM+-+Media+e+informazione+Covid-19+-++Selezione+lunedì+23+marzo+2020.+corr> REV rc.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di martedì 24 marzo 2020 n. 22**
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/22326f72-6b46-4170-acdd-56bbec0ddc50/Oss.+CP+IULM+-+Media+e+informazione+Covid-19+-++Selezione+martedì+24marzo+2020.+corr> REV rc.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di mercoledì 25 marzo 2020 n. 23**
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/53abf10b-b31a-4db9-a428-d57dcd13df7/Oss.+CP+IULM+-+Media+e+informazione+Covid-19+-++Selezione+mercoledì+25+marzo+2020.+corr> REV rc rassegna stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di giovedì 26 marzo 2020 n. 24**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/949f38d0-21b7-44a1-a228-b3cb89017510/Rass_stampa_Oss.CP+IULM.+Media+e+informazione+Covi-19.+Selezione+giovedì+26+marzo+2020.def REV rc.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di venerdì 27 marzo 2020 n. 25**
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/c30b9b22-65d2-4e58-ab03-6f3250f684ec/Oss.CP+IULM.+Media+e+informazione+Covi-19.+Selezione+venerdì+27+marzo+2020.def+agg1.32> REV rc rassegna stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di sabato 28 marzo 2020 n. 26**
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/68089389-3577-4e5b-86dc-f967945872e5/Oss.CP+IULM.+Media+e+informazione+Covi-19.+Selezione+sabato+28+marzo+2020> REV rc rassegna stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Domenicale/3 (note di opinioni in rete) 29 marzo 2021**
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/ed3de658-d5c9-4388-85f8-95e602110cde/Domenicale+n.3+-+29+marzo+2020.pdf?MOD=AJPERES>
- **Analisi stampa di domenica 29 marzo 2020 n. 27**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/857ed66b-8c86-426e-a350-b2595ee9e31a/OSSCPI_1.+Selezione+domenica+29+marzo+2020 REV rc rassegna stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di lunedì 30 marzo 2020 n. 28**
<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/Comunicare-in-tempo-di-crisi/l-osservatorio/Commento-alla-rassegna-stampa>

- **Analisi stampa di martedì 31 marzo 2020 – n. 29**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/3fb57aeb-1e3f-424b-85a8-89db03cf39ba/30.+Oss.CP+IULM.+Media+e+informazione+Covid-19.++Selezione+Martedi+31+marzo++2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di mercoledì 1 aprile 2020 n. 30**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/249ea557-2254-43cc-9de8-550f3dad4851/31.+Oss.CP+IULM.+Media+e+informazione+Covid-19.++Selezione+Mercoledì+1+aprile++2020.def_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di giovedì 2 aprile 2020 n.31**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/0fce20dc-5caf-43b4-a45c-444790d72ae3/32.+Oss.CP+IULM.+Media+e+informazione+Covid-19.++Selezione+Giovedì+2++aprile++2020.def_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di venerdì 3 aprile 2020 n. 32**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/5d3704b0-5e5a-4062-9d3c-cddaaf274ab9/33.+Oss.CP+IULM.+Media+e+informazione+Covid-19.++Selezione+Venerdì+3+aprile++2020.def_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di sabato 4 aprile e domenica 5 aprile 2020 n. 33-34**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/a898d7a8-0771-489b-bedc-c0551037042d/34.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Sabato+4+e+Dom+5+aprile+2020.def_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Domenicale/4 (note di opinioni in rete) 5 aprile 20210**
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/fcc3f1e0-9f96-44f3-8013-09dc87705046/Comunicazione+e+crisi.+Domenicale+n.+4++5.4.2020.pdf?MOD=AJPERES>
- **Analisi stampa di lunedì 6 aprile 2020 n. 35**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/3ca118d2-cad3-4545-b3c5-1038ca6dea1c/36.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Lunedì+6+aprile++2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di martedì 7 aprile n.36**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/bf95e3bd-bc50-4360-8c58-934ade77912d/37.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Martedì+7+aprile++2020_REV_rc.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di mercoledì 8 aprile 2020 n.37**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/73971149-988b-4b2e-b7e8-154213dd45f2/38.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Mercoledì+8+aprile++2020.def_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di giovedì 9 aprile 2020 n. 38**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/e2a22348-aa4b-467e-9117-14c6bf924c91/39.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Giovedì+9+aprile++2020.def_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di venerdì 10 aprile 2020 n. 39**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/dab46682-0c36-4758-9aa7-4b0a110d3cde/39.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Venerdì+10+aprile++2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di sabato 11 aprile 2020 e domenica 12 aprile 2020 – n. 40.41**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/5358c4d5-260e-4ebe-b2b5-6f5b30af151c/40-41.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Sabato+11+e+Dom+12+aprile+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Domenicale/5 (note di opinioni in rete) 12 aprile 2020**
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/4319e4dc-8403-432f-a57b-641aaf33512f/Comunicazione+e+crisi.+Domenicale+n.5++12.4.20.pdf?MOD=AJPERES>
- **Analisi stampa di lunedì 13 aprile 2020 n. 42**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/0e3dfe2c-dcad-4edc-a6de-6bd2fd83b526/42.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Lunedì+13+aprile+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di martedì 14 aprile 2020 n.43**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/449fcc27-290b-4bcd-b00a-622785ef2424/43.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Martedì+14+aprile+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di mercoledì 15 aprile 2020 n.44**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/0222f283-1042-4f85-9451-9e41d2f0a69f/44.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Mercoledì+15++aprile+2020.def_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di giovedì 16 aprile 2020 n. 45**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/884c094f-53d4-41be-83db-85ee6473ca03/45.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Giovedì+16++aprile+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di venerdì 17 aprile 2020 n.46**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/318d6ff2-e864-4018-82a4-a8a55fdded23/46.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Venerdì+17++aprile+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di sabato 18 e domenica 19 aprile 2020 n. 47-48**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/a0a9ece1-a797-475c-944b-52f3c11db6a8/47-48+.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Sabato+18+e+Domenica+19++aprile+2020_REV_rc_rassegna+stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Domenicale/6 (note di opinioni in rete) 19 aprile 2020**
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/5486ab76-176b-46d5-88f9-66f2007d4324/Comunicazione+e+situazione+di+crisi.+Osservatorio+IULM++Domenicale+n.+6+del+19+aprile+2020.pdf?MOD=AJPERES>

- **Analisi stampa di lunedì 20 aprile 2020 n. 49**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/cdf7bec2-bf76-4779-9e06-ac1a717affb4/49+.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19+-+Selezione+Lunedì+20++aprile+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di martedì 21 aprile 2020 n. 50**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/01181a9f-e79b-4d58-a940-632f11b874cd/50.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19+-+Selezione+Martedì+21+++aprile+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di mercoledì 22 aprile 2020 n.51**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/a83f7293-13a9-4a3e-a4b3-ac93d5f05e52/51.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19+-+Selezione+Mercoledì+22++aprile+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di giovedì 23 aprile 2020 n.52**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/bdb95919-a405-46a2-bc59-f35107d604cd/52.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19+-+Selezione+Giovedì+23+aprile+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di venerdì 24 aprile 2020 n.53**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/3a186efb-a13b-453b-9f68-7441059b9425/53.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19+-+Selezione+Venerdì+24+aprile+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di sabato 25, domenica 26, lunedì 27 aprile 2020 n. 54-55-56**
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/50059a78-7315-450e-98d3-4af5857291f4/54-55-56+.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Sabato+25%2C+Domenica+26+e+Lunedì+27++aprile+2020.def.pdf?MOD=AJPERES>
- **Domenicale/7 (note di opinioni in rete) 26 aprile 2020**
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/34cd6fd6-5956-4fa9-8699-7b3ef8e4b6c3/Comunicazione+e+situazione+di+crisi-+Osservatorio+IULM+-+Domenicale+n.+7+del+26+aprile+2020.pdf?MOD=AJPERES>
- **Analisi stampa di martedì 28 aprile 2020 n. 57**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/6ceb46eb-16ec-41d1-b405-7d37c4b988e6/57+.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Martedì+28+aprile+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di mercoledì 29 aprile 2020 n. 58**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/129f7617-5ed5-42a6-8aae-4c54e4dcd55b/58+.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Mercoledì+29+aprile+2020.def_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di giovedì 30 aprile 2020 n. 59**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/400b675e-fb5d-423f-840b-21bf6d84cf51/59+.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Giovedì+30++aprile+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di venerdì 1 maggio 2020 n.60**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/d2a79cbc-3565-42bd-8081-aeda4935a977/60.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Venerdì+1+maggio+2020.def_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
L'1 maggio festivo per la stampa
- **Domenicale/8 (note di opinioni in rete) 3 maggio 2020**
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/5d94bfac-3fed-4456-a111-fbee12951512/Comunicazione+e+situazione+di+crisi.+Domenicale+del+3+maggio+2020.pdf?MOD=AJPERES>
- **Analisi stampa di domenica 3 e lunedì 4 maggio 2020 n.61-62**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/7acb3b77-ffdd-4a89-b615-397aff32e7b1/61-62+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Domenica+3+e+Lunedì+4+maggio+2020.def_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di martedì 5 maggio 2020 n.63**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/acf1b7fd-34a9-464d-8555-d337ef2528e3/63.++Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Martedì+5+maggio+2020.def_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di mercoledì 6 maggio 2020 n.64**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/5dbbda2-d427-41f2-a836-c17526bcfac6/64.++Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Mercoledì+6+maggio+2020.def.docx_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di giovedì 7 maggio 2020 n. 65**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/b6282601-a8c8-4135-b351-350ad3014ee6/65.++Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Giovedì+7++maggio+2020.def_REV_rc.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di venerdì 8 maggio 2020 n.66**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/a69dfe67-1340-4aa8-9f4f-8edef54f3c29/66.++Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Venerdì+8++maggio+2020.def_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di sabato 9 maggio 2020 n.67**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/013b3d04-d097-4c19-b3d7-106324f3dd64/67.++Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Sabato+9+maggio+2020.def_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di domenica 10 maggio 2020 n.68**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/51dcad20-1991-4ead-9898-1e9eca4c7fcf/68.++Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Domenica+10+maggio+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Domenicale/9 (note di opinioni in rete) 10 maggio 2020**
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/98e84b6b-8ef7-4ecb-847a-3ae3d491c601/Oss.+IULM.+Comunicazione+e+situazione+di+crisi.+Domenicale+n.+9++%28dalla+rete%29+del+10.5.2020.pdf?MOD=AJPERES>
- **Analisi stampa di lunedì 11 maggio 2020 n.69**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/31c7ff7f-67ab-46fc-8164-04f131871c1d/69.++Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Lunedì+11+maggio+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di martedì 12 maggio 2020 n.70**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/872fb6c3-56c6-461b-8d06-11d2b026b28e/70.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Martedì+12+maggio+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES

- **Analisi stampa di mercoledì 13 maggio 2020 n. 71**
- https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/c8f1ea1a-dcd5-4dd2-a165-ee31893bdda3/71.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Mercoledì+13+maggio+2020.def_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPRES
- **Analisi stampa di giovedì 14 maggio 2020 n.72**
- https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/5d0158fe-d6b3-4645-94ed-345c292e0095/72.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Giovedì+14+maggio+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPRES
- **Analisi stampa di venerdì 15 maggio 2020 n.73**
- https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/6a467f72-efb9-4ba0-9d38-e06a4c696d16/73.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Venerdì+15+maggio+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPRES
- **Analisi stampa di sabato 16 maggio 2020 n. 74**
- https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/a1bcd0b7-dec0-4d73-9d44-106d9ec02017/74.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Sabato+16+maggio+2020.def_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPRES
- **Analisi stampa di domenica 17 maggio 2020 n. 75**
- https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/90c5522e-a53b-4d80-8317-48f0eeb7eafa/75.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Domenica+17+maggio+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPRES
- **Domenicale/10 (note di opinioni in rete) 17 maggio 2020**
- <https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/1e71832a-7be6-40d2-ab52-42b3b7df2224/Oss.+IULM.+Comunicazione+e+situazione+di+crisi.+Domenicale+n.+10++%28dalla+rete%29+del+17.5.2020.Agg.16.50.pdf?MOD=AJPRES>
- **Analisi stampa di lunedì 18 maggio 2020 n. 76**
- https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/1531a1cf-6fbd-42f3-8233-adb385df841e/76.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+lunedì+18+maggio+2020.def_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPRES
- **Analisi stampa di martedì maggio 19 2020 n. 77**
- https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/feb710b-d5b5-46e5-8f09-fa41cbb03cc5/77.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+martedì+19+maggio+2020.def_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPRES
- **Analisi stampa di mercoledì 20 maggio 2020 n. 78**
- https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/5b78093b-d850-489e-8978-e00d79a08766/78.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+mercoledì+20+maggio+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPRES
- **Analisi stampa di giovedì 21 maggio 2020 n. 79**
- https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/30d1372a-18f6-41d9-8003-073064408b85/79.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+giovedì+21+maggio+2020.def_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPRES
- **Analisi stampa di venerdì 22 maggio 2020 n. 80**
- https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/916110a1-8840-45f9-b6e0-9a9cd2de0963/80.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+venerdì+22+maggio+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPRES
- **Analisi stampa di sabato 23 maggio 2020 n.81**
- https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/bdc62e37-1c61-4d9b-9619-8c0fc0f9980f/81.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+sabato+23+maggio+2020.+corr.def_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPRES
- **Domenicale/11 (note di opinioni in rete) 24 maggio 2020**
- <https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/e3cf7398-654d-475d-a168-4b09fff8c6bc/Comunicazione+e+situazione+di+crisi+Domenicale+n.+11+del+24.5.2020+Testi+tratti+dalla+rete.pdf?MOD=AJPRES>
- **Analisi stampa di domenica 24 maggio e lunedì 25 maggio 2020 n. 82-83**
- https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/2437e425-42d7-4f92-ae6b-5aa17d0f93d3/82-83.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+domenica+24+e+lunedì+25+maggio+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPRES
- **Analisi stampa di martedì 26 maggio 2020 n.84**
- https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/94f482c9-028c-403b-92df-2cb08640ffca/84.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+martedì+26+maggio+2020.+DEF_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPRES
- **Analisi stampa di mercoledì 27 maggio 2020 n.85**
(link in ricerca)
- **Analisi stampa di giovedì 28 maggio 2020 n. 86**
- https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/4da1933b-09d6-4131-a95e-b2b35e3036f6/86.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+giovedì+28+maggio+2020.+DEF_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPRES
- **Analisi stampa di venerdì 29 maggio 2020 n.87**
- https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/0c9f1e14-672b-4e8a-ab9a-64878e3724cd/87.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+venerdì+29+maggio+2020.+DEF_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPRES
- **Analisi stampa di sabato 30 maggio 2020 n.88**
- https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/526065bd-af97-4d7b-b684-03014cbc0efe/88.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+sabato+30+maggio+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPRES

Cantiere immediato

Imminenti video opinioni

- **Teatri chiusi. Come avviare** – Valentina Garavaglia
- **Imprese, comunicazione e crisi** – Alessandra Mazzei
- **La comunicazione interna al tempo del Covid-19**
(martedì 5 maggio 16.30-18.30 , videoconferenza di docenti ed esperti della materia)

Dossier in preparazione

- *Il duello salute/economia – Il difficile punto di equilibrio nella rappresentazione delle due crisi*
Panel digitale previsto il 4 maggio
- *Media, informazione e comunicazione – Cosa matura per il “dopo crisi”*
(mese di maggio)

Sintesi del lavoro con la comunità degli studenti

- *L’esercitazione degli studenti di “Comunicazione pubblica” (380 partecipanti) sui dossier di documentazione* (maggio)

Gli studenti del **Master di Giornalismo della Università IULM** rielaborano molteplici materiali con la produzione di una loro Rassegna multimediale

- <https://masterx.iulm.it/uncategorized/rassegna/rassegna-stampa-maggio-2020/>

Esposizione di due mesi di esperienza dell’Osservatorio su comunicazione e situazione di crisi

- Panel digitale promosso da Infocivica (rete associativa di operatori professionali dell'informazione multimediale che da anni anima il dibattito sull'evoluzione della cultura di "servizio pubblico" soprattutto del sistema televisivo, con connessioni europee) svolto il 28.4.2020 - *Stefano Rolando - Introduzione della discussione*
Registrazione del panel e password per accedervi.
https://zoom.us/rec/share/vFQcZHe6DhIU7fcxxn_XqoqEonhaaa8h3Mc-aEEz08CaYgeXDL7ae2BfTb6Wth5
Password - 0L!m=a4d

